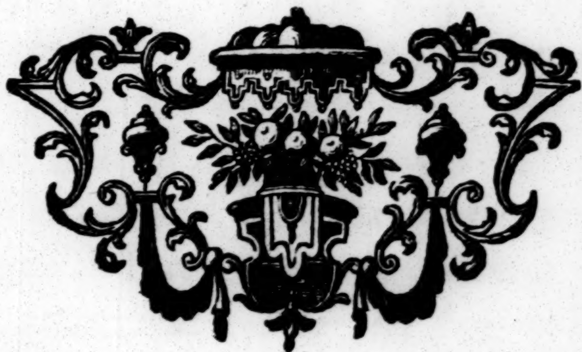
OSSERVAZIONI
SOPRA
L'OPUSCOLO
CHE HA PER TITOLO
ARTE MAGICA
DILEGUATA,
DI UN PRETE DELL'ORATORIO. Andrea Lugiato

[di Maffei]



IN VENEZIA MDCCL.
Presso SIMONE OCCHI
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

AVVISO
DEL
LIBRAJO.

FIno dagli ultimi giorni del passato Novembre scritta fu la presente Operetta, e indirizzata confidentemente dall' Autore al riguardevole Soggetto posto in fronte alla seguente Lettera, e quindi passò tosto in mano di persone molto accreditate ed autorevoli per la pietà, per la dottrina, e pel grado, di cui sono fregiate. L'importanza dell' argomento, la maniera forte insieme e leggiadra ond' è trattato, la copia d' erudizione di cui è asperso, indussero tutti questi Soggetti a non permettere che tal Opera restasse soltanto presso di pochi. Per lo che di concorde parere risolsero di farla pubblicar colle stampe, e perciò la mandarono a queste parti, affinchè fosse data esecuzione al loro giusto disegno. Toccò a me la fortuna d' impiegarvi la mia attenzione; e lo feci ben volentieri assicurato da tutte le dotte persone che l' hanno letta e considerata, ch' ella è degna di grandi encomj. Ecco pertanto ch' io te la presento omai cortese Lettore; e mi giova sperare che quando letta tu l' abbia, sarai per convenire di buona voglia cogli accennati insigni Personaggi in gradirla ed in commendarla.

NOI

NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

Havendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbazione del *P. Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia* nel Libro intitolato *Osservazioni sopra il libro intitolato*, *Arte Magica dileguata*, *d' un Prete dell' Oratorio*, non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza a *Simon Occhi Stampator di Venezia* che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Data li 3. Febraro 1749.

(
(*Alvise Mocenigo Secondo Refformator.*
(*Zuanne Querini Procurator Refformator.*

Registrato in Libro a Carte 18. al Num. 187.

Michiel Angelo Marino Segretario.

A L

AL CHIARISSIMO PADRE

GIROLAMO VERDURA

Della Congregazione dell' Oratorio di Brescia.

L'Altissima stima in cui tengo la ben degna persona di V. R. pel molto sapere, e rara probità, che sì la distinguono, e la benignità somma, e cordiale amorevolezza, con cui si è sempre degnata di riguardarmi, e di cui mi ha dato parecchie testimonianze nel felice incontro ch' io ebbi ultimamente di godere la dolcissima compagnia di Lei, e di codesti suoi religiosissimi Confratelli, mi fanno coraggio, e m'invitano, dirò così, a indirizzarle alcune osservazioni che in breve spazio di tempo mi sono posto a distendere sopra certa Lettera, uscita qui non ha molto dalle stampe del Carattoni. Ella si rammenterà, come ne' varj colloquj ch' io ebbi l' onore di far seco lei, vennemi a taglio di menzionare una Lettera, che il tanto celebre nostro Signor Marchese Maffei stava attualmente lavorando e che per quanto si compiacque costì notificarmi il rinomatissimo ed erudito Padre Lettore Ansaldi Domenicano, cui veniva indirizzata, era per uscire a momenti. Le raccontai intorno ad essa quel tanto ch' io mi sapeva, quello appunto ch'io aveva qui inteso dirne prima di avviarmi verso la metà del passato Ottobre a codeste parti; cioè, esser sua mira d' impugnare il Trattato sopra il *congresso notturno delle Lammie*, recentemente lavorato con assai merito dalla vasta erudizione del Sig. Abate Girolamo Tartarotti. Intorno a qual punto singolarmente fosse questa per aggirarsi, poichè esso Trattato conteneva più cose, come non erami allora noto, così non le potei in tal' incontro manifestare. Presentemente che mi sono alla Patria restituito, posso darle di ciò pienissimo e certo ragguaglio, mentre sortì alla luce appunto la detta lettera da pochi giorni, e appena uscita ebbi tosto campo di leggerla e attentamente disaminarla. Versa ella adunque principalmente in abbattere *l'Arte Magica*, quale pretendesi dal prelodato Autore contra l'opinio-

nione del Sig. Tartarotti, non sussistere più, ed essere spenta e abolita dopo la venuta di Cristo in terra, cosicchè non sieno se non fole ed immaginazioni delle teste più deboli que' varj effetti che al demonio comunemente attribuisconsi, e diconsi promossi ed operati da lui per secondare il mal talento di alcuni malefici che abbian seco contratto lega e amistà. In una parola, si vogliono tolte dal mondo le malie, gl' incantesimi, gli affascinamenti, e quanti altri maleficj credesi operare il demonio in discapito de' mortali.

Nell' atto però di riflettere posatamente sopra tale assunto, e sopra i mezzi adoprati dall' Autore per sostenerlo, parecchie difficoltà mi si sono affacciate, se mi è lecito il dirlo, non dispregevoli, per le quali ho stimato, non lieve pregiudizio derivare alla riferita opinione. Queste per tanto così alla buona e semplicemente ho risoluto di stendere e proporre alla saggia mente di V. R. stando sicuro che oltre il benigno compatimento col quale si degnerà riguardarle, saprà anche rilevare col suo prudente e fondato giudizio di qual carato elle sieno, di qual efficacia e valore.



Gran-

§. I.

GRANDE *benefizio*, non v' ha dubbio, e *maggiore* d' ogni altro farebbe *oggi giorno* chi lasciando da parte qual si sia argomento intorno a cui potesse aggirarsi colla sua erudizione, si ponesse di proposito a trarre di mente a una gran parte degli uomini certe falsè opinioni, e palpabili pregiudizj, che o per effetto di mala educazione, o per debolezza d' intelletto, e precipitanza di giudizio trovansi avere imbevuti. L' accingersi a tale impresa siccome può dirsi con ragione un' applicarsi a riparare in gran parte uno de' più lagrimevoli effetti prodotti in noi dal peccato de' nostri progenitori, l'errore cioè, e l'ignoranza, così ognun vede quanto commendabile e profittevole sarebbe egli per essere. Prima di ogni altra cosa però egli è necessario a chi voglia imprendere tale assunto l' esaminare ben bene, ed accertare, se veramente l'opinione cui si vuol dileguare, meriti il nome, e porti in fronte il carattere di vana immaginazione, e di vero pregiudizio; mentre potrebbe per avventura darsi alcuna volta, che venisse qualificata e considerata per tale quella opinione che tale propriamente non è in sè medesima, ma sol nella mente di alcuno apparisce. Ognuno già scorge, ove vada a parare questa mia riflessione, e che si voglia per essa significare. Il desiderio plausibile che sempre ha nutrito l' Autore, di spogliare il mondo di alcuni inveterati pregiudizj che l' occupavano, non è mancato di segnalarsi in varj incontri, e avvalorato dalla profonda erudizione che gli fu sempre buona compagna, ha sortito parecchie fiate ottimi effetti, d'isventare massime vituperose e disonorevoli, che correvano un tempo per dettami d' onore e principj cavallereschi, di appalesare e convincere alcuni abbagli, che in varj punti d' Istoria, di antichità, e di erudizione furono presi da molti. Presentemente però (sia detto con sua buona pace) non credo se gli possa con verità attribuir questo merito: poichè non pare che l'opinione da lui presa a combattere sia in fatti, com' egli s'immagina, una *chimera*, una *scioccheria*, una *impostura*. Per me io tengo per infallibile che si dia quest' *Arte Magica*, benchè suppongasi già *dileguata*, che si possa ella esercitare e professare ancor di presente, nè sia

pag. 4.
pag. 4.
pag. 12.

vietato in oggi al demonio di corrispondere e cooperare agl' inviti ed agli attentati di coloro che si appigliano alla disperata risoluzione di fare ad esso ricorso.

Dirò più chiaro: sembra a me cosa certa che possano effettuarsi anche al bel dì d' oggi diabolici prestigj e magici incantamenti, usando certe parole, caratteri, figure, segni, o altre cose superstiziose, colle quali o tacitamente, o espressamente viene indotto da' malefici il demonio ad operare quel tanto ch' essi desiderano, e che sta in di lui potere il mandare ad effetto. Dico questo, perchè taluno forse non creda ch' io attribuir voglia al demonio libera facoltà di potere ad arbitrio e senza veruna dipendenza operare quanto gli aggrada, e quanto da lui si fanno a ricercare gli sconsigliati suoi partigiani.

Ella è cosa certissima che il demonio non altro potendosi dire, riguardo all' esser suo, che una semplice creatura, spirituale bensì, e di somma attività, ma pur circoscritta e dipendente, non può estendersi ad operare qual si sia cosa; e ciò ancora che il poter suo non eccede, allora può effettuare soltanto quando dalla suprema, e onnipotente mano di Dio non gli venga fatto contrasto. Abbiamo questo espresso con evidenza nel cap. 1. e 2. del libro di Giobbe, e si rileva ancora dal cap. 8. di S. Matteo, e generalmente ci avverte S. Paolo nell' epistola a' Romani (cap. 13.) che *non est potestas nisi a Deo*. Laonde S. Agostino nell' aurea sua Opera de *Civitate Dei* (lib. 8. cap. 24.) dopo aver enumerato alcune azioni non impossibili alla naturale capacità de' demonj, soggiunge: *Nec tamen* (possunt) *quodlibet horum, nisi quando, & quantum permittuntur alta & secreta Dei providentia*. Molte cose dall' altro canto pure ci sono alle quali l' attività de' demonj non può arrivare; come il predire futuri eventi, se non quando dal combinamento di alcune cause a noi occulte, e loro palesi, ponno conghietturarli; il conoscere i pensieri degli uomini, se non quando dall' esteriori disposizioni, e da altri fortissimi indicj alla perspicacia diabolica, incomparabilmente maggiore e più penetrante dell' umana, ben noti, è lor conceduto di rilevarli; il trasformare ad arbitrio d' una in altra le cose *secundum formas essentiales, vel accidentales*, come dicon' i Teologi; il produrre alcuna cosa di nuovo, senza il concorso di materia preesistente; ed altre simili operazioni,

che ſolo alla mano onnipotente di Dio ſono riſerbate, e quali lungo ſarebbe il voler noverare. Opportunamente però S. Agoſtino (lib. 3. de Trinit.cap. 8.) *Non eſt putandum iſtis transgreſſoribus Angelis ad nutum ſervire hanc viſibilium rerum materiam; ſed ſoli Deo*. In fatti ſebbene l' attività e potenza degli angelici ſpiriti sì buoni che rei (dacchè in ciò riguarda i doni naturali, queſti non ſon da meno de' primi, come inſegna l' Angelico) ſi eſtenda aſſaiſſimo, e più forſe ancora di quello poſſa eſſerci noto, non è da credere tuttavia ch' ella poſſa aver mano e riuſcire col ſolo atto della volontà nelle riferite operazioni: altrimenti non ſi potrebbe più attribuire a Dio ſolo, come carattere proprio ed eſſenziale di ſua onnipotenza, la poteſtà di fare miracoli, nè queſta varrebbe più, come vale moltiſſimo, a comprovare la Divinità di Criſto medeſimo, e la verità di noſtra Religione. Vero è che parlando dell' attività naturale de' demonj, Santo Agoſtino ci avverte, non poterſi definire alcuna coſa di certo, nè eſſer poſſibile all' uomo il rilevare da sè medeſimo, quanto eſſi vagliano per condizione di ſua natura, e quanto dall' Autore della natura venga loro proibito. *Quid autem poſſint per naturam, nec poſſint per prohibitionem, & quid per ipſius naturae ſuae conditionem facere non ſinantur, homini explorare difficile eſt, immo vero impoſſibile*. (lib. 3. de Trin. cap. 9.) Ma è altresì vero che le accennate operazioni, ſiccome traſcendenti la natura non che degli uomini, degli Angeli ſteſſi, non ponno realmente da queſti, tanto ſe buoni, quanto ſe rei, mercè la naturale loro attività mandarſi ad effetto. Diſſi *realmente*, poichè per illuſione de' ſenſi, e per inganno d' immaginazione alcune operazioni conſimili ſembrerà a taluno effettuarſi da' demonj, quando realmente non ſeguono.

Il demonio per grazia d' eſempio non ha facoltà di far riſorgere a nuova vita un' uomo già eſtinto; può bensì far che ciò avvenga in chi era morto ſol di apparenza: il demonio non può realmente, come ſi è detto, trasformare gli uomini in beſtie, e le beſtie in uomini, come i Poeti favoleggiarono, facendo loro ad un tratto cambiar natura ed iſtinto; può fare bensì coll' incomparabile ſua celerità che ad un corpo vengane ſoſtituito un' altro di differente natura, per tal modo che ſembri creato e prodotto in quello ſtante medeſimo. Queſto dicaſi a un di preſſo di altre operazioni, le

quali non eccedono la capacità naturale de' demonj, nè in altra guisa per essi vengono effettuate che con applicare e determinare opportunamente varie cause naturali, di cui conoscono a fondo ogni proprietà e forza più astrusa, a contribuire e concorrere a quell' effetto ch' essi desiderano, e che ad esse non disconviene. Tali operazioni però, al dire di S. Tommaso (2. 2. q. 178. a. 1. ad 2.) *Non vere habent rationem miraculi, quae fiunt virtute aliquarum naturalium causarum*; nè di miracoli altro ponno mai vantare che la sola apparenza, come nelle operazioni de' Maghi di Faraone osservano la maggior parte de' Comentatori e Teologi. Si sono trovati, e si trovano anche al dì d' oggi artefici peritissimi in varj lavori, emulare eccellentemente l' opere della natura istessa, e col combinamento industrioso di meccanismi, di ruote, di molle, e di altri ordigni, fare che statue di bronzo, di rame, o d' altro metallo si muovano da per sè, articolino voci, diano passi, e facciano altri tali movimenti, che sembrerà a più d' uno avervi qualche sorta di spirito che per entro le informi. Ora se tanto è valevole ad operare un semplice uomo, che non dovremo noi dire vagliano i diabolici spiriti, dotati di somma perspicacia, espertissimi nel conoscere le proprietà, ed intrinseche qualità delle cose, ed aventi speciale potestà e giurisdizione sopra le inferiori creature, di queste potendo far uso, e avvalersi come loro più è in grado? Questo è infallibile verificarsi, supposta sempre la permissione di Dio, negli Angeli buoni, de' quali ognun sa quanta sia la giurisdizione che esercitano sopra degli uomini, e sopra l' universo tutto: e niente meno ciò avverasi negli Angeli reprobi, de' quali pronunziò Giobbe (cap. 41.) *Non est super terram potestas quae comparetur ei*; avendoli pure denominati l' Apostolo (Ephes. 6.) *Principes & potestates... mundi rectores, tenebrarum harum*.

Colle premesse nozioni innegabili, che in progresso ci avverrà di stabilir maggiormente, penso di avermi fatto strada alla discussione del punto che ho per le mani, se esercitino i demonj anche al dì d' oggi questa potestà ch'è lor naturale, e se venga fatto agli uomini col mezzo d' inviti, di scongiuri, e di patti di stimolare quelli a metterla in opera. Che l' abbiano esercitata più volte ne' tempi dell' antico Testamento, l' Autore nol niega, anzi scrive alla pag. 5. „ Avvertirò

pri-

„ prima d'altro, che non bisogna lasciarsi adombrare dalla
„ verità e sicurezza delle magiche operazioni quali abbiamo
„ nel Testamento vecchio. Da quelle non si può trarre argo-
„ mento per verificare la supposta Magia de' tempi nostri. "
Di ciò a suo tempo darà egli ragione, e noi successivamen-
te ci porremo a disaminarla. A taluno però dubbio nascer po-
trebbe, se l' asserita *verità e sicurezza* venisse realmente da
lui riconosciuta nelle *magiche operazioni* del vecchio Testamen-
to, dal considerare il forte dilemma che, per tacciare d' im-
postori gli *odierni Maghi*, l'Autore di lì a poco soggiunge. „ Se pag 6.
„ quest' arte (dic'egli) d' insoliti e maravigliosi effetti opera-
„ trice si dà, o nasce da cognizione scientifica e da studio, o da pag. 6.
„ scelleratezza di chi rinegò Dio, e coltiva il diavolo. " In-
di prolissamente ponesi a dimostrare, come sì per l' uno che
per l' altro riguardo, non che *impostura e scioccheria*, ma in- pag. 12.
giuriosa, tal arte debbesi riputare all' *onnipotenza divina, con-
traria all' ineffabil sapienza, e somma misericordia del Signore*. Po-
sto ciò, chi non vede come gettinsi a terra, e si eludano a un tem-
po stesso e l' *arte magica* de' nostri giorni, e la *verità e sicurez-
za* delle *magiche operazioni* quali abbiamo nel vecchio Testa-
mento, le quali da uno, o dall' altro de' due assegnati prin-
cipj doveano certamente procedere? Per una parte, dicesi,
non è ragionevole l' attribuire tal arte a *scientifica cognizione* pag. 6.
ed a studio, e nemmeno il legarla alla posizione ed uso di
certi *segni*, *nomi*, *figure*, *numeri*, *caratteri*, *e più altri arcani* pag.7.
... ridevoli per verità sommamente. Tutte queste cose non si ca-
pisce qual abbiano *relazione, o proporzione co' spiriti immateria-
li*, e come possano aver forza di chiamarli dal cupo abisso per
indurli a cooperare all' intento de' Maghi, che a tal fine le
adoprano. Per questa strada però, che va a battere, secon.
l' Autore, in assurdi e ripugnanze notabili, non è da suppor-
re abbiano avuto effetto le *magiche operazioni* dell' antico Testa-
mento. Rimane adunque l' altra. Ma questa osserva l' Auto-
re istesso, che va a dare in uno scoglio maggiore, mentre l'
effettuarsi dal demonio e dalla malizia de' suoi ministri si-
mili operazioni, non si può *mai credere che l' ineffabil sapien-* pag. 12.
za, e somma misericordia di Dio voglia concedere; nè creder
si può *senza offendere e senza diffidare dell' onnipotenza divina*.
Con tale dilemma per tanto dica ognuno se venga a stabi-
lirsi, e non più tosto a negarsi la *verità e sicurezza del-*

le

le magiche operazioni dell' antico Testamento? Forse si potrà qui soggiugnere, assere avvenute le magiche operazioni del vecchio Testamento per ispeciale concessione di Dio, e fuo-di questi casi non essere più stato in libertà del demonio l' effettuarne? Ma primieramente questa asserzione sarebbe da applaudirsi, quando fosse sostenuta da forti argomenti e da convincenti riprove, che pur non si veggono. Poi sarebbe ancor come prima incredibile, come mai volesse Iddio in que' casi accordare positivamente al demonio, e a' nefandi suoi ministri una potestà che da' pravi effetti ed inconvenienti che ne derivano, disconveniva notabilmente, giusta il parer dell' Autore, alla sua *ineffabil sapienza e somma misericordia, che offendeva* anche allora, e *faceva diffidare dell' onnipotenza divina*. Finalmente questa restrizione di potestà nel demonio riguardo a' magici prestigj, non credo a' tempi dell' antica Alleanza sia per ammettersi giammai dall' Autore; il quale avendo attestato più volte, che la *Magia allora c' era, che avea tal potestà il*
pag. 27. *demonio avanti la venuta del Salvator nostro*; non vorrà, come nella detta supposizione avverrebbe, contraddire a sè medesimo.

L' istesso dubbio accennato di sopra potrebbesi ancora, s'io non m' inganno, fomentare e promuovere dal riflettere a quanto l' Autore soggiunge in altro luogo. Non può egli comprendere, in qual modo, se la Magia fosse vera, e non chimerica, „ Platone, Aristotele, e que' tanti Filosofi, de' cui „ scritti ci dà notizia Laerzio, non avessero lasciato di que-„ sta materia Trattati. " Poi segue: „ Nè occor fondarsi su l' „ opinion comune, che in altri tempi corse nel mondo. " (Con ciò ognun vede additarsi l' antica Gentilità, che di tali cose fu credula al maggior segno.) „ Quanti errori l'oc-„ cuparon mai, non per questo meno errori, perchè fosser „ comuni? Non ebbesi già ferma credenza universalmente „ che antipodi non ci fossero? che il beccare o nò de' polli „ indicasse il doversi combattere o lasciare? che le statue „ de' loro Dii avessero parlato, o cambiato sito? " Ma io ricerco, come possa mai convenire tal raziocinio colla *verità e sicurezza* delle magiche operazioni avvenute in que' tempi medesimi, e colle addotte proposizioni, che la *Magia allora c' era, e che avea tal potestà il demonio avanti la venuta del Salvator nostro*? Se il commettere tali cose in que' tempi vien

vien posto a' confronto di altri *errori* e pregiudizj che ingombravano in allora le cieche menti de' Gentili, come il parlare, e il muoversi de' morti lor idoli, ed altre superstiziose vanità, ne viene per conseguenza che *tal potestà del demonio* non fosse a quel tempo se non vana e chimerica. La medesima illazione ancora pare a me derivar si potrebbe da' varj passi di antichi celebri Scrittori gentili, che l' Autore in progresso ci mette innanzi; di Plinio, di Seneca, d' Ippocrate, di Orazio, di Columella, e d'altri, pe' quali suppone egli di mostrar chiaramente come sino a que' tempi si riputava la Magia da chi avea *lume di sano ingegno*, e da' più dotti del Paganesimo, non vera arte, ma pura vanità, e schietta menzogna. Aggiungasi che tali Scrittori non intendevano solo parlare della Magia de' suoi tempi, ma della Magia riguardata in sè stessa, e praticata fino ne' secoli anteriori, quando, come avverte Seneca, legge emanò nelle dodeci Tavole contra di quelle. Sicchè non essendosi riconosciuta da quelli *tal potestà* nel demonio, nè supposta *verità e sicurezza* nelle Magie di que' tempi, sebbene molto *avanti la venuta del Salvator nostro*, potrà alcun sospettare anche per questa parte, che l' Autor nostro, da cui tali autorità vengono riferite con pompa, ed applicate all'oggetto medesimo, ben persuaso non fosse della *verità e sicurezza* altrove asserita delle *operazioni magiche* del vecchio Testamento, per la ragione più volte accennata, che *la Magia allora c'era*, *e che avea tal potestà il demonio avanti la venuta del Salvator nostro*. pag. 8.

Giacchè però ci è caduta menzione delle autorità de' Scrittori gentili citate nella Lettera, giudico spediente prima di passare ad altro, fermarmi alquanto a disaminarle, per rilevare, se mai sia possibile, qual sia lo scopo e la forza loro. Da varj passi di Plinio, che produce l' Autore, parmi non altro raccoglier si possa, se non che l' arte magica, quale *plurimum in toto terrarum orbe*, *plurimisque saeculis valuit*, (hist. nat. lib. 30) contenga frodolenza, e vanità, e di questa per lo più siansi serviti que' che ne facevano professione per deludere ed ingannare i troppo creduli. Questo vuol dire che Plinio avea gli occhi più aperti che non ebbero altri Scrittori più antichi, ed a lui coetanei, vuol dire che a suoi tempi, essendo già venuto Cristo in terra, l'arte magica aveva perduto l' antico suo credito, nè era più in grado di

to-

totalmente abbagliare gli uomini col ſuo finto ſplendore, per eſſere già venuto al mondo chi ſolo avea poter di deprimerla e ſuperarla. E' in oltre ragionevole il ſupporre che reſtaſſero più volte i Maghi burlati, e deluſo inſieme rimaneſſe chi loro aderiva, nel prometterſi certe millanterie, che ſuperavan le forze dell' arte loro, chiamate da Plinio (lib. 30. cap. 2.) *divina* (*a*), perchè operazioni aſſai portentoſe, e che contenevano del divino. Per le ſteſſe ragioni non mi ſtupiſco che Plinio aſſeriſca (ibid.) non eſſere riuſcito a Tiridate d' iniziare Nerone nell' arti magiche, e non contenere queſte che una mera *ombra di verità*. La mira di Nerone nell' apprendere l' arte magica, era di rendere per eſſa a sè ſoggetta gli ſteſſi Dei, *imperare diis concupivit*, come ne accenna Plinio medeſimo (ibid.) Poteva immaginarſi pazzia più ſolenne, e più ridicola pretenſione? Sono a queſte conſimili le immaginarie prodezze ſpacciate da alcuni anche al dì d' oggi, di poſſedere ingermature che aſſicurino dalle ferite, cabale per indovinare i numeri del lotto, di raccogliere da ſegni delle mani, e della fronte le coſe che debbon' avvenire a ciaſcun' uomo, ed altri artifizj, co' quali ſi ſuole da alcuni ſcioperati adeſcare la povera gente per cavarle dinaro, ſenza che ne ritragga in fine profitto alcuno. l' Autore medeſimo in ciò mi fa ſponda, confeſſando anch' egli, che *non mancavano anche ne' tempi antichi vantatori e profeſſori impotenti: perciò ſi ha nell'Eccleſiaſtico* (cap. 12. v. 13.) *Chi avrà pietà dell' incantatore ferito dal ſerpe?* Che per altro non foſſe Plinio così acerrimo in diſtruggere l' arte magica, che dentro a certi diſcreti confini non la giudicaſſe valevole ad operare, parmi raccoglierlo da ciò ch' egli ſcriſſe nel lib. 26. cap. 4. dell' iſtoria naturale. Adduce quivi alcune operazioni magiche attribuite da Aſclepiade all' uſo di certe erbe, per una delle quali tenevaſi, *amnes ac ſtagna ſiccari conjectu, tactu clauſa aperiri*. Dopo aver riferiti queſti ed altri ſimili portenti che in allora ſi ſpacciavano e trovavano fede, ſoggiunge: *Mirum eſſet profecto hucuſque provectam eſſe credulitatem antiquorum, ſaluberrimis ortam initiis, ſi in ulla re modum humana ingenia noviſſent... Sed haec omnium animorum* (forſe dovrà dire, *humanorum*

(a) Leggono alcuni in luogo della voce *divina*, *divinationes*. Ed anche in tal caſo ognun ſa come il predire gli avvenimenti futuri non può competere alla naturale poteſtà del demonio, ma proprio è ſolo di Dio.

norum) conditio, ut a necessariis orsa primum, cuncta venerint ad nimium. Quando però ciò non bastasse, e si pretendesse ancora che Plinio giudicato abbia, esser vana e chimerica ogni Magia, io non altro farò che ripetere l'argomento accennato in primo luogo, dicendo, che questo non è stabilire, ma negare la *verità e sicurezza* delle antiche Magie operate prima della venuta di Cristo; e lo proverei evidentemente con un testo di Plinio medesimo, il quale accennando le operazioni mirabili fatte da Mosè, e da Maghi di Faraone, le unisce tutte insieme, e le dice ignorantemente provenute dell' istessa arte magica (lib. 30. c. 1.) *Est & alia magices factio a Moyse, & Jamne, & Jotape (a) Judaeis pendens, sed multis millibus annorum post Zoroastrem ... extant & apud Italas gentes vestigia ejus in duodecim tabulis nostris, aliisque argumentis, quae priori volumine exposui*. Veggasi per tanto quanto poco contribuisca di appoggio alla sentenza dell' Autore il sentimento di questo Filosofo. L' istesso riflesso potrebbesi ancora applicare alle autorità addotte di Seneca, Svetonio, ed altri antichi, sebbene intorno a' sentimenti del primo alcune notizie importanti altrove si produrrano.

Vengo ora a disaminare alcuni versi di Orazio riferiti nella Lettera, da' quali parrebbe per avventura venir più tosto pag. 17. ammessa l'arte magica, che dileguata e abolita, come pretendesi. Per indagare e conoscere il vero senso di quelli che leggonsi non nel lib. 6. ep. 2. come dice la stampa, ma nel lib. 2. ep. 2. conviene riflettere all' argomento di tal epistola. In questa Orazio si va dispensando con Giulio Floro suo amico, a cui scriveva, dal mandargli in avvenire sue lettere, ed alcuni versi promessigli: tra le altre ragioni che adduce il Poeta, la principale si è, che trovandosi egli in età molto avanzata, era in impegno di unicamente applicarsi a ben dirigere il rimanente della sua vita. Per effettuar ciò avverte, non esser bastante l'andare immune da un solo vizio, ma convenire fuggirli tutti:

. . . . cetera jam simul isto
Cum vitio fugere: caret tibi pectus inani

(a) Questi Maghi di Faraone chiamansi da San Paolo nella 2. a Timoteo c. 3. *Jamnes & Mambres*, o *Jambres*, come leggono altre Edizioni. Variano gli antichi Scrittori sacri e profani nel denominare costoro, come può vedersi presso il P. Calmet nel suo Comentario sopra l' Esodo, e nella Sinopsi de' Critici Sacri Tom. 5. pag. 1068.

Ambitione? caret mortis formidine, & ira?

indi soggiugne, continuando ad interrogar sè medesimo:

Somnia, terrores magicos, miracula, sagas,
Nocturnos lemures, portentaque Thessala rides?

Non altro pare adunque voglia con ciò avvertire il Poeta, se non che lo sprezzare e non temer punto le accennate malie, incantesimi, e veneficj, e la morte istessa, sia indizio di una coscienza ben regolata, e di costumi integerrimi. Da ciò ben vede ognuno che non abolisconsi le Magie, ma più tosto si ammettono; alla maniera istessa che escludendosi dal Poeta il timor della morte non viensi questa ad abolir, nè ad escludere. L'istesso sembra confermarsi più ad evidenza dal Poeta medesimo, mentre parlando egli di chi trovavasi impacciato ne' lacci di amore, scrisse lib. 1. od. 27.

Quæ saga, quis te solvere Thessalis
Magus venenis, quis poterit Deus?

Sebbene internandosi e penetrando più addentro ne' sentimenti di Orazio, pare si abbia a conchiudere con più di ragione, ch' egli riputasse vizio il temere la morte, e paventar gl' incantesimi e i magici prestigj, perchè essendo egli di massime Epicureo, era come in impegno di escludere dalla mente sua l' uno e l' altro timore: il primo, perchè stimava che dopo la morte avesse a terminare ogni cosa; il secondo, perchè tali operazioni si tenevano da lui in conto di fole e di menzogne. Onde convien poi dire, che se in altro luogo ha egli parlato della forza di magiche operazioni, come oltre l' accennato, si può anche vedere nell' epist. 2. del lib. 2. abbia proceduto collo stile di Poeta, e si sia anche voluto accomodare alla comune opinione degli uomini.

Comunque ciò sia però, questi alla fine eran que' tempi
pag. 27. in cui sostiene l' Autore che la *Magia c' era, e che avea tal potestà il demonio*: onde è superfluo l' adoperarsi vie più ad istabilirla. Alcune persone più illuminate del Gentilesimo hanno spacciata per ridicola quest' arte, non vi hanno prestata alcuna fede, forse perchè, come si è detto, ne discuoprivano i prestigj, e le insidie, che dalla baldanza e milanteria de' suoi professori meglio apparivano. Varj Gentili pure ci furono che negaron fede agli oracoli, quali per altro comunemente veneravansi per voci degli Dei. Oltre gli antichi Storici Greci e Latini, che molti ne riferirono, e scre-

di-

ditarono a un tempo medesimo, il gran Cicerone sopra ogni altro gli sprezzò, e pose in ridicolo (lib. 2. de divin.) assicurando che tra le molte cose che vi si udivano, e predicevansi, alcune erano false, altre vere, ma per accidente, altre oscure ed ambigue. Dopo di che rivolgesi contra coloro che ammettevano questi oracoli, e preso motivo dalla confessione uscita loro di bocca, che se in alcun luogo, come in Delfo, eran questi cessati, avvenne ciò, perchè *vetustate vis loci ejus evanuit, unde anhelitus ille terrae fieret, quo Pythia mente incitata oracula ederet*, in tal guisa gli riconviene. *Quae vetustas est quae vim divinam conficere possit? ... Sed nescio quo modo isti Philosophi superstitiosi, & pene phanatici quidvis malle videntur quam se non ineptos. Evanuisse mavultis, & extinctum esse id quod si umquam fuisset, certe aeternum esset, quam ea quae non sunt credenda, non credere*. Questa giusta opinione però che avevasi intorno agli oracoli, non veniva mica a dileguarli, ad abolirli; anzi gli asseriva ed ammetteva per quegli che erano, come illusioni cioè, ed arti diaboliche, non altro aventi di sostanziale che la frode e l'inganno, nè ad altro indrizzati che alla seduzione, e affascinamento de' popoli. Lo stesso appunto dee dirsi dell'arte magica, con cui in sostanza ebbero affinità gli oracoli stessi (*a*), e la quale a somiglianza di questi non ad altro è diretta, che ad ingannare e sedurre la gente. A questo alludono le autorità allegate d'Ippocrate, pag. 11. 17 e di Columella, dalle quali ricavasi appunto, che sì il demonio, come i nefandi ministri suoi non altro prendon di mira co' loro prestigj e magie, che illudere e danneggiare notabilmente l'uman genere, e insinuare ad esso le maggiori e più enormi iniquità. In tale guisa un'arte che da principio accompagnata era da scienza e cognizione particolare, si è in progresso ridotta ad una deforme comparisceenza, non ad altro indrizzandosi che a detestabili enormissime operazioni. Credito grande acquistato si aveva un tempo la Magia, e se lo seppe ancor mantenere: poichè presso l'antica Gentilità non da altri veniva esercitata che da uomini dotti e mol-

(a) Parlando Lattanzio delle astuzie e varie frodi degli demonj, nel lib. 3. delle sue Institutioni cap. 17. asserisce, che *eorum inventa sunt astrologia, & aruspicina, & auguratio, & ipsa quae dicuntur oracula, & necromantia, & ars magica... ita hominum credulitatem mentita divinitate deludunt*. Lo stesso asserì alquanto prima Atenagora nella sua celebre Apologia presentata agl' Imperatori Marco Aurelio, e Lucio Aurelio Comodo.

molto scienziati; cosicchè era una stessa cosa a que' tempi il nome di *Mago* con quel di sapiente ed esperto Filosofo.

L' origine di questa, se crediamo a S. Gregorio Turonense (Hist. Franc lib. 1. c. 5.) venne da Chus, figliuolo primogenito di Cham *Hic fuit*, dic' egli, *totius artis magicae, imbuente diabolo, & primus idololatriae adinventor . . . Hic ad Persas transivit: hunc Persae vocitavere Zoroastrem, idest viventem stellam. Ab hoc etiam ignem adorare consueti, ipsum divinitus igne consumptum ut Deum colunt*. Lasciando però nel suo essere la verità di tali notizie, questo è certo e indubitabile, che fin da' primi albori della idolatria apparve pure al mondo l'arte magica, ed ebbe mai sempre questa con quella grandissima relazione, servendo una all' altra come di fomento e di appoggio. Di qua veniva poi che chi dava fede e teneva in considerazione l'una, era in certo tal quale impegno di avere in istima anche l' altra. Tanto più che parlandosi della Magia, questa si accompagnò a que' tempi colla specolazione delle qualità, influssi, e posizioni de' corpi celesti, che appellasi astrologia, e colla cognizione ancora si unì delle arti matematiche (*a*); col beneficio e soccorso de' quali studj riputavasi da quegli antichi Filosofi venirne alla Magia gran fondamento ed onore. Mercè di queste scienze derivava la Magia, o più tosto derivare credeva principalmente la cognizione de' futuri avvenimenti, come Plinio ne attesta (lib. 30. c. 1.) *Atque ut hoc quoque suggesserit, miscuisse artes mathematicas, nullo non avido futura de se sciendi, atque ea e caelo verissime peti credente. Ita possessis hominum sensibus triplici vinculo in tantum fastigii adolevit, ut hodieque etiam in magna parte gentium praevaleat, & in Oriente Regum Regibus imperet. Sine dubio*

(a) Ove parlasi delle Magie, si trova frequentemente usurpato questo nome dagli antichi, e significa figurativamente quella scienza che in Greco appellasi γενεθλιολογία, ch'è l'arte di coloro che pronosticano della natività degli uomini, arte cui particolarmente si applicarono gli Orientali, come gli Egizj, e i Caldei. Giulio Firmico col nome μαθήσεως intitolò alcuni libri che trattano di tal arte: e l'insigne Aurelio Prudenzio parlando della varie frodolenti maniere con cui il demonio si guadagna seguaci, scrive così (lib. 2. cont. Symmac.)

Multiplicis dux daemon at est, qui parte sinistra
Centifidum confundit iter, trahit inde sophistas
Barbatos, trahit hinc opibus, vel honore parentes
Illicit, & volucrum linguis, & aruspice fallit,
Instigat bacchantis anus ambage Sibyllae,
Involvit mathesi, magicas impellit in artes,
Omine sollicitat, capit augure, territat extis.

bio illic orta in Perside a Zoroastre, ut inter authores convenit: Onde abbiamo da Cicerone (lib. 1. de divin.) tale essere stato il credito di quest' arte presso que' popoli, che *nemo Persarum Rex esse poterat qui non ante Magorum disciplinam scientiamque percepisset*. Da tutte queste cose per tanto si vien a raccogliere, differenza alcuna sostanziale non esserci stata, come par l' Autore supponga, tra la *Magia demoniaca*, e la *Magia filosofica*, benchè sotto diverso sembiante elleno apparissero. Convenivano a buon conto sì l' una che l'altra nel fine, dacchè e l' una e l' altra tendevano unicamente a promuovere e stabilire il culto degl' idoli, ch' erano veri demònj, benchè sotto varj aspetti rappresentati venissero: l' una e l' altra dipoi abbisognavano dell' appoggio di varie operazioni mirabili e sorprendenti, quali erano per la maggior parte prestigj e illusioni diaboliche, per cui avveniva di conciliarsi presso a que' popoli maggior credito e venerazione. A tal fine giovavano ancora i secreti ed arcani reconditi di quest' arte, ch' erano custoditi gelosamente, e si sapevan da pochi; i quali in sostanza poi non eran altro che vane e superstiziose osservanze, convenzioni, patti, ed istruzioni diaboliche, di cui eran solo a parte coloro che in tale mestiero si esercitavano.

Distinzione alcuna tra queste due Magie, *filosofica*, e *demoniaca*, non si riconobbe da Plinio, e ciò appunto nel luogo citato dall' Autore, quando avvertì di Pitagora, Democrito, ed altri Filosofi insigni, che *viaggiarono per apprenderla*. (lib. 30. c. 1.) *Primi eas in nostro orbe celebravere* (parla dell' uso di alcune erbe, da cui promettevansi sopraumane operazioni) *Pytagoras, atque Democritus, consectati Magos*. Leggo inoltre di Platone, nella vita che da varj antichi Scrittori ne compilò il celebre nostro Guarino Veronese. *Audierat apud Persas esse viros insignes, quos Magos indigenae vocant. Ii rebus divinis operam ac studium exhibent: in suscipiendis votis, in reddendis sacrificiis, in placandis diis ritus atque leges edocentes, & illorum naturam ac generationem explicantes: de industria, de pietate, & aliis permultis disputantes: ad illos penetrare Platonis mens erat; verum flagrantibus per eas regiones bellis, consilium revocavit*. Per tal ingerenza che pure aveano i Maghi a que' tempi nelle cose sacre, spettanti al culto e a' misterj de' falsi lor numi, trovansi chiamati più fiate dagli antichi col nome onorifico e religioso di Sacerdoti. Plutarco nel-

pag. 11.

nella vita di Aleſſandro Magno riferiſce, che abbruciatoſi nel naſcimento di Aleſſandro il Tempio di Diana in Efeſo, *universi Magi ac Sacerdotes Ephesii alias per hoc incendium portendi calamitates praeſagitutes, percuſſa facie vociferantes diſcurrebant, ea die magnam Aſiae peſtem ſimul ac perniciem exoriri*. E Ariſtotele ſcriſſe parimente nel lib. 1. Metaphyſ. cap. 1. περὶ Αἴγυπτον αἱ μαθηματικαὶ πρῶτον τέχναι συνέστησαν. ἐκεῖ γὰρ ἀφείθη σχολάζειν τὸ τῶν ἱερέων ἔθνος: *quare circa Aegyptum mathematicae artes conſtitutae ſunt: illic enim gens Sacerdotum vacare permiſſa eſt*. Fino a tanto però che l' idolatria ſi mantenne in fiore, ed ebbe gran ſeguito, come ne' tempi luttuoſi che precedettero la venuta di Criſto, e la promulgazion del Vangelo, la Magia ancora, ſua indiviſibil compagna, ſi mantenne in credito e ſtette in piedi, permettendo Iddio in allora, che liberamente e a pien ſuo talento eſercitaſſe il demonio l' impero ſuo ſopra degli uomini, e i preſtigj delle maligne ſue arti, tenendogli con ciò miſeramente allacciati e ſommerſi in quella piena immenſa e fataliſſima di errori, che dall' una e dall' altra ſi ſeminarono ſenza fine. Ma non sì toſto apparve Criſto nel mondo, che l' idolatria, e la magia inſieme cominciarono a decadere, gli oracoli ammutolirono quaſi del tutto, ſi dileguarono i preſtigj, il regno in ſomma del demonio cadde in eſtrema deſolazione, ſenza ſperanza di rialzarſi, e riſtabilirſi mai più, dacchè nel venire Criſto al mondo vennero agli uomini armi potentiſſime, e validiſſimi mezzi onde abbatterlo e deſolarlo. Per queſta ragione parimente non potranno ſervire di buon appoggio all' Autore le ſentenze di Plinio, di Seneca, e d' altri, i quali avendo ſcritto ne' tempi alla venuta di Criſto poſteriori, forſe giudicar poterono, eſſere vane e chimeriche le operazioni dell' arte magica per queſto appunto che le vedeano a que' tempi facilmente deluſe e diſſipate.

§. II.

Ed eccomi giunto ad afferrare il cardine principale ſopra cui fondaſi, e tutta ſi aggira la Lettera del noſtro Autore, per cui ſi ſuppone non più ſuſſiſtente, ma *dileguata* e ſpenta *l' arte magica* dopo la venuta del Salvatore. Queſto, al dire di lui, è *quel punto che ha ingannato tanti*,

ti,

ti, e che fa inganno a molti. Dal che si viene a rilevare patentemente il buon desiderio suo, altrove da noi ponderato, di togliere il più che può gl' inganni e gli errori che mai ingombrassero a questi giorni le menti degli uomini. Ma ecco l' inganno. „ Dal vedere in più luoghi del Testamento „ vecchio che la Magia allora c' era argomentano che ci sia pur „ ancora, e che tal faccenda allo stesso modo proceda. " A questo inganno si soggiunge tosto il modo con cui dissiparlo. „ La risposta è spedita e facile. Avea tal potestà il de„ monio avanti la venuta del Salvator nostro, ma dopo consu„ mata da lui la grand' opera della Redenzione, non l' ha „ più. " Ma qual *beneficio* rilevantissimo farebbe mai l' Autore a tutto l' uman genere, se, com' egli dice, *prendesse a dimostrar ciò di proposito*? Produce egli in riprova del suo assunto un passo dell' Apocalissi di S. Giovanni (cap. 20.) in cui leggesi, che l' Angelo di Dio scese dal Cielo, avente in mano la chiave di abisso, ed una grande catena, *& apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, & satanas, & ligavit eum per annos mille*. Ne soggiunge un' altro preso dal luogo istesso, in cui vien detto, che *compiuti i mille anni sarà disciolto satana dal suo carcere* La comune degli Spositori concorda, come ognun sa, nell' intendere per l' Angelo comparso a S. Giovanni, Cristo Gesù sceso in terra con sembiante di uomo; per la *chiave* e *catena*, l'assoluta e suprema sua potestà sopra l'inferno; per i *mille anni*, tutto il tempo felice della evangelica Legge fino a che verrà l' Anticristo. Nel ponderare poi la sconfitta, e carcerazion del demonio operata dalla potenza del Redentore, rifletton pure concordemente, che mercè di questa non venne egli già a privare il demonio d' ogni facoltà di nuocere, e sedurre l' uman genere, ma solo fu impedito, *ne adeo ut ante nocere posset fidelibus per baptismum adversus ejus saevitiam & fraudem Dei gratia communitis*: laonde quel confinare ed inceppare il demonio nell' abisso, vuol significare appunto che gli erano state legate le mani in certa guisa, *ne pro suo arbitrio noceat*. Questa è la forza attribuita agli allegati testi dal celebre Gagnejo, Teologo Parigino, nel breve, ma utilissimo suo Comentario, concordemente già coll' opinione de' più valenti e accreditati Comentatori: tra quali l' insigne e memorabile Monsig. Bossuet nel suo Comentario sopra l' Apocalissi, esistente nel

pag. 27.
ibid.
pag. 4.

6. volume della magnifica edizione delle ſue Opere preſſo l' Albrizzi in Venezia, intende appunto il paſſo predetto non di abolizione, ma di mera reſtrizione di poteſtà nel demonio. „ Ainſi dans le livre de Tobie un démon eſt ſaiſi par „ l' Ange, & enchainé. Mais ce démon de Tobie eſt lié dans „ les déſertes de l' Egypte, & Satan dans l' enfer meme; ce „ qui marque les differentes manieres de reſtraindre ſa puiſ-„ ſance. " Per queſto è da oſſervare che le parole ſuſſeguenti: *Miſit eum in abiſſum, & clauſit, & ſignavit ſuper illum, ut non ſeducat amplius gentes*: non debbonſi prendere in tutto rigore, mentre, come notano i Comentatori (in Synopſ. Critic. Matth. Poli pag. 1879. Edit. Francof.) la particola del teſto originale *ἔτι*, nella noſtra Volgata *amplius*, *emphaſim habet*. Però deveſi intendere il non *ſeducat amplius* in queſto modo, *nempe ut hactenus libera graſſatione ſeduxerat*; e allo ſteſſo modo la eſpreſſione *non ſeducat* debbeſi intendere *non ſimpliciter*, *ſed cum reſpectu ad priorem latitudinem*, *atque ſucceſſum*. Nel che conviene il teſtè lodato Monſig. Boſſuet. „ Il ne faut pas entender „ qu' il n' y ait plus du tout de ſéduction, ni de tentation, „ puiſque tant que le ſiecle ſubſiſtera, les hommes auront „ toujours à combattre ſatan, & ſes anges; & c' eſt ce qui pa-„ roitra clairement ſur les verſets 7. & 8. Mais il faut en-„ tendre que la ſedution ne ſera pas ſi puiſſante, ſi dangereu-„ ſe, ſi univerſelle. " Non avrebbe in fatti goduto il demonio quella libera, e univerſal poteſtà di pervertire, e tirar dietro a sè tanta parte di mondo, come avea fatto per innanzi, ravvolgendola mercè i ſuoi preſtigj ed illuſioni nelle tenebre denſiſſime della idolatria. Se ſi voleſſe qualche pezzo più groſſo e più autorevole, ecco S. Agoſtino, citato pur quivi dal ſuddetto Boſſuet, che in tal maniera il teſto riferito comenta (lib. 20. de civit. Dei c. 8.) *Haec autem alligatio diaboli non ſolum facta eſt ex quo coepit Eccleſia praeter Judaeam terram in nationes alias aliaſque dilatari; ſed etiam nunc fit, & fiet uſque ad terminum ſaeculi, quo ſolvendus eſt. Quia & nunc homines ab infidelitate, in qua ipſe eos poſſidebat, convertuntur ad fidem, & uſque in illum finem ſine dubio convertentur*. Ma ſi avvera egli di tutti gl' infedeli queſt' ottimo e ſalutevole cambiamento, e queſta converſione alla vera fede di Criſto? Alquanto innanzi avea il Santo attribuita altra ſpiegazione al paſſo ſuddetto, intendendolo in ge-

nerale delle diaboliche ſuggeſtioni. *Alligatio diaboli eſt non permitti exercere totam tentationem quam poteſt vel vi, vel dolo ad ſeducendos homines, in partem ſuam cogendo violenter, fraudulenterve fallendo. Quod ſi permitteretur in tam longo tempore, & tanta infirmitate multorum, plurimos tales, quales Deus id perpeti non vult, & fideles dejiceret, & ne crederent impediret; quod ne faceret, alligatus eſt.* In qualunque modo s' interpreti queſta prigionia e ſchiavitù del demonio, ognun vede, non importare altro che reſtrizione in lui di poteſtà, ed impedimento di eſercitare a talento, e con pieno profitto le maligne ſue arti.

Venuto che ſia l'Anticriſto, ſarà ſcatenato il demonio, avrà cioè più libera poteſtà, e la comparſa di quello ſarà appunto, come dice S. Paolo, *ſecundum operationem ſatanae, in omni virtute, & ſignis, & prodigiis mendacibus*. Opererà in allora il demonio col mezzo di queſto ſuo miniſtro maggiori portenti che non opera in oggi, ma ſempre *prodigj mendaci*, come quelli anche furono operati da lui nel vecchio Teſtamento, ſia perchè proveniſſero da illuſione ed inganno de' ſpettatori, ſia perchè operati veniſſero col combinamento ed applicazione di cauſe naturali alla perſpicacia ed attività del demonio non impoſſibile. Prodigj veri e legittimi non v' ha che il ſolo Iddio quale per virtù di ſua onnipotenza poſſa operarne; e lo poſſono fuor di lui anche le altre creature per iſpeciale conceſſione di lui medeſimo. Negli altri paſſi (*a*) ſoggiunti dall' Autore leggeſi, aver Criſto aſſoggettate a sè le legioni tutte de'ſpiriti maligni, avergli ſpogliati della primiera poteſtà, avere ſnervato e infievolito la forza loro: il che è una coſa medeſima coll' eſpreſſioni allegate dell' Apocaliſſi. Non fu levata al demonio, come diſſi, ſolo fu riſtretta la facoltà che avea goduto per innanzi, di ſedurre

(a) E' oſſervabile, che il teſto preſo dalla 1. a' Corintj cap. 15. *Cum tradiderit regnum Deo & Patri, cum evacuaverit omnem principatum, & poteſtatem, & virtutem*, di cui ha fatto cogli altri pompa l' Autore, non va inteſo, come notano tutti i Comentatori, appoggiati al conteſto, non va, diſſi, inteſo della venuta prima di Criſto al mondo, ma della ſeconda venuta di lui a giudicar l' univerſo; dopo di cui proſtrate e abbattute che avrà Criſto le avverſarie *poteſtà, e fattone ſcabello a ſuoi piedi*, per modo che non vagliano più tendere inſidie, e apportar nocumento a' fedeli ſuoi, farà come una ſpezie di rinunzia all' eterno ſuo Padre di quel regno che a lui avea conceduto, preſentandogli il bel drapello de' fedeli ch' egli ſpecialmente avea ricevuti dal Padre in cuſtodia. pag. 28.

così a man salva l' uman genere. Però non ha difficoltà l' Apostolo (1. Corint. 2.) di chiamare gli Angeli rubelli, anche dopo la venuta di Cristo, *Principes hujus saeculi*; e nell' Epistola agli Efesj (cap. 6.) *Principes*, *& potestates ... mundi rectores*, *tenebrarum harum*; ed altrove (cap. 2.) *Principem potestatis aeris hujus*. Onde S. Girolamo scrivendo sopra la detta Epistola attesta, essere opinione di tutti i Dottori, che la vasta regione dell' aria abitata sia e riempita da queste diaboliche potestà. S. Agostino più precisamente lo dichiara, e molto a proposito pel caso nostro. Distingue egli (lib. 12. de Civ. Dei (cap. 33.) *due società angeliche*, *unam fruentem Deo*, *alteram tumentem typho .. illam in caelis caelorum habitantem*, *istam inde dejectam in hoc infimo aerio caelo tumultuantem: illam luminosa pietate tranquillam*, *istam tenebrosis cupiditatibus turbulentam: illam Dei nutu clementer subvenientem*, *juste ulciscentem*; *ipsam suo fastu subdendi*, *& nocendi libidine exaestuantem: illam ut quantum vult consulat*, *Dei bonitati ministram*; *istam ne quantum vult noceat*, *Dei potestate frenatam*. E' osservabile finalmente e molto acconcia la riflessione dell' insigne Guglielmo Estio nel suo Comentario sopra l'Epistole canoniche. Scrivendo egli sopra l' addotta a' Corintj ricerca, per qual ragione il demonio *hujus mundi princeps*, *& hujus saeculi deus vocetur*: (Edit. Rothomag. pag. 441. col. 1.) e ne dà tosto per ragione. *Quia mundum hunc inferiorem*, *in quo nos versamur*, *sibi quodammodo subjectum habet: quatenus scilicet in poenam peccati quod in hunc mundum invexit*, *& per quod hominem sibi subegit*, *data est ei potestas* (*restricta tamen arbitrio voluntatis divinae*) *tam spiritualiter*, *quam corporaliter hominibus nocendi per elementa*, *ac ceteras res humanis usibus subservientes*. Ecco per tanto messo in chiaro come abbia ad intendersi tanto la sconfitta che incontrò il demonio nella venuta di Cristo, quanto la facoltà che ancor gli rimane di corseggiare quest' aere, e di tentare col mezzo de' suoi prestigj, non ad arbitrio suo, ma secondo la giusta permissione di Dio, la illusione e il seducimento degli uomini.

Non è vero per tanto che della *terza* fra le potenze attribuite dall' Autore al demonio sia questi *rimaso affatto privo*, essendogli essa pure restata, come vedemmo, e più a lungo si dimostrerà, sebbene non così ampia, nè libera così come prima: il che debbe supporsi ancora della *seconda* pote-

pag. 29.

stà

ſtà *d' invadere e tenere oſſeſſi i corpi*, giacchè ne' paſſi addotti queſta non fu eccettuata, ed è più fatale e più nociva di gran lunga all' uman genere. Non fa adunque difficoltà il dirſi nell' Apocaliſſi, che *ſatanaſſo fu legato con gran catena;* mentre volendoſi prendere queſta eſpreſſione nel ſuo rigore, e come ſuonano le parole, verrebbeſi a diſtruggere ciò che aſſeriſce S. Paolo, e tutti i Dottori della Cattolica Chieſa, che il demonio eſercita una ſpecie di *principato* ſopra queſto baſſo mondo, che lo abita, e lo circonda colle numeroſe ſue legioni, ſempre intento a recare agli uomini il più gli è poſſibile nocumento e moleſtia. Il fatto accennato dall' Autore, che è riferito negli Atti Apoſtolici, de' pag. 30.
ſette figliuoli di Sceva principe de' ſacerdoti, quali tentavano di cacciare con eſorciſmi i demonj da' corpi oſſeſſi, conferma, per quanto a me ſembra, e mette in piena evidenza che al demonio non mancava in allora tal poteſtà di nuocere agli uomini, anche fuori dell' impoſſeſſarſi de' corpi loro. Rimproverato ch' ebbe lo ſpirito maligno que' preſontuoſi eſorciſti, dice il ſacro Teſto (cap. 19. v. 16.) che *inſiliens in eos homo in quo erat daemonium peſſimum, & dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi & vulnerati effugerent de domo illa*. Di qui poi n' avvenne, come notano i Comentatori (Chryſoſt. Oecumen. Beda, & Syrus apud Cornel. a Lap.) che alcuni Maghi di allora per timore di non eſſere a ſomiglianza degli altri malmenati e percoſſi dal demonio, rinunziando all' arte loro, che già rilevavano mezzo fallita, *contulerunt libros, & combuſſerunt*. Ben a ragione dunque l' Autore aſſegna per cauſa di queſto *il non riuſcir più come prima gl' inſegnamenti diabolici e l' arti*: perchè in fatti, venuto il Salvatore in terra, pag 30.
vennero anche agli uomini potentiſſimi ed efficaci mezzi, onde eludere e mandare in fumo ogni diabolica operazione.

Qui però tempo è di applicarci ſeriamente alla diſamina del punto più rilevante, e che il merito principal ſi può dire di queſta cauſa. La ragione primaria per cui ſoſtiene l' Autore, eſſere affatto chimerica ed inſuſſiſtente *l' Arte Magica* de' noſtri giorni, queſta ſi è: non poterſi „ mai credere „ che l'ineffabil ſapienza e ſomma miſericordia del Signore voglia concedere all' iſtanze d' una vil femminuccia, o d' un pag. 121
„ triſto e diſperato briccone, che il demonio gli compariſca, che „ lo ammaeſtri, che l' ubbidiſca, che faccia patti con lui. “

Non

Non poterſi „ credere che permetta al demonio per compiacere „ alcun così fatto ghiottone di deſtar turbini, di flagellare un „ tratto di paeſe con grandine, di far ſoffrire mali doloroſiſſimi „ a' bambini innocenti; anzi permetta alle volte per via di „ arte magica uccisioni d' uomini ancora. Come ſi può mai „ ſenza offendere, e ſenza diffidare della onnipotenza divi- „ na tali coſe credere? " Da queſta ragione medeſima abbiamo accennato venirſi ad atterrare uno de' fondamentali principj ſtabiliti dall' Autore nella ſua Lettera, voglio dire

pag. 5. *la verità e ſicurezza delle magiche operazioni quali abbiamo nel vecchio Teſtamento*. In fatti come non ripugnò egli alla *ineffabil ſapienza e ſomma miſericordia di Dio* il permettere che il demonio ad iſtanza e per gl' incanteſimi de' malefici di Faraone nel conflitto grande che ſoſtennero contra Mosè (Exod. 7.) operaſſe varj preſtigj, da'quali ne veniva l' abbaglio e seducimento di tanto popolo? Come non pregiudicò, nè offeſe *l'onnipotenza divina* il permettere che *all' iſtanze d' una vil femminuccia* faceſſe il demonio tornare in vita, o almeno apparire a Saule l' ombra del già defunto Samuele? (1. Reg. 28.) Che diremo poi del permettere al demonio, che uccideſſe un dopo l'altro tutti i ſette mariti di Sara figliuola di Raguele, che fu poi moglie del giovine Tobia, e che per tanto tempo non laſciaſſe d' infeſtar quella caſa, fino che non ne foſſe cacciato col mezzo di orazioni, e del ſecreto ſuggerito dall' Angelo? (Tob. 3.) Che diremo della prerogativa riconoſciuta nel Mago Balaamo, ſenza dubbio derivata in lui dal concorſo ed operazion del demonio? (Num. 22.) *Novi quod benedictus ſit cui benedixeris, & maledictus in quem maledicta congeſſeris*. Tutte queſte ed altre magiche operazioni ſeguite nell' antico Teſtamento, della *verità* e *ſicurezza* delle quali non è da muover quiſtione ſecondo l' Autore, dica egli come ammetter ſi poſſano e difendere ſenza intaccare *ed offendere la miſericordia, la ſapienza, e l' onnipotenza di Dio*? Per verità ſe tale argomento deve aver forza per abolire le magiche operazioni de' noſtri giorni, niente meno, anzi molto maggiore averne dovrebbe contra le avvenute nel Teſtamento vecchio: diſſi *molto maggiore*: poichè in allora mancavano tanti validiſſimi mezzi, e ſcudi fortiſsimi, che ora ci ſono, per iſciogliere, rintuzzare, e rendere inutili cotali preſtigj.

Aggiungaſi che la preteſa efficacia dell' argomento accennato

nato, più oltre ancora ci porterebbe, fino a negare aſſolutamente, che ci poſſano eſſere indemoniati, e che tentazioni poſſanſi uſare dal demonio in rovina e precipizio degli uomini. Perchè qual coſa mai ſembrar può all' onnipotenza e miſericordia divina più diſdicevole del permetterſi da Dio che il demonio invada il corpo d' un' uomo, di una femmina, d' un' innocente fanciullo, e condotto dal reo ſuo talento lo agiti e lo perturbi inceſſantemente, non lo laſci ripoſare giammai nè dì nè notte, gli tolga le forze, la ſanità, e l' uſo dell' intelletto, e perſino lo riduca in iſtato di morte? Pure queſto egli è d' ordinario lo ſcempio lagrimevole che fanno i demonj de' poveri corpi oſſeſſi, con tanto pregiudizio e ſcompiglio de' parenti, de' vicini, e delle intere contrade. Dall' altro canto quanti mai ſono i danni e le ſciagure che apporta il demonio a' mortali colle prave ſue ſuggeſtioni? La rovina di quante anime, e di quante famiglie ancora non opera egli in tal guiſa? e quante ſon mai le ſtrade che tiene coſtui, quante l' arti che adopera per riuſcirvi? Per queſto ha egli da negarſi al demonio tal facoltà, o dal permettere tali coſe ne torna punto di ſcapito alla *miſericordia e onnipotenza* divina? Nò, avverte l' Autore: perchè Id- pag. 40.
dio permette l' uno e l' altro per *ſuoi fini imperſcrutabili*; in taluno per eſercitare la ſua potenza, e dargli campo di maggior merito, in tal altro per fare ſperimento di ſua coſtanza, o caſtigare la ſua preſunzione; oppure per richiamare altri dal precipizio in cui ſono per incappare, e coſe ſimili. Poi è da riflettere che a ripararſi da queſt' inſulti ed aggreſſioni del comune nemico vien proveduto l' uomo da Dio medeſimo di mille mezzi utiliſſimi e di ſomma efficacia; grazie abbondanti, opportuni conſigli, benedizioni, eſorciſmi, Sacramenti, e Sacramentali, tutti vagliono mirabilmente a preſervare e proſciogliere da ſomiglianti diaboliche invaſioni. Ma tutte queſte circoſtanze e condizioni una per una non ſi avverano forſe anche nelle magiche operazioni e preſtigj diabolici d' oggidì? Qui certamente nè il demonio, come ſi è detto, nè i miniſtri ſuoi potranno riuſcire per niente, ſe Dio nol permette; qui accordandolo Iddio, ſe interviene pregiudizio e illuſione in alcuni, maggiore e nella quantità e nella ſoſtanza avverrà beneficio a moltiſſimi; qui finalmente non mancano gli ſteſſi fortiſſimi ripari per ovviare, e abbattere

facil-

facilmente ogni prestigio ed insidioso attentato. Adunque, ecco l'illazione giustissima ch'io derivo dal sin qui detto, adunque se vanno del pari, e si danno braccio l'una con l'altra queste potestà del demonio; se gli stessi accidenti e circostanze che intervengono in una, nell'altre pure a un di presso si avverano; il tentare di abbatterne una par che sia propriamente un distruggere ed annientare ancor l'altra. Adunque chi attribuisce al demonio facoltà d'indurre gli uomini a mal fare, e facoltà d'invadere i loro corpi per li motivi allegati, non debbe dispensarsi dall'accordargli pure per gli stessi motivi facoltà di operare malie ed incantesimi.

Sebbene che il demonio ad istigazione d'un malefico incrudelisca e si scateni in mille guise contra di un'uomo, cotanto a lui inferiore per nobiltà di natura, e per doti d'ingegno, non è da far maraviglia, stante l'incomparabile sua superbia, ed atrocissima invidia, che a ciò lo portano liberamente, senza che alcuna ve lo stimoli. Ma che un'uomo si scagli contra un'altro uomo, ed o nella roba, o nella fama, o nella vita lo perseguiti e l'offenda ad arbitrio, pare assai più difficile a concepire come Dio possa permetterlo, senza derogare punto alla sua somma misericordia ed altissima onnipotenza. Che ad un Principe o Magistrato consenta Iddio di punire con atroci castighi e colla morte istessa uomini malvaggi, si capisce un po' più, dacchè avendo esso destinati i Principi per suoi ministri, come dice S. Paolo (Rom. 13.) loro ha comunicato parte della suprema sua potestà, e dato in mano la spada appunto *ad vindictam malefactorum* (1. Petr. 2.) Ma che Iddio con decreto permissivo, oppure predestinante, come vogliono alcuni, concorra nell'attentato di un semplice uomo, per lo più vile ed abbietto, che portato da iniqua passione si scaglia contra di un suo prossimo, tal volta innocente, e con maniere innumane lo investe, lo colpisce, e lo priva di vita: pare questo essere di gran lunga più impercettibile, e disconvenire assai più alla bontà e onnipotenza divina. Se non che tutte queste apparenti inconvenienze e disformità svaniscono del tutto, e lasciano di sorprendere, qualunque volta si considerano le accennate operazioni ed attentati non quanto a sè medesime, nè relativamente alla persona che le promuove ed effettua; ma riguardo agli ottimi effetti, ed importan-

tan-

tantiſſimi vantaggi che Dio vuol derivarne, o pe' quali s' induce a permetterle. *Melius enim judicavit*, dice S. Agoſtino (Enchirid. c.27.) *de malis benefacere, quam mala nulla eſſe permittere*: il che non meno avveraſi de'mali di pena che de'mali ſteſſi di colpa. Come però l' Autore nulla avrà, credo, in contrario a quanto ſin'ora abbiam riflettuto, e nemmeno mette in dubbio, che *non permetta qualche volta l'onnipotente Iddio per ſuoi fini imperſcrutabili, ch' entri nel corpo di taluno il demonio, e lo ſtrazii;* perchè poi negherà che in altra guiſa, permettendolo Iddio, cooperi il demonio a danno ed illuſione degli uomini, anche *per compiacere a qualche vil meretrice, o a qualch' uomo ſcellerato e pazzo*? Sarà forſe impedito alla providenza di Dio il ſervirſi tal volta ancor di coſtoro per miniſtri di ſua giuſtizia, e per iſtromenti ſuoi nell' effettuare ogni ſuo beneplacito? pag. 40.

L' Autore *non nega che per caſtigo de' peccati non ſi poſſa ſervire Iddio tal volta de' maligni ſpiriti anche ſu queſta terra in più modi*; e poi nega che poſſano in queſto aver parte *uomini triſti e donne pazze, e che queſto avvenga mai per virtù di figure, di parole, di ſegni da triſte e ſciocche perſone adoprati*. Ma io non ſo vedere come accordandoſi la prima coſa, queſt'altra ſi nieghi, quando e i demonj, e gli *uomini triſti, e le donne pazze* eſſendo creature di Dio, niuno può a lui impedire che degli uni e dell' altre ad arbitrio ſuo ei non ſi ſerva, per riportarne quegli effetti o buoni, o cattivi che la ſua providenza diſpone. Sembra per tanto che da timore di non dilatare ſoverchio la potenza del demonio e degli empj ſuoi miniſtri, ſi ſia devenuto a riſtringer di troppo la potenza di Dio, quando per altro da queſta unicamente ogni potenza di coloro proviene, e quando alla maggior gloria ed eſaltamento di Dio queſta pure contribuiſce.

§ III.

VEniamo ora all' autorità venerabile della Tradizione de' Padri, per cui pretende l' Autore dichiararſi abolita e ſpenta del tutto ogni Magia. S. Ignazio martire, e Veſcovo di Antiochia vien prodotto in primo luogo, per avere ſcritto nell' epiſtola agli Efeſj (Edit. Oxon. Grec. latin. an. 1708.) che nato il Redentore apparve una ſtella d' inſoli-

ſolito ſplendore e magnificenza, da cui ne derivò gran commozione, e reſtò diſciolta ogni Magia. *Turbatio autem erat, unde novitas, quae diſſimilis ipſis; ex qua ſolvebatur omnis magia, & omne vinculum diſparuit malitiae, ignorantia omnis ablata eſt, vetus regnum corruptum eſt Deo humanitus apparente in novitatem vitae aeternae*. Eſaminando queſta ſentenza, non altro pare a me venga a ſtabilirſi dal Santo Martire ſe non che alla venuta di Criſto, e all' apparire di quell' aſtro prodigioſo, che ne fu indizio, venne diſtrutta l' idolatria, e ſciolto venne ogni magico incanto, che tendeva a promuoverla, la cieca ignoranza del Paganeſimo fu diſſipata, ſterminato l' antico regno del demonio, e diſtrutto ogni vincolo d' iniquità, onde allacciato quegli teneva l' uman genere. Ma queſto è ciò che ognun riconoſce, e ch' io confeſſo prima d' ogni altro, eſſerſi avverato in quel feliciſſimo incontro. Nè io fo oppoſizione alcuna a quanto giuſtamente oſſervò ſu tal paſſo il celebre Cotelerio (in not. 5. num. 19.) *Nec minus cognita eſt diſſolutio magicarum praeſtigiarum per illud tempus*. Con tali eſpreſſioni ognun vede ſignificarſi, che diſtrutta fu nel naſcer di Criſto l' idolatria, e diſſipato tutto ciò che le dava fomento, e tutto il gran danno ancora che ne proveniva all' uman genere; mentre venuto Criſto, apparve in terra quel Dio cui la miſera e cieca Gentilità in darno ſi era immaginata veſtiſſe la ſembianza di creature irragionevoli ed inſenſate: laonde portatiſi da lontane regioni a riconoſcerlo e venerarlo alcuni Saggi del Gentileſimo, vennero a confeſſare a un tempo ſteſſo diſtrutte le loro arti, e vane oſſervanze, convinta di errore la loro dottrina, di preſtigj e illuſioni diaboliche convinte pure le più volte ſeguite portentoſe operazioni, per cui riuſcì al demonio di ritenerli per tanto tempo nelle denſe tenebre dell' idolatria miſeramente ravvolti e inceppati. Dall' aſſerir tutto queſto però non veniva a dir S. Ignazio, che al naſcer di Criſto ſi foſſe diſtrutta e abolita la Magia, coſicchè non aveſſe più a ſucceder per eſſa verun preſtigio e affaſcinamento. Se queſto foſſe, non ſolo Magie ed incanteſimi non ci ſarebbono più ſtate al mondo, ma neppur idolatrie, empietà, ignoranza, inſidie diaboliche di veruna ſorte, e ſimili altri malanni, dacchè tutte queſte coſe nella venuta di Criſto ſi dicon dal S. Padre diſſipate, abbattute, e convinte. Ecco però il vero

ro

ro ſenſo delle parole di Santo Ignazio . Per la venuta di Criſto in terra furon diſſipate le tenebre dell' ignoranza, diſciolti i legami d' iniquità , l' idolatria convinta, dileguata ogni Magia , e l' antico regno del demonio diſtrutto, in quanto che da Criſto ci venne la ſana dottrina, da Criſto la giuſtificazione e la remiſſion delle colpe, da Criſto la grazia per reſiſtere al demonio, la forza per ſuperare le maligne ſue inſidie, e per dileguare e diſtruggere ogni illuſione e preſtigio. Queſta ſembra a me la giuſta e legittima intelligenza de' ſentimenti venerabili di quel gran Martire, come dal rimanente della Tradizione ſi raccoglierà ancora meglio. Imperciocchè le autorità de' Santi Padri al modo ſteſſo che le accennate della Scrittura nell' aſſerire la ſconfitta che incontrò il demonio nella venuta di Criſto al mondo, uſarono di enfatiche eſpreſsioni, quali ſe prender vogliamo a rigore, non ſi ponno dire in tutto verificate. Le Profezie iſteſſe che abbiamo ſopra di ciò, contengono eſpreſſioni conſimili. Trovanſi in Iſaia al capo undecimo, ed altrove fortiſsime eſpreſsioni per dimoſtrare che dopo la venuta di Criſto, cui vengon quelle applicate, non vi ſaranno più riſſe, diſcordie, o guerre tra gli uomini, ma correrà fra loro intiera pace e perfetta concordia. Che queſto intieramente non ſiaſi ancora avverato, chi v' è che non ſappia? Allo ſteſſo modo ſi deve diſcorrere ſopra l'eſpreſsioni che trovanſi e nella Scrittura, e ne' Padri intorno la diſtruzione dell' idolatria , e delle magiche arti operata da Criſto nel ſuo diſcendere in terra. Queſte riguardano gli ajuti e i mezzi potentiſsimi recati e laſciati a noi dal divin Redentore, onde abbattere l' idolatria, e l' arti magiche; ma non portano già che l' una e l' altra ſieno ſtate ſpente al naſcer di lui, abolite, e cacciate dal mondo. Ognun ſa per quanto tempo abbia ancora ſignoreggiato l' idolatria, e come nemmeno adeſso poſſa ella dirſi ſpenta e diſtrutta , mentre in diverſe parti del mondo perſiſte infelicemente, e vanta ſeguaci. Nemmeno gli oracoli ceſſarono intieramente dopo la venuta di Criſto , dacchè i demonj, onde per ordinario quelli procedevano , non laſciarono neppur in allora di far ſoggiorno ne' templi idolatrici, ove ſi udivano. Nella vita del celebre Veſcovo di Mira S. Niccolò (in actis apud Sur.) ſi legge, che una gran truppa di demonj da uno

di questi templi furono per le orazioni sue discacciati: e questo infinite volte dagli Atti de' Santi Martiri si può raccoglier essere succeduto. Niente è da maravigliare per tanto, che dell'arte magica similmente siasi questo avverato, giacchè tanto mercè i prestigj di questa, come per gli oracoli accennati riuscì al demonio anche ne' tempi alla Redenzion posteriori di adunare seguaci, e di mantenere in qualche credito e stima l'idolatria.

Insistendo sopra le traccie dell'Autore ci si fa innanzi Tertulliano, di cui vengon dati due passi tolti dal suo libro de *Idololatria* (cap.9.) Il primo: *Scimus Magiae & Astrologiae inter se societatem... At enim scientia ista usque ad Evangelium fuit concessa, ut Christo edito nemo exinde nativitatem alicujus de caelo interpretetur*. L'altro: *Sic & alia species Magiae, quae miraculis operatur, etiam adversus Moysem aemulata, patientiam Dei traxit ad Evangelium*. Parlava Tertulliano appunto della venuta de' Maghi a venerar Cristo nato, e avea detto immediatamente innanzi: *Sed Magi & Astrologi ab Oriente venerunt*. Per rilevare però quale sia stata la mente di Tertulliano, se di negare affatto dopo la venuta di Cristo l'Astrologia e la Magia, quale un tempo esercitavasi, oppure di asserirla disingannata solo e convinta, non c'incresca di osservare ciò che dopo il secondo testo ei soggiunge. *Nam exinde & Simon Magus jam fidelis, quoniam aliquid adhuc de circulatoria secta cogitaret, ut scilicet inter miracula professionis suae etiam Spiritum Sanctum per manuum impositionem enundinaret, maledictus ab Apostolis de fide ejectus est: & alter Magus, qui cum Sergio Paulo, quoniam iisdem adversabatur Apostolis, luminum amissione multatus est. Hoc & Astrologi retulissent, credo, si quis in Apostolos incidisset. Attamen cum Magia punitur, cujus est species Astrologia, utique & species in genere damnatur. Post Evangelium nusquam invenias aut sophistas, aut Chaldaeos, aut incantatores, aut conjectores, aut Magos, nisi plane punitos*. Qui certamente è più chiaro del Sole, che non vuolsi escludere la Magia, nato Cristo, anzi si ammette; solo avvertendo che da prima esercitavasi impunemente, di poi o da Dio, o da ministri suoi delusa venne e castigata. Ma vediamolo più espressamente. Verso il fine del lib. *de Anima* (cap. 57) scrive questo grand' uomo. *Quid ergo dicemus Magiam? quod omnes pene fallaciam; sed ratio fallaciae solos non fugit Christianos, qui spiritalia nequi-*

tiae

tiae, *non quidem socia conscientia*, *sed inimica scientia novimus*, *nec invitatoria operatione*, *sed expugnatoria dominatione tractamus multiformem luem mentis humanae*, *totius erroris artificem*, *salutis pariter animaeque vastatorem*. Anche qui non escludesi la Magia; chiamasi *fallacia*, come non ad altro tenda che a illudere e sedurre altrui: i Cristiani però ben hanno il modo di scuoprirla ed abbatterla. Siegue Tertulliano a trattare della Magia, enumerando molti prodigj operati dal demonio anche dopo la venuta di Cristo mercè di quest' arte; quali avverte essere stati prestigj e vere illusioni. *Sic & in illa alia specie Magiae quae jam quiescentes animas evellere ab inferis creditur*, *& conspectui exhibere*, *non alia fallaciae vis est*: *operatior plane*, *quia & phantasma praestatur*, *quia & corpus adfingitur*: *nec magnum illi exteriores oculos circumscribere*, *cui interiorem mentis aciem excaecare perfacile est*. Ne adduce esempj. *Corpora denique videbantur Pharaoni*, *& Aegyptiis magicarum virgarum dracones*, *sed Moseii veritas mendacium devoravit*. *Multa utique & adversus Apostolos Simon dedit*, *& Elymas Magi*; *sed plaga caecitatis de praestigiis non fuit*. Non è cosa nuova, soggiunge, che lo spirito di menzogna tenti di emulare la verità. *Ecce hodie ejusdem Simonis haereticos tanta praesumptio artis extollit*, *ut etiam Prophetarum animas ab inferis movere se spondeant*. *Et credo*, *quia mendacio possunt*: *nec enim pythonico tunc spiritui minus licuit animam Samuelis effingere*, *post Deum mortuos consulente Saule*. Questa operazione nega Tertulliano che sia mai seguita, o possa seguire con verità, ma solo in apparenza, assumendo il demonio la sembianza di que' Profeti ed uomini giusti che si è impegnato di far comparire. *Absit alioquin ut animam cujuslibet Sancti*, *nedum Prophetae*, *a daemonio credamus extractam*, *edocti quod ipse satanas transfiguretur in Angelum lucis*, *nedum in hominem lucis*, *etiam Deum se asseveraturus*, *signaque portentosiora editurus ad evertendos*, *si fieri possit*, *electos*. Si può confermare più ad evidenza che diasi arte magica anche dopo la venuta di Cristo? Tertulliano non ha avuto pensiero di dubitarne; anzi confronta e mette del pari i prestigj operati da' Maghi di Faraone, e dalla Pittonessa di Saule nell' antico Testamento, con altri operati, o ch' egli credeva che si potessero operare da alcuni Maghi nel nuovo pel fine di sedurre e pervertire i fedeli.

Passando all' autorità di Origene, che vien dopo, io non

so vedere che le sentenze tratte dal lib. primo contro Cel-
pag. 35. 36 so, e riportate dall' Autore tendano ad abolir la Magia. La dicono *sconcertata e infiacchita*, *disfatta e annullata la sua virtù*: dicono, che i Maghi dal vedere che non riuscivano i loro *incanti* e *malie*, conghietturarono, *esser nato chi agli spiriti tutti superior fosse*. Ma questo non è egli quel tanto ch' io accordo spontaneamente, quello che da' passi addotti del nuovo Testamento raccogliesi, quello che S. Ignazio Martire, e Tertulliano asseriscono? Venuto Cristo al mondo, torno a ripeterlo, fu *sconcertata e infiacchita* l' arte magica, mentre il demonio, che n' era l' autore, non potè più esercitarla liberamente, e col buon esito di prima: non resta però che costui non abbia tentato e non tenti più volte per mezzo de' suoi ministri ciò che anticamente soleva, quantunque ben sappia poter incontrare opposizioni fortissime, e per lo più non avergli a riuscire felicemente. Ma per conoscere a fondo il sentimento di Origene, produrrò a disteso quanto egli scrisse nel luogo appunto citato dall' Autore (lib. 1. cont. Cels. num. 60.) di cui non altro che due membretti se ne riferirono. Dic' egli adunque: *Graecis quidem dictum, Magos qui cum daemoniis commercium habent, quique illa ad ea quae volunt juxta eas quas didicerunt artis suae leges advocant, idipsum efficere, quamdiu nihil divinius, nihilque daemonibus, aut evocante illos incantatione fortius aut apparet, aut nominatur: sin autem aliqua se se vis divinior exerit, daemoniorum virtutes pessumdari... nec divinitatis posse sustinere splendorem. Verisimile ergo est, cum natus est Jesus, quoniam multitudo militiae caelestis, ut Lucas narrat, & ego credo, laudavit Deum his verbis: Gloria in excelsis Deo &c. propterea daemonia suas vires & potentiam defecisse, deprehensis eorum praestigiis, & irrita facta virtute... Itaque Magi cum facere frustra tentassent quae prius per incantationes, arcanaque magica facere solebant, hujus rei causam non vulgarem esse conjicientes, quaesierunt... cumque jam inde animo percepissent, illum esse daemoniis, & spiritibus, qui ipsis apparere & ministrare solebant, praestantiorem, adorare statuerunt*.

Succede ad Origene l' incomparabile Santo Atanasio, che sopra questo punto ha versato assaissimo nel celebre suo libro *de incarnatione*. Per iscuoprire ove andasse a collimare la divina sua mente ne' passi riferiti dall' Autore, e questi ed altri intermedj stimo spediente il porre sott' occhi, traspor-

tati

tati fedelmente nel latino idioma. Dopo di avere questo gran Santo convinti i Gentili con ragioni efficacissime de' loro errori, e dimostrato loro ad evidenza la verità dell' incarnazione del divin Verbo, segue a nuovamente investirli per altra parte. *Quod si hasce rationes nondum idoneas arbitrantur, ut ipsos sui ipsorum pudeat, saltem ex iis quae oculis subjecta sunt, fidem colligant. Quando autem idolorum caeremonias inceperunt abjicere, nisi ex quo verum Dei Verbum inter homines apparuit? Quando apud Graecos, & ubique gentium oracula cessaverunt, & in nihilum sunt redacta, nisi cum usque ad terram sese manifestavit Dominus? ... Quando daemonum fraus & malitia contempta fuit, nisi cum Verbum, Dei vis & potentia (cui dominium est in haec universa) ad hominum imbecillitatem se demisit, & in terris apparuit? Quando ars magica, & scholae praestigiarum inceperunt sordescere, nisi cum divina apparitio Verbi hominibus exhibita fuit? Quando ethnicorum sapientia infatuata est, nisi cum vera sapientia Dei sese in terris ostendit? Olim universus Orbis cultu idolorum subjiciebatur, nec aliud idola quam deos arbitrabantur: nunc vero per universum Orbem idolorum superstitionem deserunt, & ad Christum confugiunt .... Olim daemonia inani specie ludibriisque rerum intricabant homines insessis alibi fontibus, alibi fluviis, lapidibus, aut lignis, atque ita praestigiis fatuos in stuporem agebant; nunc vero cum apparuit Dei Verbum, spectra hujusmodi & ludibria imaginum cessaverunt: solo enim Crucis signo utens homo dolos illorum a se propellit:* τῷ γὰρ σημείῳ τοῦ σταυροῦ καὶ μόνον ὁ ἄνθρωπος χρώμενος ἀπελαύνει τούτων τὰς ἀπάτας. Qui non c'è bisogno di comenti, onde seguito innanzi. *Quid autem de Magia loquar, quae apud illos in summa admiratione fuit? nisi & illam quoque quae apud Aegyptios, Chaldaeos, Indos floruit, & spectatores admiratione sui complebat, praesentia veritatis, & Verbi apparitione victam, & plane obliteratam esse? ... Veniat qui istorum dictorum experimentum capere velit, & in ipsis praestigiis daemonum, & imposturis vaticiniorum, & in miraculis Magiae utatur signo Crucis ab ipsis deriso, nomenque Christi invocet: & videbit quomodo ejus rei metu daemones fugiant, vaticinia conquiescant, Magiae & veneficia irrita jaceant ... Quod si semel de omni Magia, atque adeo Magiae nomine Crux Christi victoriam reportat, satis evidens est non esse Magum Salvatorem nostrum, quem daemones, ubi ab aliis invocati sunt, ut Dominum fugiunt.* Parrà a taluno non essere cosa ben fatta il mettere fuori testi sì lunghi: ma oltre che son divini e bellissimi

simi

ſimi, qual altro modo c' è mai per rilevare appieno la mente d'uno Scrittore, ſe non riferire a diſteſo i ſuoi ſentimenti, uſando bensì diſcrezione a non inſerirvene de' ſuperflui, ma non tralaſciando que' che ſon neceſſarj e opportuni? Certamente che il riferire un paſſetto o due non è quello che baſta per conſeguire tal fine, maſſime ove v' abbia parole ambigue ed oſcure. A buon conto ſcorgeſi con evidenza dallo ſquarcio addotto di S. Atanaſio, com' egli non negò mai, darſi Magia anche dopo la venuta di Criſto, nè poterſi da' malefici invocare i demonj, e ſtimolarli ad operare preſtigj. Negò il Santo, che l'arte magica allora vantar più poteſſe il credito, e il corſo che goduto avea per innanzi; mentre apparſo Criſto in terra, ſvergognata ella ſi vide e confuſa, potendo facilmente ogni buon Criſtiano, invocato il nome di Criſto, e fatto un ſegno di Croce mandare in fumo, e deludere ogni diabolica fraude, ogni malia ed incanteſimo.

pag.37.38 Di S. Girolamo ancora leggonſi nella Lettera dell' Autore parecchi teſti, meſſi fuori per ſoſtenere il ſuo aſſunto. Tre ſono preſi del Comentario ſopra Iſaia (tom. 4. pag. 204. & ſeq.) dove S. Girolamo applica alcune ſentenze di quel Profeta agli ottimi e ſalutevoli effetti della venuta di Criſto. Nel primo predicendoſi, che i fiumi d' Egitto ſi ſeccheranno, intende il Santo, *quod omnis error Aegyptiarum aquarum, & artes maleficae, quibus ſubjectis populis illudebant, Chriſti ſiccentur adventu*. Nell' altra ſi prenunzia: *Stulti facti ſunt Principes Taneos, emarcuerunt Principes Mempheos, deceperunt Aegyptum, angulum populorum ejus*: S. Girolamo lo prende in queſto ſenſo: *Memphim quoque magicis artibus deditam priſtini uſque ad praeſens tempus veſtigia erroris oſtendunt: & hoc breviter indicatur, quod Babilonica captivitate veniente, omnia Magorum conſilia, & eorum qui futurorum ſcientiam promittebant, ſtultitiae coarguantur, & in adventu Chriſti cuncta redigantur in nihilum, non invenientibus conſilium Aegypti vatibus, quomodo dogma opprimant Chriſtianum*. Qui parimente diceſi a chiare note che l' arte magica non già ſi ſia ſpenta nell'Egitto, mentre al dire dell' iſteſſo Dottore, ſe ne vedeano quivi veſtigj fino a ſuoi tempi, ma che ſnervata e abbattuta ella ſia rimaſta nell' aparire di Criſto, per modo che ſvergognati i ſuoi profeſſori conoſceſſero non potere con eſſa far fronte ed impetere la di lui Religione.

L' al-

L' altro testo (tom. 4. pag. 290.) soggiunto importa lo stesso, quando tutto intiero si consideri. Parla del Salvatore: *Et ingressus est in Aegyptum bujus mundi, statimque omnia Aegypti simulacra commota sunt; ita ut divinationes & universa fraus idololatriae, quae deceptum possidebat orbem, se fractam esse sentiret; in tantum ut Magi de Oriente docti a daemonibus, vel juxta prophetiam Balaam intelligentes natum Filium Dei, qui omnem artis eorum destrueret potestatem, venerint Bethleem, & ostendente stella, adoraverint Puerum.* Distrutta fu da Cristo ed isnervata ogni magica potestà: chi lo niega? sicchè non potesse in avvenire allacciar come prima, e cattivarsi tanta parte di Mondo co' suoi prestigj.

Alcuni membretti della Epistola Pascale di Teofilo Alessandrino, trasportata in latino da S Girolamo, prodotti pur vennero dall' Autore; i quali per disaminare accuratamente ed intendere, conviene al contesto ricorrere, e parte di quello riferire. Primieramente combattesi quivi l' opinione di Origene (tom. 1. pag. 569. & seq.) il quale tenne dell' *arte magica*, che non fosse *alicujus rei subsistentis vocabulum, sed & si sit, non est operis mali, ne quis habere possit contemptui.* Rispondesi immediatamente: *Haec dicens utique fautorem se esse demonstrat Elymae Magi, qui Apostolis repugnavit, & Jamne, atque Mambre, qui Moysi magicis artibus restiterunt. Sed nullas Origenis patrocinium habebit vires, quia Christus Magorum præstigias suo delevit adventu. Respondeat novae impietatis adsertor, imo aperte audiat. Si non est malum ars magica, non erit malum & idololatria, quae artis magicae viribus nititur. Quod si malum est idololatria, malum erit & ars magica, ex qua subsistit idololatria. Cum autem idololatria Christi majestate deleta sit, indicat & parentem suam artem magicam secum pariter dissolutam.* Ha dissipato il Redentore le Magie e gl' incantesimi, gli ha resi inutili ed impotenti. Questo però non impedì che in varie parti del mondo, come l' idolatria, così ancor la Magia non si praticasse dipoi, e che non ci fossero Maghi operatori di prestigj fino a tempi degli Apostoli, come gli accennati ci furono nell' antico Testamento.

Corona finalmente l' Autore le sentenze de' Santi Padri, con un picciolo testo di S. Ambrogio, il quale a primo aspetto pare decida in favor suo, dacchè dicendo egli, *Intelligit Magus suas cessare artes*, sembra significare che l' arte magica

gica dopo il nascimento di Cristo, di cui quivi ragiona, abbia cessato dalle sue operazioni. Ma oh quanto mai varia il significato d'una sentenza, se prendasi isolata o da sè, e se piglisi unita al contesto, e relativamente allo scopo cui vien dirizzata! Santo Ambrogio fa nel luogo citato una specie di digressione per descrivere la venuta de' Maghi in Betlemme ad ossequiare il nato Messia. Verso la metà di questa scrive così. *Vides etiam quia non otiose vel de Chaldaeis, qui peritiores in numeris habentur, Abrahàm Deo credidit, vel Magi, qui licet magicis artibus conciliandae sibi divinitati studium impendunt, ortum in terris Domini crediderunt; sed ut ex adversariis gentibus sanctae Religionis testimonium sumeretur, & divini timoris exemplum... Sed tamen qui sunt isti Magi, nisi qui (ut historia quaedam docet) a Balaam genus ducunt, a quo prophetatum est: Orietur stella ex Jacob?... Et cognoverunt hanc esse stellam quae hominem Deumque signabat, & adoraverunt parvulum. Utique non adorassent, si parvulum tantummodo credidissent. Magus ergo intelligit suas cessare artes; tu non intelligis tua dona venisse?* Il legittimo senso adunque di queste parole si è. Col mezzo di osservazioni astronomiche, e di magiche arti tentarono gli uomini per gran tempo di procacciarsi la notizia e protezione del vero Iddio. Sceso questi che fu dal cielo in terra, e manifestatosi al mondo mercè di que' segni stessi che a tal fine osservavansi da' Gentili Filosofi, codeste arti ed osservazioni dovettero cessare e rimanersene inutili: e ciò fu confessato da' Maghi stessi di Oriente, che questo Dio tanto da lor ricercato i primi furono a riconoscere e venerare. Da tale intelligenza però, ch'è la vera e legittima del passo di S. Ambrogio, e che corrisponde al primo passo di Tertulliano (de Idolatr. cap. 9.) qual fondamento mai ne proviene all' opinion dell' Autore?

Di Santo Agostino non ho veduto citarsi nella Lettera passo alcuno, forse pel timore di non renderla soverchiamente prolissa. Questo riguardo però non voglio in me tanto prevalga, che m'induca a porre in non cale l'autorità di un Padre così insigne, che sopra la presente materia versò più d'ogni altro. Nell' ammirabile sua opera *de Civitate Dei* impiegandosi egli, come ognun sa, ad abbattere coll' armi sue proprie l' idolatria, e le superstiziose dottrine del Gentilesimo, e a stabilire e convalidare le sacrosante massime della Religio-

gione cattolica, più volte si fa a trattare delle Magie, e prestigj diabolici, quali non solo avanti la venuta di Cristo, ma dopo ancora si esercitavano. Discorre egli nel cap 19. del libro 8. *de impietate artis magicae, quae patrocinio nititur spirituum malignorum*, e dice: *Porro adversus magicas artes, de quibus quosdam nimis infelices, & nimis impios etiam gloriari libet, nonne ipsam publicam lucem testem citabo? Cur enim tam graviter ista plectuntur severitate legum, si opera sunt numinum colendorum? An forte istas leges Christiani instituerunt, quibus artes Magiae puniuntur? Secundum quem alium sensum, nisi quod haec maleficia generi humano perniciosa esse non dubium est, ait Poeta clarissimus* (Virgil. Aeneid.4.)

Testor cara deos, & te germana, tuumque
Dulce caput, magicas invitam accingier artes?

Illud etiam quod alio loco (eclog. 8.) *de his artibus dicit*:

Atque satas alio vidi traducere messes:

eo quod hac pestifera scelerataque doctrina fructus alieni in alias terras transferri perhibentur. Non ne in duodecim Tabulis, idest Romanorum antiquissimis legibus, Cicero commemorat esse conscriptum ei qui hoc fecerit, supplicium constitutum? Postremo ipse Apulejus numquid apud Judices Christianos de magicis artibus accusatus est? Quas utique sibi objectas si divinas & pias esse noverat, & divinarum potestatum operibus congruas, non solum eas confiteri debuit, sed ettiam profiteri, leges culpans potius, quibus haec probiberentur, & damnanda putarentur quae haberi miranda & veneranda oporteret.. Hujus autem Philosophi Platonici copiosissima & disertissima extat oratio, qua crimen artium magicarum a se alienum esse defendit, seque aliter non vult innocentem videri, nisi ea negando quae non possunt ab innocente committi. At omnia miracula Magorum, quos recte sentit esse damnandos, doctrinis fiunt & operibus daemonum. Il testo è assai lungo; ma che importa, quando giova mirabilmente all'intento? Altrove (lib.8. cap.18.) ricerca il Santo: *Quid credendum sit de transformationibus quae arte daemonum hominibus videntur accidere?* Dice primieramente: *Quanto in haec ima potestatem daemonum majorem videmus, tanto tenacius Mediatori est inhaerendum, per quem de imis ad summa conscendimus. Si enim dixerimus, ea non esse credenda, non desunt etiam nunc qui ejusmodi quaedam vel certissima audisse, vel etiam expertos se esse asseverent.* Ne adduce alcun esempio, di cui però soggiunge. *Haec vel falsa sunt, vel tam inusitata, ut merito non cre-*

E dan-

dantur. Quello però ch' è innegabile, e che dovrebbesi ammettere anche dal nostro Autore riguardo alle magiche operazioni, si è questo: *Firmissime credendum est, omnipotentem Deum omnia posse facere quae voluerit, sive vindicando, sive praestando, nec daemones aliquid operari secundum naturae suae potentiam (quia & ipsa angelica creatura est, licet proprio sit vitio maligna) nisi quod ille permiserit, cujus judicia occulta sunt multa, injusta nulla*. Il che conferma mirabilmente quanto di sopra si è avvertito. Viene poi il Santo Dottore a discutere il punto propostosi, ed anche qui rinvalida il già da me osservato. *Nec sane daemones naturas creant, si aliquid tale faciunt, de qualibus factis ista vertitur quaestio; sed specie tenus quae a vero Deo facta sunt, commutant, ut videantur esse quod non sunt*. Come tali operazioni avvenir possano, segue il Santo a descrivere eccellentemente. Apportatine poi alcuni esempli più verisimili, soggiunge: *Haec ad nos non quibuscumque, qualibus credere putaremus indignum, sed eis referentibus pervenerunt quos nobis non existimaremus fuisse mentitos*. Però conchiude di alcuni tali avvenimenti che in voce ed in iscritto si riferiscono: *secundum istum modum mihi videtur fieri potuisse quem dixi; si tamen factum est*. S. Agostino adunque non mette in dubbio l' esistenza dell' arte magica, l' ammette, e suppone ch' ella si eserciti ancor di presente, e potere il demonio, che opera in questa, effettuare moltissime cose, sempre però col divino consenso. Della verità di tutte le operazioni che a quest' arte si attribuiscono, non vuol entrare il Santo mallevadore; ma questo non fa nascer dubbio sopra l' esistenza dell' arte medesima, nè sopra alcune più accertate e più verisimili operazioni, che per essa han potuto, e ponno avverarsi. Sarebbe non finir mai l' adunare qui tutte le sentenze di S. Agostino, cavate ancora da altri suoi libri, in cui il punto presente viene stabilito con piena evidenza. Legga chi vuole e chi può tutta l'opera *de Civitate Dei*, che n'è piena; legga il libro 2. de *Doctrina Christiana*, legga la 3. quistione *in Genesim*, il 3. libro *de Trinitate* cap. 8. e per tutto troverà traccie sicure onde raccogliere l' esistenza e le operazioni dell' arte magica. Mi astengo pure dal riferire autorità di altri Padri e Dottori che nella Chiesa fiorirono, per le quali vien comprovato darsi magiche operazioni anche dopo la venuta di Cristo, ed operare il demonio

nio mercè alcuni ministri suoi varj prestigj ed affascinamenti.

§. IV.

PAsso ora ad esporre alcuni fatti, o casi seguiti in tale proposito, alcuni de' quali e per essere de' più insigni, e per essere stati dall' Autore posti in dubbio, se non anche negati, meritano speciale considerazione, dacchè quando mai mi riuscisse di farne rilevare la verità e sicurezza, crederei aver proveduto la causa presente d' altro inespugnabile appoggio. Ognun già s' avvede ch' io intendo parlare di fatti avvenuti dappoichè Cristo scese in terra a promulgar la sua Legge, mentre sopra i seguiti nell' antica non cade quistione. Di questi per tanto scrive l' Autore: *Di virtù magiche, e di effetti per Magia prodigiosamente avvenuti più volte si parla* pag. 30. *nel Testamento vecchio, ma menzione non se ne ha veruna nel nuovo*. Soggiunge, essersi menzionati due Maghi *negli Atti degli Apostoli, Elima in Cipro, e Simone in Samaria;* ma nè dell'un, nè dell' altro pensa egli abbia a credersi che operassero diabolici prestigj, e illusioni: al più dice del secondo che *ingannando* i suoi Cittadini con *sue furberie* gli avea per *assai tempo* fatti *impazzire*; *il che si è veduto avvenir molte volte in più modi*. pag. 31. Con sì bel modo tenta l' Autore di annullare ed abbattere il fondamento sicuro di alcune magiche operazioni, che leggonsi praticate dopo lo stabilimento della Fede Cristiana. Fermandomi per ora sopra le traccie che ne abbiamo nella storia tessuta da S. Luca degli Atti Apostolici, io penso che da quanto ci viene quivi accennato intorno al sopraddetto Elima, o con altro nome Bar-Jesu, cui chiama lo Storico (cap. 13.) *virum Magum pseudoprophetam Judaeum*, bastanti fondamenti ci sieno prestati per supporre colui a somiglianza degli altri Maghi, operatore di malie e di prestigj, e che di essi appunto frodolentemente facesse uso per sedurre il buon proconsole Sergio Paolo, e distorlo dall' abbracciare la Fede di Cristo da Paolo Apostolo predicata. Oltre l' espressioni accennate, di questo pur ci dà indizio la forte invettiva con cui il Santo Apostolo si fece a rampognarlo: *O plene omni fallacia, fili diaboli, inimice omnis justitiae, non desinis subvertere vias Dominis rectas*? Il duro castigo ancora intimatogli dall'

Apostolo, di rimaner cieco intieramente per qualche tempo, non ad altro si dee credere indirizzato fosse che a screditare le maligne arti sue, e diaboliche illusioni, onde tentava adescare que' popoli, e rapirli al Vangelo. Tale è la comune opinione de' Padri antichi, alcuni de' quali ce l'hanno palesata alquanto innanzi; e di tutti i Comentatori degli Atti Apostolici, mettendo ciascuno del pari il Mago Elima per l'opposizione da lui fatta alla predicazion di S. Paolo, co' Maghi e Malefici di Faraone, che tentarono di opporsi co' prestigj loro alla divina potestà del condottiero Mosè.

Altro Mago, di cui abbiamo menzione negli Atti Apostolici (cap. 8) si è il celebre Simone, che nella Città di Samaria tal professione esercitava, *seducens gentem Samariae*, *dicens se esse aliquem magnum*. Dicesi di più: *cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum*, *dicentes*: *Hic est virtus Dei magna*. *Attendebant autem eum*, *propterea quod multo tempore magiis suis dementasset eos*.
pag. 31. 33 Queste espressioni pare a me voglian dire assai più che *furberie* ed *astuzie*, quasi facesse costui passare sotto sembiante di magiche operazioni quelle che non lo erano in fatti. E come può mai supporsi che attraesse costui dietro a sè tanto popolo, che dall' infimo al primo della Città lo acclamassero tutti *grande virtù di Dio*, quando non avesse operate cose straordinarie, e che l'umana capacità superassero? Il dire, che costui *ammirava stupefatto* i gran prodigj operati in quello stesso tempo da S. Filippo, non rende incredibile che si occupasse egli in operare prestigj, mentre ognun sa che la forza e il poter del demonio non potrà mai giugnere a tanto di gareggiare colla onnipotenza divina in fare miracoli ed in operar maraviglie. L'empio Simone avea ragione di ammirare i prodigj di S. Filippo, poichè ben conosceva quanto superassero di gran lunga i suoi prestigj, che alla fine o non aveano di stupendo che la sola apparenza, o se pur aveano niente di sostanziale, alla potestà divina comunicata a' Santi Apostoli non costava molto screditarli e distruggerli. (ibid.) *Dimandò il Battesimo*, *e non si allontanava dall' Apostolo* (a): perchè sperava un giorno quello sciocco di venire da

(a) S. Filippo, di cui qui si parla, non fu l'Apostolo, ma il Diacono, al quale, siccome non avea facoltà d'imporre le mani, furono spediti in supplemento i due SS. Apostoli Pietro e Giovanni. (Actor. 8.)

da tanto che potesse anch' egli comunicare altrui, come facevan gli Apostoli, lo Spirito Santo; potestà che per certo non occorrevagli aspettar dal demonio. Di questo scellerato gli Atti Apostolici non dicon' altro; ma ben altro ci dice l'Ecclesiastica Istoria, come anderò dimostrando.

Prima di tutto però io accordo che *nelle età a'tempi apostolici prossime* sieno uscite alle luce parecchie opere apocrife, e suppositizie, molte delle quali si fecero anche comparire sotto il nome di alcuno de' Santi Apostoli, o de'primi discepoli, col fine che riscuotessero più facilmente da'fedeli credito e venerazione. Ognuno ch' abbia qualche tintura della Storia Ecclesiastica, sarà di ciò bastevolmente informato. Accordo pure che alcuna *relazione apocrifa* ci sia pervenuta intorno a' fatti di Simon Mago, cosa non insolita intervenire in tutti gli avvenimenti, massime antichi, nel riferire i quali alle verità e notizie sicure c'è sempre stato chi ha avuto il mal talento di soprasseminarvi zizania di falsità, e di capricciose aggiunte, e invenzioni. Chi però ha buon criterio, ed è fornito di acuto discernimento, trova il modo di distinguere e separare questa inutil zizania dal buon frumento, il vero dal falso, le relazioni ed opere genuine dalle suppositizie: in che può darsi vanto d'essersi distinto e segnalato sopra d'ogni altro il presente secolo, che ha dato in luce uomini insigni ed infaticabili, gran parte de' quali lodevolmente s'impiegano, e con molto loro studio in ripulire, vindicare, e illustrare le genuine opere de più illustri antichi Scrittori, come nel suo Sulpicio Severo con tanto merito e fatica si è occupato, e si occupa tuttora il nostro eruditissimo Padre Da Prato. pag.32.

Riguardo per tanto a quello ch' io son per riflettere sopra gli avvenimenti di Simon Mago, non credo mi allontanerò punto dalle regole della critica più severa ed esatta, giacchè lasciando da parte le *relazioni apocrife* che se ne leggono, esporrò solamente quello che la Tradizione quasi costante de' Padri e Storici Antichi, non che de' moderni, ce ne riferisce. Non può ammetter l' Autore ciò che avvertì S. Girolamo (de vir. illust. c. 1.) *essere andato S. Pietro a Roma ad expugnandum Simonem Magum*; quasi non fosse sua principale pag. 33.
ispezione, dic' egli, *piantare nel Capo del Mondo la Fede*, *e la prima Cattedra*. Per questa ragione propende egli a *sospettare*, *che*

quelle tre parole passassero anticamente nel testo per nota malamente aggiunta nel margine. Al tanto benemerito nostro Editore di S. Girolamo non è caduto in mente tale sospetto, nè pare a me, se così è lecito dire, che sia ragionevole. Primieramente perchè mai non potevasi con verità dir di S. Pietro, che col fine di espugnare Simon Mago verso Roma si fosse incamminato, quando dall' abbattere e svergognare costui tanto profitto ne dovea derivare alla Cattolica Fede? Poichè il piantar questa premeva altamente a S. Pietro, ed era ciò il suo speciale impegno, per questo il primo passo ch' ei diede portandosi a Roma, fu abbattere l' empio Simone, che co' magici suoi prestigj le faceva sì gagliarda opposizione. Ma non è il solo S. Girolamo che questo ci dica: ce lo disse molto prima di lui Eusebio Cesariense nel secondo libro della sua Ecclesiastica Istoria (cap. 16.) Parlando quivi di Simon Mago ha queste parole: *Confestim ipsis Claudii Augusti temporibus benigna & clementissima Dei providentia fortissimum & maximum inter Apostolos Petrum, & virtutis merito reliquorum omnium principem ac patronum Romam adversus illam generis humani labem ac pestem perducit*. Oltre Eusebio l' ha detto anche S. Cirillo Gerosolimitano nella sesta delle sue catechesi, con altri antichi Scrittori. Quanto poi alle notizie che in oggi pur corrono delle opere mirabili, e di alcuni prestigj operati dal Mago Simone, che che ne dicano i *compositori d' opere apocrife e di storie inventate*, io le trovo autenticate, dopo la Scrittura che patentemente e senza specificare le accenna, da più riguardevoli antichi Scrittori. S. Giustino Martire nella prima sua apologia all' Imperatore Antonino così scrive al riferire di Eusebio (Hist.Eccles.lib 2. c.15.) *Post Domini nostri in caelos ascensum immissi sunt a daemone homines quidam qui se deos esse dicerent. Quos quidem homines tantum abest ut persecuti sitis, quin potius maximis honoribus affecistis. Ex iis fuit Simon quidam Samaritanus, ortus e vico qui Gitton dicitur, qui Principatu Claudii Augusti cum per operationem daemonum multa magicae artis miracula in Urbe vestra, quae Imperii caput est, edidisset, Deus a vobis est habitus, statuamque illi perinde ac Deo posuistis in Insula Tiberina inter duos pontes, cum hac inscriptione* SIMONI DEO SANCTO. Eusebio istesso nel capo seguente conferma il già detto da S. Giustino: *Statim ergo praestigiator ille quem diximus, divinae lucis insperato quodam fulgore perculsus,*

simul

pag.33. pag.32.

ſimul atque in Judaea a Petro Apoſtolo convictus eſt, omniaque ejus maleficia patefacta, longiſſime trans mare fugam arripuit ... tandem ad urbem Romam delatus, ope atque adjumento ſubſiſtentis ibidem daemonis, brevi conatus ſuos tantopere promovit, ut illius civitatis homines ei tamquam Deo ſtatuam collocarint. Sed haec non diu ex voto illi fluxerunt. Senza però che ci dilunghiamo in comprovare una coſa innegabile, producendo teſti di antichi Padri ed Iſtorici, che aſſeriſcono coſtantemente eſſere ſtato coſtui Mago di profeſſione, e non per ſola immaginazione degli uomini, ma realmente e per arte diabolica aver operato maraviglie e preſtigj; baſti ſapere che quanti Autori e antichi e moderni ne fecero menzione, tutti di lui ſentirono in cotal guiſa. Legganſi S. Giuſtino *in dial. cum Tryph.* S. Ireneo lib. 1. c. 23. Tertulliano *in apolog.* c. 13. Teodoreto lib. 1. *de haeret. fabul.* S. Gio. Damaſceno c. *de haeret.* S. Agoſtino lib. *de haereſ.* e S. Epifanio *haereſ.* 21. ed altri moltiſſimi; per non dire delle traccie evidenti che abbiamo di queſta verità iſteſſa ne' teſti de' Padri ſopra allegati.

Ma veniamo alle due celebri quiſtioni che accennanſi dall' Autore in propoſito di Simon Mago: una ſopra la ſtatua che dicono alcuni eſſergli ſtata edificata in Roma, quaſi ad un Dio; l' altra ſopra il combattimento, qual diceſi aver ſoſtenuto contra colui l' Apoſtolo S. Pietro, in cui vinto rimaſe e ſvergognato Simone: perciocchè avendo tentato di volar in alto col mezzo delle ſue arti, per la forza delle orazioni di S. Pietro precipitò in terra ſtramazzone alla preſenza d' innumerabile popolo, ſe gl' infranſero le gambe, in tutto il corpo rimaſe ſconquaſſato e abbattuto. Veriſſima coſa è che malgrado lo ſcartare e ſpacciare per fole che alcuno faccia queſti due racconti, reſta ſempre intatta ed immobile l' aſſerzion principale, che dà peſo e fondamento notabile alla cauſa preſente; cioè eſſere ſtato Simone Mago di profeſſione, ed aver eſercitato preſtigj. Onde parrebbe ſuperflua coſa ed inutile l'occuparſi a diſaminarli e ſtabilirli. Nulla oſtante poichè l' Autore ce ne apre in certo modo la ſtrada, ſtimo ſpediente che alquanto vi ci tratteniamo, perchè poi capiraſſi a conto lungo, come ſuol dirſi, non avere noi in ciò nè il tempo gittato, nè l'opera. Riguardo adunque al primo fatto, ſebbene Autori moderni di gran grido abbiano meſſa in dubbio, e negata ancora l'erezione di tale ſtatua

in onor di Simone Mago, tra quali il celebre Valesio (in annotat. ad cap. 13. lib. 2. Hist. Euseb.) scrive di S. Giustino, che prima d'ogni altro ne ha favellato: *Fefellerunt Justinum Samaritani quidam, qui statuam illam Simoni Samaritano positam fuisse ei persuaserunt*: pure riflettendo a' fondamenti gravi su cui ella si appoggia, pare a me non dovrebbesi negare così francamente.

Prima di tutto abbiamo dagli Atti Apostolici (cap. 8.) e questo è innegabile, che il popolo tutto di Samaria lo acclamava grande virtù di Dio, *Hic est virtus Dei magna*: probabilmente sarà questo avvenuto anche in Roma, dove si portò questo Mago di lì a non molto, e dove operò similmente, al riferire de' Scrittori sopraccitati, portenti e maraviglie col beneficio della diabolica arte sua. Qual incongruenza adunque, se prima che convinto fosse e svergognato costui da S. Pietro, siagli stata eretta una statua, quasi ad un Dio? Stupisce di ciò il Valesio, e non potendo capirlo dice (ibid.) *Quasi vero Romani Magum ac praestigiatorem adhuc viventem consecravissent*: ed in altro luogo (in cap. 15.) *Certe Icarius ille Simonis interitus quomodo consentire possit cum statua illa Simonis Sancti Dei, equidem non video*. Ma per verità io non so vedere ragionevole motivo di tanti stupori, quando Imperatori ed altri pretesi Eroi, ancora viventi si ha dalle Storie (a) essere stati venerati quali Dei, ed essersi loro erette statue magnifiche, quando si sa che i Dei medesimi, cui si alzarono e statue e templi sontuosi dalla cieca Gentilità, non al-

(a) Varj esempj ce ne prestano gli Scrittori d' Istoria sì Ecclesiastica, che Profana. Nella Dissertazione 2. *de epochis Syromacedonum* dell' insigne nostro Card. Noris si accenna, essere stato Tiberio Imperatore venerato qual Dio dagli Edesseni, che gli batterono un medaglione, il quale avea da una parte queste parole ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΘΕΟΣ ΕΔΕΣΣΕΩΝ: *Augustus Deus Edessenorum*. Domiziano Imperatore fu venerato da suoi ancor vivente qual Dio, com' egli affettava; e ciò si raccoglie da Filostrato (in vit. Apoll. lib. 7. cap. 24.) e da Marziale ancora, il quale adulandolo scrisse di lui: *Edictum Domini Deique nostri*: (lib. 8.) Atenagora nella sua Apologia riferisce che a' tempi suoi fu eretta più d'una statua in Troade a un certo Nerillino, e che se le offeriva ancora de' sacrifizj, pretendendo che oracoli rendesse, e guarisse infermità, nel tempo istesso che Nerillino viveva, e giaceva ammalato. Ma basta per tutti il celebre esempio che ne somministrano gli Atti Apostolici (cap. 13.) nelle persone di S. Paolo, e di Barnaba suo compagno, i quali per lo stupore e commozione suscitata nel popolo di Listri al vederli operare un solo miracolo, dovettero durare molta fatica per impedire che non fossero adorati come deità, e non se gli offerissero vittime.

altro erano in fine che puri demonj, quali operavano a un di presso gli stessi prestigj e maraviglie di cui e in Samaria, ed in Roma fece pompa Simone Mago ancora vivente. Circa poi al combinamento, che sembra al Valesio impossibile, della rovina di Simone colla statua ad esso eretta, basta, cred' io, per concepirlo non inverisimile riflettere due cose: la prima che la statua dovettegli essere innalzata prima che ricevesse la grave sconfitta, come porta la serie dell'Istoria, e come dalle parole citate di Eusebio poteva il Valesio raccogliere; e allora non ci si vede stravaganza di sorte: l'altra che nulla ostante la caduta e rovina di Simone, potè darsi che rimanesse ancora nell'animo de' suoi ciechi seguaci eguale stima e venerazione alla persona sua e a'falsi prodigj da lui per innanzi operati. Quante volte leggiamo non solo nell' antico Testamento, ma ne' tempi ancora del nuovo, che statue e templi degl'Idoli rovinarono per la presenza dell'Arca Santa, per le orazioni e minaccie de'Santi Martiri ed altri Eroi della Chiesa Cattolica? (a) Pure venne meno per questo negl' insensati idolatri il credito e la riverenza a quelle simulate deità? Si giungeva per fino a dichiarare effetto di magica arte, quale venne imputata più volte a' Cristiani per ragione de' veri prodigj che da lor si operavano, tali inaspettati rovinamenti, come dagli atti di varj Martiri potiamo raccogliere: nè si capiva questa verità evidentissima, che se le adorate da que' pazzi erano divinità, non dovea esser possibile all' arte magica prevalere contra di esse ed abbatterle. Ora un' acciecamento sì enorme non sarà irragionevol cosa il supporre nella maggior parte de' seguaci di Simon Mago; per cui non solo innanzi, ma dopo ancora la sua caduta, fosse a lui prestata da quelli venerazione, e data fede a' falsi suoi insegnamenti e prestigj. Trovo infatti, che S. Giustino avvertì (in dial. cum Tryph.) come verso l'anno del Signore

 150.

(a) Nel lib. περὶ ϛεφάνων di Aurelio Prudenzio trovasi descritto il Martirio di Santa Eulalia Vergine, che seguì circa l'anno 304. Leggesi quivi tra l' altre operazioni eroiche di essa Vergine.

Infremit, inque tyranni oculos
Sputa jacit: simulacra dehinc
Dissipat.

Sulpizio Severo nel 3. de' suoi dialoghi racconta, che l'incomparabile S. Martino colla forza delle sue orazioni atterrò sino a' fondamenti un tempio degl' idoli.

150. quasi tutti gli abitanti di Samaria, ed alcuni altri di differenti paesi lo veneravano ancora pel maggiore di tutti gli Dei. Leggo di più nelle annotazioni del celebre *Padre de la Rue* sopra il libro 6. di Origene *contra Celsum*, che l' antico Autore il quale scrisse contra Santo Cipriano un libro intitolato *de Baptismo*, circa l' anno 256. (*a*) memora (num.11.) esserci stati fin' allora molti seguaci del Mago Simone, che si applicavano come lui ad operare prestigj, e che seminavano prave dottrine da quello derivate. Dal che prende motivo il sopralodato Editore di confutare il suo Origene, che nel lib. 1. *contra Celsum* trenta soli seguaci di Simon Mago, detti Simoniani, accennò ritrovarsi, e nel 5. non trovarsene più alcuno. Esserci stati nel terzo secolo varj seguaci del Mago istesso, vien avvertito pure da Tertulliano (lib. de anim. c. 57.) L' istesso attestò anche Eusebio de' tempi suoi, mentre dopo aver favellato delle magiche operazioni di quel scellerato, soggiunse (lib. 2. Hist. cap. 1.) *Quod quidem etiamnum fieri ab his qui teterrimam ejus sectam profitentur, non sine admiratione cernimus, qui more parentis sui in Ecclesiam tamquam pestis aut lepra quaedam irrepentes gravissimum damnum inferunt iis quibus pessimum illud & immedicabile venenum, quod mentibus occultant, instillare potuerint. Ac plerique jam eorum ab Ecclesia ejecti sunt, cum fraus illorum detecta esset*. Ma sopra questo punto non più, avendone già trattato abbastanza celebri Scrittori, tra quali il Ven. Cardinale Baronio ne' suoi Annali (tom. 1.) il Tillemont nelle sue memorie per l' Ecclesiastica Istoria (tom. 2. parte 1. not. 1. *sur Simon*) e il moderno Editore Benedittino delle Opere di S. Giustino Martire (praefat. part. 3.) da'quali validamente assai vien comprovata la verità di quanto abbiamo di sopra osservato puramente di passaggio e per incidenza sopra la statua innalzata in Roma all' empio Simone (*b*). Aggiungerò so-

(a) Tale è l' epoca di quel libro, secondo pensa il detto Editore di Origene. Più verisimilmente però sembra sia stato scritto nel V. secolo da Ursino Monaco, come nel suo Catalogo accenna Gennadio, sotto il qual nome in un codice Vaticano fu trovato dal Labbè, e riferito nel tom. 1. de' Concilj.

(b) M' immagino sia errore di stampa quel riferirsi nella Lettera alla pag. 33. l' iscrizione, per cui dicesi aver equivocato S. Giustino, in tal modo: *Sanco Sancto Semoni Deo Fidio*; quando per attestazione di tutti gli Autori, anche di sentimento contrario, è concepita così: *Semoni Sanco Deo Fidio*. Quanto

ſolamente, che moltiſſime autorità di Padri e Scrittori antichi ſtabiliſcono queſto punto medeſimo, e lo mettono in grande probabilità. S. Giuſtino, S. Ireneo, S. Cirillo Geroſolimitano, Tertulliano, Euſebio, S. Agoſtino, Teodoreto, ſono gran pezzi, e tutti affermano coſtantemente la erezione di quel ſimolacro. Queſti Autori per tanto di sì gran grido, non vedo perchè così francamente ſi aſſeriſca, eſſerſi tutti ingannati, e aver preſo ciecamente l' uno dall' altro, quando maſſimamente non convengono tutti nelle ſteſſe circoſtanze del fatto, ſe concordano nella ſoſtanza. Ma rimettiamoci nuovamente a chi ha *ex profeſſo* ventilata queſta quiſtione con diſaminare, e ribattere felicemente tutte le oppoſizioni degli avverſarj.

Riguardo all' altro punto, quale toccaſi dall' Autore, del volare di Simon Mago, e del ſuo rovinare dall' alto al baſſo per le orazioni di S. Pietro, dirò brevemente, che non ci viene già riferito queſto avvenimento dalle ſole *Recognizioni di S. Clemente*, e *Coſtituzioni Apoſtoliche*; le quali opere ſebbene *apocrife*, non lavorate cioè da quegli Autori di cui portano il nome, vantano però la ſua antichità, e vengono citate con onore più volte dagli Scrittori Cattolici. Euſebio Ceſarienſe par che lo voleſſe accennare, ſoggiungendo alla narrazione allegata di ſopra: *Quemadmodum Simon quoque ipſe a Petro tandem deprehenſus debitas poenas dedit*. Lo dicono più manifeſtamente Arnobio lib. 2. *in Gentes*, S. Cirillo Geroſolimitano *catech.* 6. S. Ambrogio *in hexaem.* l. 4. c. 8. Severo Sulpicio lib. 2. *Hiſt. Eccl.* S. Iſidoro Peluſiota lib. 1. ep. 13. Teodoreto *haeret. fab.* S. Epifanio pure (haereſ. 1.) ſcrive di Simone che morì infelicemente per una caduta che fece nella Città di Roma; e Santo Agoſtino nel lib. *de haereſibus* di lui parlando dice così: *In qua urbe Apoſtolus Petrus eum vera virtute Dei omnipotentis extinxit*: con che par voglia alludere al ſuddetto avvenimento. Sicchè anche qui di negare un tal fatto non ſembra abbiano tanta ragione alcuni eru-

pag. 32.

to irragionevole ſia e capriccioſo l'imputare a S. Giuſtino Martire il noto equivoco intorno a queſta iſcrizione, e il credere ancora, che queſto ſiaſi ciecamente adottato dagli altri Padri che l'erezione di tale ſtatua aſſerirono, lo provano a lungo e con evidenza li ſopraccitati Tillemont, e l'Editore Benedittino, non che il Padre Orſi nel tomo 2. lib. 3. num. 49. della ſua Storia.

diti, quando asserito egli si trova e confermato dall' autorità de' più illustri e più antichi Scrittori Cattolici. Tra moderni sono moltissimi que' che prendono a stabilirlo. Veggasi il sopralledato Baronio nel tomo primo de' suoi Annali, il Fleury nella sua Storia Ecclesiastica tom. 1. lib. 2. num. 23. il Tillemont tom. 1. p. 2. art. 34. e il chiarissimo P. Orsi nel tomo 1. lib. 2. della sua Storia Ecclesiastica (pag. 251. e seg.) quali adducono pure il testimonio di alcuni profani Autori, che scrivendo l'istoria di que' tempi sembrano accennare il fatto medesimo. Ma tempo è omai di rientrare in cammino, ed attendere al sostanziale di questa causa, dimostrando la verità ed esistenza dell' arte magica anche dopo la venuta di Cristo, con altri molti fatti ed esempli, che leggonsi riferiti da' Scrittori più accreditati che vantar possa la Chiesa Cattolica.

§. V.

NOn sì tosto fu spento in Roma l'empio Simone, che vi suscitò il demonio altro suo seguace e ministro. Così il Baronio nel luogo citato (ad ann.68. num xxx.) *Sed quid inter haec hostis humanae naturae diabolus? Simone jam extincto, novum rursus infert Magum in Urbem*. Fu questi Apollonio Tianeo, che presso quel tempo si segnalò in Roma, e fece fracassi. *Erat hic*, dice l' istesso Baronio, *Magia excellens, licet foris Philosophum Pythagoreum ostentaret*. Volle accoppiare costui all' arte magica lo studio della Filosofia più severa, per abbagliare più facilmente colla morigeratezza de' costumi i troppo creduli, e porre presso questi in maggior credito i prestigj e le magiche sue illusioni, come il sopralledato Padre Orsi ci fa osservare (ibid. lib. 2. pag. 257.) Filostrato, Scrittore Gentile, racconta assai prodezze di colui, che tu suo maestro, le quali da' sopralledati Autori si battezzano già per inezie, e vere menzogne. Lattanzio Firmiano nel lib. 5. delle sue Instituzioni (cap. 3.) inveisce contra costui, e rileva le sue falsità. Lo riprende, perchè abbia voluto innalzare il suo Apollonio fino a metterlo del pari, se non anche sopra di Cristo. *Cum facta ejus mirabilia destrueret, nec tamen negaret, voluit ostendere Apollonium vel paria, vel etiam majora fecisse ..... Si*

Ma-

Magus (a) *Christus, quia mirabilia fecit, peritior utique Apollonius, qui (ut describis) cum Domitianus eum punire vellet, repente in judicio non comparuit, quando ille comprehensus est, & Cruci affixus*. Alquanto di poi soggiunge: *Itaque Deum credimus non magis ex factis operibusque mirandis quam ex illa cruce quam vos sicut canes lambitis, quoniam simul & illa praedicta est. Non igitur suo testimonio: cui enim de se dicenti credi potest? sed Prophetarum testimonio, qui omnia quae fecit ac passus est, multo ante cecinerunt, fidem Divinitatis accepit: quod neque Apollonio, neque Apulejo, neque cuiquam Magorum potuit, aut potest aliquando contingere*. Avea anche detto di sopra: *Omitto nunc ipsa opera* (Apollonii & Christi) *comparare, quia in secundo & superiori libro de fraude ac praestigiis artis magicae dixi*. Che che sia per tanto delle *menzogne* che narra di Apollonio il suo seguace Filostrato, è cosa innegabile, ed autenticata da molti Scrittori antichi sacri e profani, che abbia colui operato per arte diabolica moltissimi prestigj; alcuni de' quali dopo aver riferiti Anastasio Niceno (lib. quaestionum quaest. 24.) citato dal Baronio, soggiunge: *Non solum autem in vita ejus haec per ipsum fecerunt daemones, sed etiam post ejus mortem ad ejus monumenta manentes quaedam fecerunt signa in ejus nomine, ad eos decipiendos quos daemon facile seducit, & pellicit ad res hujusmodi*. Nel riandare la storia dell' eresie, che negli antichi tempi la Chiesa infestarono, non ci sarà difficile l'incontrare ad ogni passo prestigj e illusioni operate dal diavolo per mano di molti eresiarchi, acciocchè l'empia setta che questi fondavano, potesse far fronte in qualche modo alla vera Religion de' Cristiani, in cui tante maraviglie operavansi, guadagnasse seguaci, ed acquistasse credito presso de' popoli. La Fede di Cristo però sempre si è veduta trionfare, dacchè con esorcismi, con preghiere, e con segni di Croce, come nota il prelodato Latanzio (lib. 4. cap. 23.) facilissima cosa fu in ogni tempo a' Cristiani deludere questi sforzi del comune avversario, e render vani e ridicoli quanti prestigj

(a) Correva presso i Gentili questa sciocca e irragionevole prevenzione di spacciare Christo per Mago, come da' Padri antichi si può raccogliere. L' Autore della epistola a' Filippesi, che malamente vien citata da alcuni come di S. Ignazio Martire, rammemora tale imputazione, che vien chiamata συκοφαντία μάγεια;, *calumniosa accusatio Magiae*. Questa calumnia istessa più volte si vede ancora apposta a' Cristian per la ragione che nel nome di Cristo operazioni mirabili effettuavano.

ſtigj mai ed incanteſimi ſeppero effettuare i ſuoi pravi miniſtri. Riferiſce Teodoreto (Hiſt. lib. 5. c. 21.) che S. Marcello Veſcovo di Apamea uſando l'acqua benedetta superò e reſe inutili gli sforzi del demonio, che impediva non veniſſe incendiato in quella città il celebre tempio di Giove. Palladio pure racconta (in Lauſiac.c.6.) che S. Macario per virtù dell'acqua benedetta diſciolſe una magica impoſtura, e alcuni preſtigj diabolici. Beda ci narra (de geſt. Angl. lib. 1. cap. 17.) che S. Germano Veſcovo Antiſiodorenſe ſedò e rimiſe in calma coll'aſpergergli di acqua benedetta i flutti del mare, che per arte del diavolo ſuſcitati s'erano orrendamente, e meſſi in tempeſta. Trovo finalmente riferirſi da S. Gregorio Turonenſe (lib de laud. Martyr. c. 41.) che un'uomo Criſtiano untoſi col ſacro criſma diſſipò magiche illuſioni.

Degli empj ſeguaci di Carpocrate ſappiamo per atteſtazione di Clemente Aleſſandrino (ſtromat. lib. 3.) *artes magicas operari ſolitos, & daemones alligatos habere, gloriantes ſe ea arte illos habere ſubjectos*. Di coſtoro pur riferiſce Euſebio nel lib. 14. cap. 7. della ſua Storia Eccleſiaſtica, per teſtimonianza di S. Ireneo: *Hi magicas Simonis praeſtigias non clam, ſed palam ac publice tradendas eſſe cenſebant, & philtris arte magica curioſe elaboratis, paredris quoque, & ſomniorum immiſſoribus quibuſdam ſpiritibus, aliiſque hujuſmodi maleficiis tamquam maximis ac pulcherrimis rebus gloriabantur*. Sopra di che meritano oſſervazione le annotazioni del celebre Valeſio nella ſua tanto lodata Edizione. Dell'empio Marco Ereſiarca abbiamo preſſo il medeſimo S. Ireneo (lib. 1. cont. haereſ. cap. 13. pag. 59. Edit. Pariſ.) *Jam vero Marcus quidam non paucos utriuſque generis homines in errorem abductos ad ſe illexit... cum magicarum praeſtigiarum peritiſſimus eſſet ... Anaxilai enim ludrica cum Magorum (ſic enim appellantur) verſutia conjungens mirifica quaedam edere cenſetur. Pocula vino mixta fingens ſe conſecrare, atque invocationis verba in longum protendens efficit ut purpurea & rubicunda appareant, exiſtimeturque gratia ab iis quae ſupra omnia ſunt, ſanguinem ſuum per ipſius invocationem in poculum illud ſtillare, geſtiantque ii qui adſunt ex ea potione guſtare, ut etiam in ipſos gratia ea quae per hunc Magum praedicatur, influat*. E alla pag. 61. *Quin & illud quoque a vero non abhorret, habere eum daemonem quemdam aſſeſſorem, cujus opera tum ipſe vaticinia ede-*

edere videtur, *& etiam efficit ut eae omnes quas dignas censet quibus gratiam suam impertiat*, *vaticinentur*. Di certo Mago per nome *Macriano*, chiamato da Santo Dionigi Alessandrino διδάσκαλος καὶ τῶν ἀπ' αἰγύπτου μάγων ἀρχυσυνάγωγος, *Magister & Archisynagogus Magorum Aegypti*, dice l'istesso Padre, che indusse ed eccitò Valeriano Imperarore a perseguitare i Cristiani, per motivo che questi aveano modo di opporsi a'suoi incantesimi e maleficj (Euseb. Hist. lib. 7. c. 10.)

Il sopralLodato Baronio (tom. 2. ad ann. 120.) parlando di una guerra formidabile sostenuta dall'Imperator Marco Aurelio contra alcuni popoli, riporta un passo di Dione, in cui si legge che ridotta essendo l'armata de' Romani alle strette, si viddero quasi in necessità di morire di sete, per non potere, attorniati com' erano da' nemici, attingere acqua in alcuno di que' contorni.

Soggiugne però lo Storico: *Fama est Arnuphim Magum Aegyptium*, *qui una cum Marco erat*, *Mercurium illum qui est in aere*, *aliosque daemones quibusdam magicis artibus invocavisse*, *ac per eos pluviam extorsisse*. Siegue il Baronio: *Hæc de Mercurio per Magum advocato Dio tradit*, *quod ejusmodi deus princeps Magiae esset*, *ac doctor*: *de quo Prudentius cum agit*, *haec ait* (in Symmac. lib. 1.)

Nec non Thessalicae doctissimus ille Magiae.

Quamobrem artis magicae professores Mercurii fuerunt studiosissimi, *ut inter alios Julianus Apostata*. Abbiamo da S. Agostino (epist. 56.) come i Platonici Filosofi sdegnando umiliare l'altera cervice al giogo della Cattolica Religione, si diedero ad esercitar la Magia, quella, dice il Santo, che suol praticarsi per invocazion de' demonj. Leggesi nel lib. 6. della Storia Ecclesiastica di Eusebio (cap. 34.) la grandissima sollevazione che suscitò in Alessandria contra i Cristiani certo Mago, quale dicesi da S. Dionigi Alessandrino, che ne dà relazione, *malorum omnium quæ huic civitati acciderunt architectus*, *infinitam Gentilium turbam contra nos incitaverat impuleratque*, *atque adeo ad patriam suam*, *& antiquam superstitionem defendendam magnopere instigarat*. Riflette il Baronio sopra tal Mago. *Quisnam fuerit Magus ille qui Alexandrinos Ethnicos commovit in Christianos*, *non liquet*: *illud tamen scimus*, *Porphyrium in vita Plotini de Aegyptio Sacerdote daemonum excantationibus dedito*, *qui paulo post circa Gallieni tempora Romam venit*: *quem & illum ipsum*

ſum putamus qui Valerianum, Romæ cum eſſet, adverſus Eccleſiam concitavit. Di queſto ſteſſo Mago finalmente il ſopraccitato S. Dionigi Aleſſandrino (apud Euſeb. lib. 7. cap. 9.) ci riferiſce le ſeguenti notizie, molto acconcie ed oſſervabili pel caſo preſente. *Doctor quidam, & Princeps Magorum Aegypti illum tandem* (Imperatorem) *perdito conſilio depravavit, & non impulit ſolum ut homines culpa vacuos, ac Sanctos Dei utpote ſceleſtorum ac execrabilium incantamentorum adverſarios, & oppugnatores* (*ſatis namque virium ac potentiae praeſentia, aſpectu, ſpiritu, & voce ſolum ad deteſtabilium daemonum inſidias diſſipandas & habent, & ſemper habuerunt*) *acerbe perſequeretur, necique traderet; verum etiam ut impuras caeremonias obiret, profanas exerceret praeſtigias, execranda myſteria exequeretur, mactaret pueros miſellos, prolem infelicium parentum exſacrificaret, tenera infantum diſſecaret viſcera, Dei denique creaturas diſcinderet diſcerperetque, vehementer cohortatus eſt, perinde ac ſi eo pacto res omnes proſpere ac feliciter ſuccederent*.

La citazione poco innanzi fatta di Aurelio Prudenzio (lib. περὶ ϛεφάνων) mi fa ſovvenire dell'Inno da lui compoſto ſopra il martirio di S. Cipriano (*a*). In eſſo ſi accenna, eſſere lui ſtato Mago un tempo, ed avere col mezzo di preſtigj diabolici tentato di eſpugnare il cuore illibato e forte di Giuſtina vergine Criſtiana, che meritò poi di ottener ſeco lui la palma del martirio: avvenimento che nell'orazione di S. Gregorio Nazianzeno ſopra il detto Martire ſi racconta a diſteſo (orat. 18. tom. 1.) e di cui ſi fa annualmente da noi commemorazione nel Romano Breviario. Ecco i verſi di Prudenzio:

Unus erat juvenum doctiſſimus artibus ſiniſtris,
Fraude pudicitiam perfringere, nil ſacrum putare:
Saepe etiam magicum cantamen inire per ſepulcra,
Quo geniale thori jus ſolveret aeſtuante nupta:
Luxuriae rabiem tantae cohibet repente Chriſtus,
Diſcutit & tenebras de pectore, pellit & furorem,
Implet amore ſui, dat credere, dat pudere facti.

Con-

(a) Confuſero Prudenzio, e S. Gregorio Nazianzeno queſto Santo Martire col gran Veſcovo di Cartagine e Martire di tal nome, come ſi può vedere ne' luoghi citati. Diverſi però ſono l'uno dall'altro, come ognun vede, e come notò pure il celebre P. Ruinart nella ſua raccolta degli Atti de Martiri (pag. 172.) il quale oſſerva che altri antichi, e particolarmente Greci Scrittori nell'accennato errore incorſero.

Consimile tentativo si legge negli Atti de' Santi Martiri Luciano e Marciano, dati fuori del Mombrizio, e riportati nella soprallodata Raccolta del P. Ruinart (pag. 141.) Questi Martiri, che patirono l'anno 200. sotto la persecuzione di Decio, erano Maghi di professione a tal segno, che *magicis artibus & maleficiis omnes coinquinabant adulteriis*, e ad essi ricorrevano *omnes quaerentes voluntates suas perficere, vel quibusdam nocere*. Tentarono questi di sovvertire una casta giovane a compiacere le inique lor brame, e riuscendo vano ogni umano artifizio, ricorsero alle diaboliche arti ed a maleficj. Questi però nemmen gli riuscirono per la opposizione che vi facevano le orazioni e le vigilie di quella pia verginella. *At illi quaedam magica phantasmata facientes affligebant deos suos, ut eis responderent*. Risposero i demonj, che se in passato riuscì loro di sovvertire con facilità molte anime, che nemiche erano e discare a Dio; questa, ch'era sì pura e a Dio accetta, non era loro possibile di pervertire. A tale avviso restarono illuminati coloro, e penetrati dalla divina grazia si convertirono, e furon poi fatti degni della palma del Martirio.

L'antico Scrittore del libro *de Baptismo* contro S. Cipriano, altrove accennato, e che nell'edizione dell'opere di questo Padre tien luogo (tom. 3. Edit. Oxon.) riferisce di alcuni Eretici de' suoi tempi, derivati da Simon Mago, che per dar credito al battesimo loro sopra quel de' Cattolici, per via di prestigj facevano che sopra l'acqua scendesse e apparisse fuoco. Sulpicio Severo nella vita da lui scritta eccellentemente del Vescovo incomparabile S. Martino (num. 18.) racconta varj prestigj, insidie, e stratagemmi operati dal demonio, ma dissipati in un tratto e delusi dal Santo. Si unirono una volta in sedici demonj, e congiurando a danni di lui disseminarono una falsa voce per la Città, che a momenti fossero i barbari per invaderla e saccheggiarla, colla mira che preso il Santo da timore fuggisse in altre parti. Ma egli obbligò un energumeno a confessare pubblicamente, che questa era un' impostura ed artificio diabolico. Considerabile assai si è l'empio attentato del maligno spirito ivi pur riferito (num. 24.) nell'aver ucciso un povero contadino, che serviva nel Monistero del Santo, mentre al bosco era andato per condurre legna sopra d'un picciol carro. Ciò seguì in tal mo-

do, come il pover' uomo prima di esalar l'anima riferì: *junctis scilicet bubus dum dissoluta arctius lora constringit, bovem sibi excusso capite inter inguina cornu injecisse*. In fatti quasi trionfante il maligno spirito apparve al Santo, *cornu bovis cruentum in manu tenens ... cruentamque ostentans dextram*, dicendo ingiuriosamente: *Ubi est, Martine, virtus tua? Unum de tuis modo interfeci*. Si soggiunge poco dopo che tra le mille arti con cui tentava il maligno d'illudere il Santo, gli appariva di quando in quando trasformato in varie maniere, ora in figura di Giove, ora di Mercurio, ora di Venere, e di Minerva. Il che tutto dileguava il Santo coraggiosamente col farsi un segno di Croce, e coll'ajuto della orazione. Molti consimili avvenimenti leggonsi nella vita di Santo Antonio Abate compilata da S. Girolamo.

Narra l'istesso S. Dottore nella vita pur da lui scritta di Santo Ilarione (tom. 2. pag. 23.) di certo giovane che perdutamente amava una casta zitella; e dopo aver tentato empiamente con lusinghe e con vezzi d'indurla a compiacere le inique sue voglie, ma senza frutto, *perrexit Memphim*, (a) *ut confesso vulnere suo magicis artibus rediret armatus ad virginem. Igitur*, siegue il Santo, *post annum doctus ab Aesculapii vatibus non remediantis animas, sed perdentis, venit, praesumptum animo stuprum gestiens, & subter limen domus puellae portenta quaedam verborum, & portentosas figuras sculptas in aeris Cyprii lamina defodit. Illico insanire virgo, & amictu capitis abjecto rotare crinem, stridere dentibus, inclamare nomen adolescentis. Magnitudo quippe amoris se in furorem verterat*. Condotta questa infelice al S. Vecchio Ilarione, cominciò il demonio ad urlare, e fece questa confessione: *Vim sustinui, invitus abductus sum: quam bene Memphis somniis homines deludebam! O cruces, o tormenta quae patior! Exire me cogis, & ligatus subter limen teneor. Non exeam, nisi me adolescens qui tenet, dimiserit. Tunc senex: Grandis, ait, fortitudo tua, qui licio & lamina strictus teneris.* Altre interrogazioni seguì a fare il Santo al maligno spirito. *Noluit autem Sanctus*, conchiude Girolamo, *antequam purgaret virginem, vel adolescentem, vel signa jubere perquiri, ne aut solutus incantationibus recessisse daemon videretur, aut ipse sermoni ejus accommodasse fidem*

(a) Dà lume a questo passo di S. Girolamo altro suo, che sovviemmi aver riferito: *Memphim quoque magicis artibus deditam pristini* &c. (Comment. in Isa. tom. 4. pag. 205.)

fidem; asserens fallaces esse daemones, & ad simulandum esse callidos: & magis reddita sanitate increpuit virginem, cur fecisset talia per quae daemon intrare potuisset. Questo avvenimento, di cui pure dubitar non si deve, ho voluto riferire a disteso, perchè si vegga quanta ella sia la potestà del demonio, e come sia egli pronto a secondare nel miglior modo che può le inique brame anche di un *tristo e disperato briccone*, che a lui faccia ricorso. Non è però da supporre che abbia forza il demonio colle maligne sue arti di violentare la costanza, e sforzare la volontà degli uomini a mal fare: tentare solo egli può la volontà dell'uomo con presentargli alla mente impuri fantasmi, con fargli cadere sott' occhi oggetti lusinghieri e lascivi, e con altre nefandissime astuzie che a lui non mancano. Per alcuna di queste vie deve credersi tentasse il maligno l' onestà di quella vergine, la quale avendo conceduto qualche licenza all'iniquo suo drudo, non è poi da stupire, come il Santo le rinfacciò, che prevaluto avesse contra di lei in alcuna parte il demonio.

Nella Collezione Caldaica degli Atti de' Martiri Persiani, dati in luce ultimamente dal celebre Monsignor Stefano Evodio Assemani, e riportati nella insigne sua Storia Ecclesiastica dal sopralIodato P. Orsi (Tom. 5. lib. 13. pag. 310. e seg.) leggesi di Santo Barsabia superiore d' un Monastero, e di altri dieci Monaci, che furono accusati presso un Tiranno *di corrompere i costumi degli uomini, d'istruirli nelle malefiche arti, e discreditare, per istabilire le sue, le istruzioni de' Maghi*. Abbiamo già accennato, come attribuivansi ad arte magica i prodigj operati da' Cristiani, e il dissipare ch' essi facevano le illusioni diaboliche. Soggiungesi però, che *dato principio all' esecuzione della sentenza* di morte proferita dal Giudice contro que' Santi Monaci, *accadde ad un Mago* di passare presso a quel luogo; e tenendo egli dietro a que' Campioni della fede, *attonito e stupefatto* per la loro costanza e animosità nell'incontrare il martirio, e più dal vedere *sopra ciascuno de' trucidati cadaveri una croce di fuoco di straordinario splendore*, abbracciò la fede di Cristo, e morì Martire anch' esso. Dell' empio Giuliano Apostata raccontasi da Sozomeno nella sua Storia Ecclesiastica (lib. 5. c. 2.) e da Teodoreto pure (lib. 3. c. 3.) che applicatosi un giorno ad operare magiche incantazioni, al comparir delle larve e de' demonj invocati da'

da' Maghi, fu preso da tale spavento, che non sapendo più a quale partito appigliarsi; secondo il pio costume de' Cristiani, da lui un tempo appreso, col segno si munì della santa Croce; e in virtù di questa sparirono immantinente que' neri fantasmi. Dal quale avvenimento memorabile prende motivo S. Gregorio Nazianzeno di scagliarsi vie più contra l'iniquo Imperatore. Recitato ch' ebbe S. Agostino un sermone al suo popolo, apparve tra l'uditorio un Mago ravveduto, sopra cui il Santo aggiunse alcune istruzioni per profitto de' circonstanti. Disse tra l' altre cose (tract. 61. in Joan. tom. 4.) *Iste ex Christiano & fideli poenitens redit, & territus potestate Domini convertitur ad misericordiam Domini. Seductus enim ab inimico, cum esset fidelis, diu mathematicus fuit, seductus seducens, deceptus decipiens, illexit, fefellit, multa mendacia locutus est contra Deum*. Enumerati alcuni errori che costui spacciati avea, segue: *Modo, sicut de illo credendum est, horruit mendacium, & multorum hominum illectorem se aliquando a diabolo sensit illectum, convertitur ad Deum poenitens*. Dice, che a somiglianza di coloro memorati negli Atti Apostolici, che portarono agli Apostoli tutti i libri, onde le lor Magie ed illusioni derivavano, perchè abbruciati fossero, costui parimente *portat secum codices incendendos, per quos fuerat incendendus, ut illis in ignem missis, ipse in refrigerium transeat*. Veggasi anche di qua, se il gittare che fecero nel fuoco que' Maghi degli Atti Apostolici i libri suoi, avvenne, perchè non
pag. 30. riuscissero più come prima gl'*insegnamenti diabolici e l' arti*, intendendo che tolta allora fosse al demonio tal potestà; o non più tosto perchè le viddero essi, come il menzionato da Santo Agostino, abbattute e confuse dalla potenza di Cristo, e de' suoi ministri.

Narra S. Gregorio Turonese (Hist. Francor. lib. 7.) di certa donna, che operava cose maravigliose mercè di uno spirito pittone che la investiva, *ita ut putaretur aliquid esse divinum in populis*. Presentata che fu ad Agerio Vescovo di Verduno, che mandato aveva a prenderla, egli pronunciò sopra di lei alcune orazioni, e con olio santo untale la fronte, il demonio gridando forte palesò al ministro di Dio chi egli fosse, ed a qual fine tali prestigj operasse.

Narra l' istesso Santo (ibid. lib. 10.) di un celebre prestigiatore ed indovino di *Bourges*, che girando per varj paesi

della Francia fece fracassi, *profiteri se non metuens Christum, adsumpta secum muliere quadam pro sorore, quam Mariam vocitari fecit*. Col braccio del demonio faceva costui cose stupende, ed operava grandi prestigj, a' quali per dar più colore ed autorità affettava nell' esterno pietà e divozione, contribuendo ancora in limosine parte dell' oro, argento, e preziosi arredi che offerti gli venivano da' suoi divoti. Dalle tanto mirabili operazioni, quali (nota lo Storico) *diabolicis artibus & praestigiis nescio quibus agebat*, restò sedotta immensa moltitudine di popolo, fino ad avere più di tre mila uomini che lo seguitavano, tra quali molti ancora Ecclesiastici. Dio permise però che nel mentre costui baldanzoso tentava di aggredire il buon Vescovo di quella Città Aurelio nella Basilica, in cui ritrovavasi, ci fosse persona coraggiosa, che malgrado i suoi incantesimi, gli mettesse le mani addosso, e sguainata la spada, vivo lo trucidasse. Ne' dialoghi di S. Gregorio Magno varie illusioni e nefandità operate dal demonio raccontansi. Nel lib. 1. cap. 2. si legge, come in forma di un merlo si fece a molestare S. Benedetto: *circa ejus faciem volitare coepit, ejusque vultui importune insistere*. Cacciato ch'ebbe il Santo col segno della Croce questo nero animale, lui succedette una gagliardissima tentazione di senso, sovvenendogli alla mente certa femmina che tempo innanzi veduta avea; per superare la qual tentazione si lanciò il Santo ignudo tra un cespuglio di urtiche e di spine. Nel lib. 2. cap. 4. si riferisce, che vide S. Benedetto una fiata il demonio in forma d' un nero fanciullo sturbare un Monaco dall'orazione. Nel lib. 3. cap. 16 leggesi, che il demonio sotto figura di serpente molestò in varie guise un Santo Monaco per nome Martino, cercando con fargli de' spauracchi d' indurlo ad abbandonare un' angustissima grotta, in cui situata sopra d' un' alto monte erasi quello rinchiuso. Durò tre anni questa pugna, sempre rimanendone vincitore il buon Monaco, fino a che disperato e deluso intieramente il demonio si lanciò a precipizio, e cadde rotolone dalla cima di quel monte, abbruciando colle vampe che uscivangli dal corpo, tutti gli alberi e sterpi che quivi trovavansi. Nel lib. 3. cap. 30. si narra, come nel mentre celebravansi i sacri Misterj in una Chiesa di Roma consecrata da' Cattolici, mentre innanzi era stata ad uso degli Eretici Ariani, fu sentito girare e grugnire il demonio

all'

all' intorno di quella in figura di porco, ſebbene vedere non ſi poteſſe. La notte ſeguente ſi udì ne' tetti della Chieſa ſteſſa grandiſſimo ſtrepito, e molto maggiore nella ſuſſeguente, che pareva diſtrutta veniſſe da' fondamenti; dopo di che il demonio ceſsò di più inquietarla. Onde ſi raccolſe, *per terroris ſonitum quem fecit, a loco quem diu tenuerat, quam coactus exibat*.

Ma finiamo una volta la ſerie di queſti avvenimenti, e rimettiamo chi ne voleſſe molti altri a' Scrittori più eſatti e autorevoli della Eccleſiaſtica Iſtoria, che n' è sì piena. Un ſolo però mi ſi accordi ch'io qui per ultimo ne riferiſca, di non molta antichità, ma che pel credito grande di chi lo racconta, e per la ſantità ammirabile di quello a cui intervenne, merita non men degli addotti, pieniſſima fede. Racconta adunque il venerando Sacerdote Dottore Gianpietro Giuſſano nella Vita di S. Carlo Borromeo compilata da lui, che fu per molti anni ſuo famigliare, e teſtimonio oculato delle ammirande ſue azioni: racconta, diſſi, (lib. 7. cap. 4.) come „ la valle Meſolcina (ne' Grigioni) appreſſo l'ereſia ed „ altri mali, era anche piena tutta di malefichi e ſtreghe, „ le quali per opera del demonio, a cui ſi dedica queſta „ maladetta ſorte di gente, facevano danni grandiſſimi ed in„ tollerabili: perciocchè con le loro fattucchierie, incanti, „ e malie nuocevano a' fanciulli, ed altri uomini, ed alle „ beſtie, non ſolo con diverſe infermità e varj mali, ma „ colla morte ancora ... Per il che queſt' anno appunto que' „ popoli radunarono il conſiglio generale della Valle per con„ ſultare come poteſſero provedere a queſti mali, e concluſ„ ſero di far ricorſo a S. Carlo, e ſupplicarlo a voler dar loro „ in ciò il ſuo conſiglio ed ajuto. " Ricevuta che il Santo ebbe l' iſtanza, e conſultato l' affare, „ giudicò neceſſario „ mandarvi prima un Giudice con titolo d'Inquiſitore, il qua„ le procedeſſe contra que' malefichi e ſtreghe co' debiti ter„ mini di giuſtizia. " Portatoviſi l' Inquiſitore, „ con mol„ ta prudenza e deſtrezza fece le debite inquiſizioni, e tro„ vò quaſi tutto il paeſe infetto di ſtregherie; e quel ch' „ è peggio, ſcoprì che lo ſteſſo Prepoſito di quella Valle, „ reſidente nella Chieſa Collegiata di Roveretto, era come „ capo e guida de' malefichi e ſtreghe di tutto il paeſe, eſ„ ſendo di paſtore divenuto lupo rapaciſſimo del ſuo greg-

„ ge.... Ma ſapendo il Santo con quanta circoſpezione foſſe „ biſogno di camminare, e quanto aveſſe da combattere col „ nemico infernale, e le difficoltà che ſolevano naſcere nel „ diſtruggere le malie, e le arti diaboliche, e molto più le „ maladette ereſie, dopo aver fatto ricorſo con vivo affetto „ alla ſanta orazione, ſecondo il ſuo coſtume, giudicò che „ foſſe biſogno far elezione di alcuni uomini ſegnalati in bontà e dottrina, che gli ſerviſſero in varie funzioni per quel „ la impreſa " Spediti tre valentiſſimi uomini pel fine premeditato, ſi partì anch' egli „ da Milano al principio di Novembre, ed andò a far capo a Rovereto, Terra principa„ le della Valle, ove fu ricevuto con ſommo giubilo ed ap„ plauſo di quel popolo. " Quivi fece il Santo una zelantiſſima predica; poi diede principio alla viſita, e diſtribuì le funzioni da farſi in quel tempo da' Religioſi colà ſpediti. Poichè l'Inquiſitore ebbe „ finiti i proceſſi dei malefichi „ e ſtreghe, ne fece relazione a S. Carlo, il quale ſapendo „ che queſta ſorte di gente è la più difficile da ajutarſi per „ i patti ſtretti, e grande amicizia che ha col demonio, „ tentò tutte le vie con incredibile pazienza, acciocchè que' „ miſerabili ſi riconoſceſſero dei loro peſſimi errori, e ri„ nunziando al diavolo, ed alle ſue vanità, ſi convertiſſero „ a Dio di cuore. " Segue poi l'Autor della vita a raccontare le moltiſſime converſioni che vi operò quell' iſtancabile Prelato, che „ ne fece abjurare più di centocinquanta in „ una volta ſola, i quali ſi confeſſarono poi e ſi comunicarono „ da lui. " Riferiſce di alcuni altri che ſtettero pertinaci nel peccato, e furono dati al braccio ſecolare, e caſtigati con la pena del fuoco. „ Nella medeſima oſtinazione (dice „ lo Storico) perſeverò il Prepoſito di Rovereto, ch' era poi „ il capo ſupremo di quella ſcellerata ſetta; e per quanti „ uffizj faceſſe ſeco il Cardinale, e gli altri ſuoi miniſtri, non „ ſi potè piegar mai quell' indurato cuore ad un vero ricono„ ſcimento. Laonde fu di neceſſità per ubbidire a' ſacri Cano„ ni, venire alla ſua degradazione con atto pubblico; il quale „ fu accompagnato da lagrime, e da dolore eſtremo del Beato „ Cardinale, e da una predica ch'egli fece al popolo di con„ doglienza in perſona del reo. " Sin qui l'Autor della vita. (*a*)

Qual

(a) Jo non poſſo diſpenſarmi che qui non faccia avvertire, come circa a que' tempi medeſimi il tanto celebre noſtro Veſcovo di Verona e Cardinale Agoſti-

Qual conclusione si abbia ad inferire da questo e dagli altri moltissimi avvenimenti di sopra prodotti, se l'*Arte Magica sia dileguata e abolita* dopo la venuta di Cristo, se sia una *chimera*, e una *scioccheria*; oppure se ci sia veramente, e si sia praticata più volte, benchè quasi sempre dalla forza del divin braccio superata e sconfitta: lascio giudicarlo a chi ha giusto discernimento. Pare a me certamente che inconveniente grandissimo sarebbe, non solo il negar fede a' tanti Scrittori insigni e per santità e per dottrina, e contemporanei ancora per lo più a que' fatti medesimi che ci memorarono; ma il supporre impiegati uomini santissimi, e tra questi l'incomparabile S. Carlo, in processare, carcerare, degradare, e condannare, al fuoco persino, alquante persone, per avere pattuito col diavolo, danneggiato ed uomini, e bestiami con malie e con prestigj, quando non poteva giammai succedere che in ciò fossero riusciti questi empj, ma tutto il lor delitto fosse stato o il desiderare quel male soltanto, o il tentarlo per *altra via*, dando *poi ad intendere*
pag. 20. *che l'aveano operato con le lor arti*. Ma la verità parla da sè, nè tien bisogno di chiose; perciò ci avvieremo a toccare altri punti non meno rilevanti e profittevoli.

§. VI.

stino Valerio, ebbe pure la mala sorte di compiagnere invalso nella sua città e diocesi presso che consimil disordine. Si raccoglie ciò da una Lettera Pastorale in data de' 15. di Decembre dell'anno 1588. emanata poco dopo il ritorno suo da Roma. Leggesi in questa pertanto. „ Con questa occasione non posso restar di dirvi ch'io son stato molto contristato, avendo inteso che nel Territorio di questa da Dio tanto favorita Città, e forse anco entro le mura di essa, si ritrovano alcuni, sebbene di vile e bassa condizione, che non solo non procurano questa pace con Dio, ma totalmente sprezzandola, *percusserunt* (come dice Esaia parlando degli empj) *foedus cum morte, & cum inferno fecerunt pactum*. Hanno fatto patto con l'inferno, cioè col demonio infernale, capital nimico dell'anime nostre.... attendendo a superstizioni, a incanti, a stregarie, & a simili abominazioni... Questi tali non sono altri che uomini ignoranti & infelici, & anco superstiziosissime & vanissime donniciuole, che prestando fede al demonio hanno quasi del tutto perduto la fede di Cristo... Pregate dunque figliuoli il Signore che illumini questi tali.... nominateli a noi, e al R. P. Inquisitore: perchè non cessaremo di provedere con ogni diligenza a questo male.... & li recordi che già sono stati dati dal detto P. Inquisitore in questo proposito essequirete. " Avverte per ultimo il gran Prelato. „ Nè solamente dovete figliuoli guardarvi da certi incanti e stregarie manifeste, ma fuggir ancora tutte le superstizioni, ancorchè vi paresse che avessero qualche specie di santità; come di certe orazioni accompagnate con altre superstiziose osservanze: perchè queste overo sono false ed vane, overo ancor in esse molte volte sono patti se non espressi, almeno occulti & impliciti col demonio. Et qnesto basti avervi detto quanto al seguir la pace con Dio, e all'aborrire la lega col nimico infernale. "

§. VI.

ALtro argomento assai valido per istabilire e dar peso alla sentenza che ammette possibile ed esistente la Magia anche dopo la venuta di Cristo, quello si è delle molte leggi antiche e moderne, civili e canoniche, proibenti l'esercizio dell'arte magica, e che alcuni prestigj particolari da questa operati han preso di mira e condannato. Sarebbe cosa strana, a dir vero, e non supponibile, che tali intimazioni, e condanne nulla più andassero a ferire se non castelli in aria, chimere, ed operazioni che in null'altro sussistono che nella folle immaginazione di alcuni impostori. Discorrendo l'Autore sopra ciò, vuole che si consideri, che „ potrebbe „ facilmente errore comunemente invalso aver occupate le pag. 19. „ menti anco di coloro che leggi fecero, onde alle lor „ leggi quel comento si converrebbe che abbiam veduto „ fatto da Seneca a quella delle dodici Tavole. " Ma io circa questa ultima vengo subito in campo colla riflessione già fatta. Se le leggi delle dodici Tavole mal si apposero nell'attribuire ad arte magica alcune operazioni, quando quest'arte non esisteva; adunque l'arte magica non ci fu realmente nemmeno prima che Cristo venisse al Mondo; adunque non ebbe nemmen allora potestà il demonio di nuocere all'uman genere co' suoi prestigj; adunque le magiche operazioni del vecchio Testamento non furono che immaginarie e supposte. La riflessione mi pare sempre più giusta, e più forte insieme per impetere i principj stessi dell'Autore. Ma poichè il riflesso sopraddetto di Seneca si è il principal fondamento di screditare la legge accennata delle dodici Tavole, stimo opportuno sì per salvare il decoro di queste, come per dichiarare onde procedesse in quel Filosofo l'ostinazione di non voler ammettere l'arte magica, di soggiungere qui alcune notizie molto osservabili, come mi rammenta di aver già promesso.

Chi conosce a fondo quale il carattere e l'istituto fosse di questo Filosofo, non dovrebbe, cred'io, far maraviglia ch'abbia egli tenuto fermamente non esserci Magia di sorte, ed aver preso abbaglio chi la suppose. Fu egli, dirò così, un Naturalista di primo rango, occupato per lo più in

H trat-

trattare delle cose naturali, investigando ed esaltando al maggior segno le proprietà, i pregi, e gli effetti tutti della natura. Quindi avveniva poi che di quanti avvenimenti succedevano sulla terra, non da altro che dalla natura medesima pretendesse egli derivarne le efficienti cagioni, e i veri motivi. Certe operazioni straordinarie e maravigliose, che a cagion soprannaturale attribuire era d'uopo, o assolutamente le negava questo Filosofo, o alle sole forze della natura tentava in ogni modo di attribuirle. Per questa ragione egli scrisse, come avverte S. Agostino (lib. 5. de Civit. Dei cap. 10.) un libro *contra superstitiones*, di cui ne fece pur menzione Tertulliano nel suo Apologetico (cap. 12.) ma che in oggi più non esiste: affine appunto d'impugnare l'opinion di coloro che a soprannaturali cagioni alcuni straordinarj e portentosi avvenimenti solevano attribuire. L'istessa via hanno battuto insieme con Seneca Varrone, Plinio, Lucrezio, ed altri, che delle cose ed effetti naturali ebbero a trattare. Quest'ultimo fu niente meno degli altri acerrimo in sostenere tal massima, fino ad incolpare e riprendere la Religione stessa, perchè abbia dato motivo e fomento alle superstiziose e tetre immaginazioni di credere che alcuna cosa accada sopra la terra per ordinazione divina, e da cause superiori e trascendenti la natura medesima. Nel suo primo libro *de rerum natura* egli scrive:

Tantum religio potuit suadere malorum.
Tutemet a nobis jam quovis tempore vatum
Terriloquis victus dictis desipere quaeres:
Quippe etenim quam multa tibi jam fingere possunt
Somnia, quae vitae rationes vertere possint,
Fortunasque tuas omnes turbare timore?

E poco dopo:

Principium hinc cujus nobis exordia sumet,
Nullam rem e nihilo gigni divinitus umquam:
Quippe ista formido mortales continet omnes,
Quod multa in terris fieri caeloque tuentur,
Quorum operum causas nulla ratione videre
Possunt, ac fieri divino numine rentur.

Venendo però a Seneca, oltre il passo desunto dal lib. 4.
pag. 10. delle *naturali quistioni*, e riferito dall'Autore, in cui spacciasi per ignorante e corriva l'antichità nell'aver creduto poter-

si

ſi dare arte magica, alcuni altri paſſi preſi dal libro accennato *contra ſuperſtitiones* ne riferiſce Santo Agoſtino (ibid.) da' quali ſi ſcorge meglio quanto alieno foſſe quel Filoſofo da' riti del Gentileſimo, e dal riconoſcere, come gli altri, per numi e deità que' ſimolacri che in tali tempi adoravanſi. *Sacros immortales*, così egli, *inviolabiles in materia viliſſima atque immobili dedicant: habitus illis hominum, ferarumque, & piſcium; quidam vero mixto ſexu variis corporibus induunt: numina vocant, quae ſi ſpiritu accepto ſubito occurrerent, monſtra haberentur.* Il fatto ſi è però che queſto e gli altri Filoſofi di tal partito ſpacciarono bensì tali maſſime ne' ſcritti ſuoi, ma non le ſecondavano poi, anzi le diſtruggevan co' fatti. Nell' eſteriore loro contegno apparivano coſtoro, niente meno che gli altri Gentili, ſuperſtizioſi e idolatri, pel riguardo di non renderſi tra tanto popolo ſingolari, e non traſgredire le leggi de' ſuoi maggiori, che tal venerazione a' lor numi eſigevano. *Quae omnia*, dice Seneca, *ſapiens ſervabit, tamquam legibus juſſa, non tamquam diis grata... Omnem iſtam ignobilem deorum turbam, quam longo aevo longa ſuperſtitio congeſſit, ſic adorabimus, ut meminerimus cultum ejus magis ad morem quam ad rem pertinere.* Dopo di che nota acconciamente S. Agoſtino. *Sed iſte quem Philoſophia quaſi liberum fecerat, tamen quia illuſtris populi Romani Senator erat, colebat quod reprehendebat, agebat quod arguebat, quod culpabat adorabat: quia videlicet magnum aliquid eum Philoſophia docuerat, ne ſuperſtitioſus eſſet in mundo; ſed propter leges civium moreſque hominum non quidem ageret fingentem ſcenicum in theatro, ſed imitaretur in templo: eo damnabilius quod illa quae mendaciter agebat, ſic ageret ut eum populus veraciter agere exiſtimaret; ſcenicus autem ludendo potius delectaret, quam fallendo deciperet.* Ecco però meſſo in chiaro e dimoſtrato evidentemente, da qual fonte proveniſſe in Seneca, e negli altri Filoſofi ancora, l' oſtinata miſcredenza intorno alle magiche operazioni e preſtigj che in allora ſeguivano. Siccome erano coſtoro portati dalla naturale Filoſofia a combattere per fino ed abolire la Religione, ad iſventare ogni rito e ſuperſtizione, che tendeva a promuoverla; niente è da ſtupire, ſe le arti magiche e i preſtigj, ſopra quali la Religion de' Gentili appoggiavaſi, ſventaſſero eglino, aboliſſero, e metteſſero in deriſione. Avvertaſi qui però, che tali principj, con cui dirigevaſi Seneca, e gli altri ſuoi pari, non ſolo eſclu-

dono le Magie de'tempi loro, ma tendono a diſtruggerle tutte quante diconſi avvenute ne' ſecoli anteriori, e quelle ancora dell' antico Teſtamento, che pur dall' Autore giuſtamente difendonſi. Per queſti rifleſſi per tanto, che mi pajono fondatiſſimi, vienſi a rimettere nella primiera ſua forza e venerazione la legge accennata delle dodici Tavole, da cui malgrado i comenti di Seneca confermaſi l'eſiſtenza e la malizia inſieme delle magiche arti, come inſegnami pure Santo Agoſtino, il quale non dubitò di produrre tal Legge (lib. 8. de Civ. Dei cap. 18.) per far apparire col teſtimonio degli ſteſſi Gentili la verità non meno che l'empietà dell' arte magica, *quae patrocinio nititur ſpirituum malignorum*.

Altro argomento non diſſimile ci ſomminiſtra queſto Santo Dottore. Riferiſce egli (lib. 7. cap. 35.) di Numa Pompilio, che dedito aſſai fu all'arti magiche, ſpecialmente all' Idromanzia, *ut in aqua videret imagines deorum, vel potius ludificationes daemonum, a quibus audiret quid in ſacris conſtituere atque obſervare deberet*. Accenna il Santo di poi, che queſti libri di Numa furono per ordine del Senato Romano abbruciati; il che maggiormente dimoſtra l'odio ſommo con cui riguardarono mai ſempre queſt' arte gli ſteſſi Pagani. Acciocchè però rimaneſſe ognuno perſuaſo, che gli arcani e miſterj eſpreſſi in que' libri aveano per autore il demonio, ſi rivolge il Santo a combatter Varrone, il quale incredulo di tali coſe, come ſi è poco fa accennato, e indotto a riputare ogni coſa effetto della natura, pretendeva doverſi derivare tali miſterj e preſtigj da cauſe puramente naturali. *Quid mihi ergo Varro illorum ſacrorum alias, neſcio quas, cauſas velut phyſicas interpretatur? quales ſi libri illi habuiſſent, non utique arſiſſent; aut & ipſos Varronis ad Caeſarem Pontificem ſcriptos atque editos Patres conſcripti ſimiliter incendiſſent*. Se naturali, come ſentiva Varrone, ſtati foſſero i ſecreti rinchiuſi in que' libri; per verità, dice il Santo, non ſi ſarebbero eglino inceneriti; oppure quando ne foſſero ſtati, anche queſti libri di Varrone, che verſano ſopra l'iſteſſe materie, doveano parimente incenerirſi. *Quam vero*, conchiude il Santo, *pernicioſae, vel a cultu verae divinitatis alienae illae litterae judicatae ſint, hinc intelligi poteſt quod eas maluit Senatus incendere quas Pompilius occultavit, quam timere quod timuit qui hoc audere non potuit*.

Ma diſcendiamo a'tempi poſteriori, giacchè ſopra queſti uni-

unicamente si aggira la quistione presente, Osserva il Card. Baronio (Annal. tom. 1.) che nell'anno di Cristo 18. Tiberio Imperatore, per testimonio di Dione (Hist.Rom.lib. 57.) mandò fuori una legge *adversus Magos & quoslibet divinationes exercentes, quos omnes severissimo edicto exagitavit*. Ne accenna la ragione addotta dall'Istorico: *Porro Tiberius, etsi Thrasillo assidue utebatur* (era costui Mago di professione) *ac singulis diebus vaticinia accipiebat; tamen re accurate considerata, cum aliquando per somnum jussus esset cuidam argentum dare, hominem interemit, quod intelligebat per artem magicam daemonem immissum fuisse: reliquos omnes Astrologos, Magos, aut quicumque alio quopiam modo divinationes exercerent, exteros necavit, cives qui (etiamnum neglecto priore edicto, quo prohibitum fuerat usu harum artium omnibus qui in Urbe essent) tractare ejusmodi res deferrentur, extorres egit; qui vero destitissent, impunitatem consequebantur*. Sin qui Dione. Aggiunge il celebre Annalista, per relazione di Tacito (Annal. lib.2.) *sub idem tempus . . . Libonem Drusum urbanum Praetorem, quod invocationibus daemonum inservisset, multis accusationibus judicio postulatum, testibusque convictum, domi mortem voluntariam oppetiisse, se ipsum necando: item ejusdem criminis reum L. Pituanium e saxo Tarpejo dejectum: et in P.Marcium extra Portam Exquilinam, praecinente Classico more prisco Consules advertisse*. Queste tutte son cose avvenute dopo che il Verbo discese in terra, e apparve vestito di umana spoglia; quando appunto si tiene non esser rimasta libertà alcuna al demonio di esercitare i suoi antichi prestigj. Pure se abbiamo a prestar fede alle notizie avanzateci da' predetti Scrittori, che sono de' più accreditati, e che i Padri si ponno chiamare della Romana Storia; questa libertà convien dire rimasta fosse al demonio. Ben è vero però che cominciò costui fin d' allora a fallire nell'arte sua; la quale dove prima vantava gran credito, praticavasi liberamente, e passava presso la maggior parte in conto di *divina*, cominciò poi nel dicadere il culto de' falsi Dei a venir meno anch'essa, palesandosi vera illusione e artifizio diabolico, non indirizzata ad altro che a pervertire e sedurre le menti degli uomini, acciò alla cognizione della vera Divinità non mai giugnessero. Venuto il Redentore, come questa si manifestò a tutto il mondo, così l' idolatria e la Magia pure andarono al basso, poichè incontrarono nella persona di Cristo e de' suoi ministri la loro sconfitta. Per-

mise Dio adunque che gl' istessi Gentili Imperatori, e de' più involti in questo errore, cominciassero circa quel tempo a disingannarsi, non solo con rinunziare a quest'arte, ma con inseguire e castigare severamente chi ne facea professione: il che saggiamente riflette il sopralodato Baronio (ib.) *Sicque Magiae crimen, quod per multos annos Romanam urbem exedit, hoc anno primum repressum est, atque severe punitum. Meminit ejusdem adversus Magos Tiberii sanctionis etiam Plinius* (hist. nat. lib. 30. cap. 1.) *ut plane consideratione dignum sit adveniente Christo in Mundum, Magos ex Oriente venientes ipsum Dominum cognovisse, & adorasse; daemones in Aegypto perterrefactos: Roma vero, itemque ab Italia Magos expulsos, & in eosdem severissime lege actum esse. Venerat quippe in Orbem ille qui adversus daemones bellum indiceret, eorumque vires infringeret, & sub eodem Imperatore crucem perferendo sibi cuncta subjiceret.*

Nel Codice Teodosiano sotto il Tit. XVI. *de maleficis, & mathematicis, & his similibus* ben dodici leggi d' Imperatori insigni vi sono registrate, proibenti le magiche arti. L'Autore ne ha toccate nella sua Lettera alcune; ma sembrami non ne abbia esposto il vero sentimento. La Magia di cui in quelle leggi trattavasi, consisteva, dic' egli, nel darsi vanto di *produr ruine e uccisioni a piacere: a questo fine facean* (i Maghi) *d'ordinario i loro affatturamenti, e le lor trame sempre occultissime:* pag. 19. 20. invocavan costoro anche il *diavolo*, perchè loro facesse conseguire l'intento. Ma queste erano secondo lui mere bravate, vanti ridicoli, inutili invocazioni, alle quali non era mai per corrispondere il pessimo effetto che costoro s'immaginavano. Ma ciò supposto, come potremo noi persuaderci, che leggi sì fulminanti, pene sì rigorose intimate venissero da' Principi contra tali sciocchi millantatori? che venissero questi chiamati (leg. 4.) per ragione della lor arte *nemici dell' uman genere, e malefici, ob facinorum magnitudinem*? che venissero cacciati non solo da Roma, ma da tutte le Città ancora di quell' Impero; quando in virtù delle loro Magie nulla potevano operare di male, e quando tutto il male consisteva nel pravo desiderio che aveano di nuocere altrui? Sarebbero in cotal guisa malefici, e soggetti alle pene rigorosissime fulminate contra costoro tutti quegli uomini che o per impeto di collera, o per odio intestino che nutrano contra di alcun suo prossimo, lui bramano che

il

il diavol lo porti, e lo precipiti, o pur altre imprecazioni, e mali augurj gli ſcagliano contro, interpellando anche il diavolo, perchè vi concorra. Contra ſomiglianti delitti non credo proceduto abbia, nè ſia per proceder giammai Principe alcuno, molto meno che comminate vi abbia pene di morte, di eſilio, di ſtrazj crudeli, come nelle leggi promulgate contro i malefici ſi è fatto. Nè ſi dica, che *cercano coſtoro alle volte di far ſeguire quel male per altra via, dando poi ad intendere che l' aveano operato con le lor arti*: mentre nelle leggi ſi parla, come vedremo, di male ſeguito ed operato per via di Magie ed incanteſimi. Che importa (dice l' Autore) ſe i lor vanti eran falſi, e vani i tentativi? *Ne' delitti ſi conſidera la volontà, non l' evento*, dice la legge. Ma è egli di queſta volontà che parlano i Digeſti (lib. 48. t. 8. l. 14.) quando dicono. *In maleficiis voluntas ſpectatur, non exitus?* Parlaſi quivi di chi attualmente dà cauſa e motivo a un delitto, quale ſarà reo del pari a quello che lo commette: onde la legge ſuſſeguente (leg. 15.) ſtabiliſce: *Nihil intereſt occidat quis, an cauſam mortis praebeat*. La legge Cornelia *de ſicariis* fu quella che diede motivo a tali determinazioni, nelle quali s'intende parlare di chi concorre a promuovere alcun male non già con un ſemplice atto di volontà, ineſficace ed inetto a conſeguire l' effetto, come ſarebbe per l' Autore il tentare di danneggiar alcuno per arte magica; ma con una volontà efficace, operativa, ed inducente a quel male, come quello appunto ſarebbe di chi mandaſſe per un ſicario ad uccidere un ſuo nimico. Ma ricorriamo alle leggi medeſime, e ſcorgeremo meglio quale ſia il vero ſcopo e la forza loro. pag. 20.

Nella prima ordina Coſtantino: *Nullus haruſpex limen alterius accedat... hujuſmodi hominum (quamvis vetus) amicitia repellatur: concremando illo haruſpice qui ad domum alienam acceſſerit, & illo qui eum ſuaſionibus, vel praemiis evocaverit, poſt ademptionem bonorum in inſulam detrudendo. Superſtitioni enim ſuae ſervire cupientes, poterunt publice ritum proprium exercere. Accuſatorem autem hujus criminis non delatorem eſſe, ſed dignum magis praemio arbitramur*. Quella però che più tocca il punto, ſi è la terza, in cui ordina l' iſteſſo Coſtantino: *Eorum eſt ſcientia punienda, & ſeveriſſimis merito legibus vindicanda qui magicis adcincti artibus aut contra hominum moliri ſalutem,*

aut

aut pudicos ad libidinem deflexisse animos detegentur. Parlasi qui di operazioni reali, oppure d' inutili tentativi ? Siegue l'editto. *Nullis vero criminationibus implicanda sunt remedia humanis quaesita corporibus, aut in agrestibus locis, ne maturis vindemiis metuerentur imbres, aut ruentis grandinis lapidatione quaterentur, innocenter adhibita suffragia... quorum proficerent actus, ne divina munera, & labores hominum sternerentur*. Sopra quest' ultima parte della legge riflette l'Autore, che „ Costantino
pag.20. „ assolse quelli che per tal via professavano di procurar salu„ te agli uomini, e alle campagne : " quasi dopo aver proibita assolutamente la Magia, accordasse poi l' Imperatore, che per arte magica si potesse fare altrui del bene. Ma non è così. Permettonsi da Costantino que' spedienti soltanto incolpabili, che all'accennato buon' effetto determinar si potevano, non già le arti magiche, che furono proscritte generalmente: però disse: *Innocenter adhibita suffragia*. Laonde nella 4. legge, ch'è di Costanzo, come nella 2. di Costantino, vien proibito che non si ricorra per niente nè agli indovini, ne a'Maghi; quando per altro potevano sì gli uni che gli altri impiegare in profitto altrui l'arte loro : segno è questo che in tali leggi principal mira si è avuto di condannar la Magia per sè stessa senza riserva, non già solamente in riguardo a' danni ch' ella suol arrecare. *Nemo haruspicem consulat, aut mathematicum, nemo ariolum. Augurum & vatum prava confessio conticescat. Chaldaei, ac Magi, & caeteri quos maleficos ob facinorum magnitudinem vulgus appellat, nec ad hanc partem aliquid moliantur*. Nella quinta, ch'è dell' istesso Costanzo: *Multi magicis artibus ausi elementa turbare, vitas insontium labefactare non dubitant, & manibus accitis audent ventilare, ut quisque suos conficiat malis artibus inimicos. Hos, quoniam naturae peregrini sunt, feralis pestis absumat*. Ma tralasciando l'altre leggi, che dicono il medesimo, l' ultima, cioè la duodecima, emanata dagl' Imperatori Onorio, e Teodosio merita considerazione. *Mathematicos, nisi parati sint, codicibus erroris proprii sub oculis Episcoporum incendio concrematis, Catholicae Religionis cultui fidem tradere, numquam ad errorem praeteritum redituri, non solum urbe Roma, sed etiam omnibus civitatibus pelli decernimus. Quod si hoc non fecerint, & contra clementiae nostrae salubre constitutum in civitatibus fuerint deprehensi, vel secreta erroris sui & professionis insinuaverint, deportationis*

tionis poenam excipiant. Per non dilungarmi tralascio di far ulteriori riflessioni sopra queste leggi, mentre chi attentamente vorrà ponderarle, troverà quanto elleno sieno convincenti e decisive contra chi l' arte magica non ammette. Non può capirsi, torno a dire, come si sien fatti tanti clamori, intimate pene così rigorose da più Monarchi contra quest' arte magica, e contra alcune sue operazioni, quali alla fine non in altro si vuol che sussistano se non nella fantasia, e stolta immaginazione degli uomini. Migliore spediente in tal caso e più opportuno sarebbe stato quello di Plauto (Pseud.) *Helleborum hisce hominibus opus est*. Potrei qui aggiungere altre ordinazioni che abbiamo nel Codice di Giustiniano, se non fosse questo un ripetere con altre parole il già detto. Solo dirò che nelle sentenze del celebre Giureconsulto Giulio Paolo, raccolte dal famoso Cujacio nell' edizione da lui procurata del Codice Teodosiano, e le quali ne'Digesti di Giustiniano (lib. 5. tit. 23.) son riferite, si condanna la Magia parimente. *Magiae artis conscios summo supplicio affici placuit, id est bestiis objici, aut cruci suffigi. Ipsi autem Magi viri exuruntur.* In oltre: *Libros magicae artis apud se neminem habere licet: & si penes quoscumque reperti sint, bonis ademptis, ambustisque iis publice, in insulam deportantur; humiliores capite puniuntur. Non tantum hujus artis professio, sed etiam scientia probibita est.* Con che si condanna non solo la Magia pratica, ma eziandio la specolativa.

§. VII.

ALtre leggi ci rimangono ora a produrre assai più autorevoli, e venerande, e sono le ecclesiastiche costituzioni, dalle quali con maggiore impegno le Magie ed i prestigj furon proscritti, e castigati colle più formidabili pene canoniche. In una Epistola di S. Gregorio Magno (tom. 4. ep. 47. lib. 9. Ind. 4.) leggonsi lodi ed approvazioni indirizzate ad un' Ecclesiastico, perchè avesse perseguitato e punito alcuni incantatori. *Pervenit ad nos, quod quosdam incantatores, atque sortilegos fueris insectatus. Et omnino nobis sollicitudinem, zelumque tuum gratum fuisse cognoscas... Et ideo studii tui sit sollicite quaerere, & quoscumque hujusmodi inimicos Christi inveneris, ita districta ultione corrigere, ut & nos de experientia tua melius*

 debea-

debeamus habere judicium. Nella seconda parte del Decreto di Graziano (cauſ. 26. q. 5. c. 12.) havvi un Canone, citato anche da Ivone, e da Burcardo nella ſua raccolta, in cui vien ordinato. *Epiſcopi eorumque miniſtri omnibus modis elaborare ſtudeant, ut perniciosſam & a diabolo inventam ſortilegam, & magicam artem ex parochiis ſuis penitus eradicent: & ſi aliquem virum, aut mulierem hujuſcemodi ſceleris ſectatorem invenerint, turpiter dehoneſtatum de parochiis ſuis ejiciant*. Siegue poi il Canone confutando a lungo la pazza opinione di alcune femmine, che deluſe da'fantaſmi e diaboliche illuſioni, ſi perſuadono, e anco danno ad intendere che vadano cavalcando inſieme con la Dea Diana, con Erodiade, e con altra comitiva di ſue pari nella notte più buja ſopra certi animali, e facciano in tal modo viaggi ſterminatiſſimi. Avverte, che *innumera multitudo, hac falſa opinione decepta, haec vera eſſe credunt, & credendo a recta fide deviant, & errore paganorum involvuntur, cum aliquid divinitatis, aut numinis extra unum Deum arbitrantur*. Laonde incarica i Prelati, acciò *per Eccleſias ſibi commiſſas populo Dei omni inſtantia praedicare debeant, ut noverint haec omnino falſa eſſe, & non a divino, ſed a maligno ſpiritu talia phantaſmata mentibus fidelium irrogari*. A queſta ſciocca opinione però dee riferirſi quello ci
pag. 42. accenna l'Autore *di aver letto grandiſſimo tempo fa in antichi Sommiſti, quali computano fra' peccati gravi*, non già il credere che poſſano avvenir *maraviglie per arte magica*, ma il credere che ſieno fatti di verità le follie de' viaggi e notturni congreſſi delle maliarde. Queſti *antichi Sommiſti* ſaranno appunto
pag. 49. il Navarro, e il Rodriguez, citati dal Sig. Tartarotti nel ſopraccennato ſuo libro, quali per ragione del *grandiſſimo tempo* da che dice averli veduti, convien dire abbia l' Autore sbagliato, ſupponendo che parlaſſero della Magia, quando del credere tali congreſſi favoloſi unicamente parlavano. Il fine per tanto di cacciare fuor di teſta agli uomini queſto gran pregiudizio, fu quello che induſſe la dotta penna del prelodato Signor Tartarotti ad eſtendere con tanta erudizione e buon ordine il noto ſuo Trattato; al quale non è da tacere aggiungerſi maggior pregio ed onore dall'avere ſortito in Mecenate il celeberrimo noſtro Sig. Co: Ottolino Ottolini, che pel profondo ſuo ſapere e vaſta erudizione non diſgiunti da una rara e diſtinta probità, in queſti ed in altri paeſi, ſpecialmente nella grande Città capo del Mondo,

ha

ha conseguito altissima estimazione, e credito singolare. Venendo però all'opinione che diè motivo al Trattato predetto, parmi se le possa applicare quanto scrisse Santo Agostino nel Lib. 10. della Città di Dio (cap. 11.) *Totum hoc ad eosdem ipsos daemones pertinet ludificatores animarum sibimet subditarum, & voluptaria sibi ludibria de hominum erroribus exhibentes*. Non dissimile è appunto il sentimento del riferito Canone, di cui pur fece uso lo scrittore sopralodato, il qual Canone non che negare, o mettere in burla l'arte magica, come l'Autor nostro suppone, viene anzi a dimostrare e stabilire, pag. 43. operarsi dal demonio mercè di quella illusioni e prestigj.

Altro Canone trovo nella stessa Raccolta (2. part.) preso da Hincmaro Arcivescovo Remense, e riferito pur da Ivone, e da altri Collettori de' Canoni. In esso accennasi una spezie di maleficio, che per istigazione de' fattucchieri viene talvolta operato dal diavolo; ed è l'impedire a' conjugati l'esercizio del matrimonio. *Si per sortiarias atque maleficas, occulto, sed numquam injusto Dei judicio permittente, & diabolo praeparante, concubitus non sequitur, hortandi sunt quibus ista eveniunt, ut corde contrito & spiritu humiliato, Deo & Sacerdoti de omnibus peccatis suis puram confessionem faciant.... & per exorcismos ac cetera ecclesiasticae medicinae munia ministri Ecclesiae tales, quantum Dominus innuerit .... sanare procurent*. So esservi Autori moderni, da' quali simili avvenimenti assolutamente si reputano imposture, o pregiudizj di fantasia corrotta, degni perciò più di riso e dispregio che di seria considerazione. (Muratori lib. della forza della fantas. uman. cap. 10.) Io per verità non niego che presso molti non si verifichi questo, e che più d'uno fra conjugati non ci possa essere che di simile pretesto si vaglia per coprire qualche sua antipatia, ed altra secreta passione. Sostengo però dall'altro canto, che ciò dar si possa con verità, e che avvenga tal volta per via di diabolici maleficj: nè mi sembra opinione fondata e ragionevole il negare questi assolutamente, e battezzarli per inezie. Quando tali mai sempre essi fossero, è egli credibile che il Jus Canonico, ed alcune Pontificie Bolle, come si vedrà in progresso, volessero discendere a supporli ed accreditarli? La Chiesa istessa pare riconosca tale possibilità, ordinando ne' suoi Rituali (Ritual. Rom.) benedizioni pel nuovo talamo nuziale, non per altro appunto

che per fugare da quello ogni diabolica insidia. A questo fine parimente è indirizzata la benedizion dell'anello, che il Romano Rituale prescrive doversi mettere in dito alla sposa nella celebrazione del matrimonio, come saggiamente nota il Baruffaldi nel suo Comentario (tit. 42. §. 6. n. 52.) *Benedicitur, inquam, anulus, ut omnis fascinatio a connubio amoveatur*. Dall' avvenimento già accennato di Sara figlia di Raguele, poi moglie del giovine Tobia (Tob. cap. 3.) pare a me derivare si possa qualche traccia de' varj maleficj che può in tale incontro operare il maligno spirito anche al dì d'oggi. Se non che in quello c' intervenne alcuna cosa più sorprendente, cioè la morte successiva de sette mariti di Sara operata dal demonio nell' atto istesso che disponevansi a coabitare con essa. Il che se a taluno de' nostri moderni riferito venisse, prima che il risapessero dalla Scrittura, non dubito concordi sarebbero a spacciarlo per una favola ed immaginazione di teste deboli. Perchè adunque negare sì francamente che frammetter possa il demonio co' suoi prestigj l' impedimento accennato, che è molto minor male, quando Iddio gliel permetta per suoi occulti giustissimi fini, come il Canone accenna, *occulto, sed numquam injusto Dei judicio permittente*? Che permesso venga al maligno di molestare in varie guise, e danneggiare gli uomini, è cosa indubitabile, come vedemmo. Or come adunque, se questo egli può ed opera in mille modi, non lo potrà poi eseguire nell' accennato? C'è forse autorità di Scritture, o di Padri che tal facoltà neghi al demonio? In questi e simili casi non è plausibile la troppa credulità, ma credo non sia nemmeno plausibile l' estremo contrario; e pare a me che in chi assolutamente nega tali diaboliche operazioni, non tanto apparisca di ragionevolezza, quanto d' impegno, e di prevenzione.

Ritornando però al punto della quistione, che generalmente parlando si dia arte magica, per cui operazioni diaboliche di varia sorte possan seguire, lo confermano apertamente moltissimi, e quasi infiniti Canoni di Concilj. Per addurne qui alcuni, leggesi nel can. 23. del Concilio Ancirano, celebrato l'anno 314. giusta la versione di Dionigi Esiguo (tom. 1. Concil. Edit. Venet.) *Qui divinationes expetunt, & morem Gentilium subsequuntur, aut in domos suas hujuscemodi homines introducunt, exquirendi aliquid arte malefica, aut expiandi causa, sub regula*

quin-

quinquennii jaceant, secundum gradus poenitentiae definitos. Nel Concilio di Laodicea, celebrato presso a que' tempi, si definì al can. 36. *Quod non oporteat sacris officiis deditos, vel Clericos, Magos aut incantatores existere, aut facere phylacteria, quae animarum suarum vincula comprobantur. Eos autem qui his utuntur, ab Ecclesia pelli praecipimus.* Nel Concilio IV. Cartaginese dell'anno 398. al can. 89. *Auguriis, vel incantationibus servientem a conventu Ecclesiae separandum.* Trovo ancora che il Concilio Romano celebrato dal Pontefice Gelasio I. condanna *quaedam phylacteria, ceu daemonum arte praescripta.* Negli statuti di S. Bonifacio Arcivescovo Moguntino circa l'anno 745. il trigesimo terzo ordina: *Si quis Presbyter, aut Clericus auguria, vel divinationes, aut somnia, sive sortes, seu phylacteria, idest scripturas, observaverit, sciat se canonum subjacere vindictis.* Niccolò I. nelle risposte *ad consulta Bulgarorum* (artic. 79.) *Ligaturas & phylacteria diabolicis inventa versutiis animarum esse vincula.... ac ideo his utentes anathemate apostolica decreta percussos ab Ecclesia pelli praecipiunt.* Come che però il demonio non ha libera potestà di operar tutto ciò che a lui piace, e molti s'ingannavano in credere ch'egli potesse ad arbitrio disporre della natura, ciò che in potere sta del solo Iddio; perciò il Concilio Turonense III. celebrato l'anno 813. ordina a'Sacerdoti, che manifestino al popolo l'inganno, con cui promette loro il demonio tali milanterie. *Ut noverint magicas artes incantationesque quibuslibet infirmitatibus hominum nihil posse remedii conferre.... non ligaturas ossium, vel herbarum cuiquam mortalium adhibitas prodesse; sed haec esse laqueos & insidias antiqui hostis, quibus ille perfidus genus humanum decipere nititur.* Il Concilio di Reims dell'anno 1583. proibisce, *ne quis utatur superstitionis signis occultum, vel expressum cum daemone pactum praeseferentibus, ut ligaturis, & characteribus, quamvis ex aliquo eventu salubria esse forte quisquam sibi persuaserit.* (Conc. tom. 8.) Il Concilio Narbonese definisce parimenti (cap. 3.) *Damnamus Magos, veneficos, divinatores, sortilegos ... cum daemonibus foedera & pacta tacite vel expresse habentes.* Tralasciandone moltissime altre che potrebbonsi riferire, e che ponno vedersi nelle Raccolte varie che abbiamo de' Sacri Concilj, vengo ad alcune determinazioni che furon fatte in tale proposito dall'incomparabile e zelantissimo Pastore S. Carlo Borromeo ne' suoi Concilj di Milano. Vedemmo di sopra quanto ab-

to abbia operato questo grand' Eroe della Chiesa per estirpare e sbandire dalla sua provincia e diocesi la diabolica arte di operare prestigj e malie; ora è da considerare quanto abbia egli per tale riguardo ordinato e definito. Nel primo Provinciale Concilio intima il Santo: *Magos & maleficos, qui se ligaturis, nodis, characteribus, verbis occultis mentes hominum perturbare, morbos inducere, vel expellere, corporum figuram & constitutionem immutare, ventis, tempestati, aeri, ac mari incantationibus imperare posse sibi persuadent, aut aliis pollicentur, ceterosque omnes, qui quovis artis magicae & veneficii genere pactiones & foedera expresse vel tacite cum daemonibus faciunt, Episcopi acriter puniant, & e societate fidelium exterminent.* (Act. part. 5. pag. 5. edit. Mediol.) Nella riserva di alcuni casi fatta a sè e agli altri Vescovi della sua Provincia, c'entra ancor questo: *Qui ad magicas artes, veneficia, superstitiones, & alia hujus generis, Eucharistia, sacrisve rebus abutuntur*: (ibid. pag 11.) il che si è di poi praticato, come ancor di presente, in tutte quasi le Diocesi. Nel Concilio Provinciale IV. (pag. 180.) si ordina ad alcuni Ecclesiastici da lui chiamati *Testes Synodales*, che denunziar debbano con giuramento fra l'altre cose, *an in populo . . . . haeresis & magiae, superstitionumve nomine suspecti sint*. M' aspetto che l'Autore soggiunga, non esser possibile, che le sopraccennate cose operar vaglia il demonio, perciò restar sempre fermo che quest' arte magica sia una chimera, un sogno che non ha sussistenza. Ma io non ho detto, nè dirò mai, che tali operazioni, almeno una gran parte di esse, che certamente la naturale potestà del diavolo eccedono, possa egli esercitare; anzi tengo per fermo che nemmeno avesse costui facoltà di eseguirle nell' antico Testamento, in che non deve dissentire l'Autore medesimo. La quistione su cui versiamo, non ricerca se questa cosa o quell'altra possa il demonio o non possa operare; ma bensì, se quanto è in suo potere, operi costui in virtù dell' arte magica; se concorra, per quanto gli è dato, a soddisfare il mal talento di chi a lui ricorre; se abbia libertà d'inquietare, di sedurre, e pervertire con larve, prestigj, e illusioni l' uman genere. Questo si è il vero cardine della controversia a presente. Laonde se presumevano tal volta i fattucchieri di effettuare colla nefanda lor arte operazioni sopraeccedenti la facoltà del demonio, quest' istessa presunzione e milanteria

ria avveniva in que' sciaurati per illusione e diabolico ingànno, forse per essere succeduto talvolta per altre cagioni ciò ch' essi per suggerimento del maligno s' erano impegnati di fare coll' arte loro, e forse ancora per aver fatto costui apparire agli occhi de' circostanti una larva di que' portenti medesimi ch' egli in sostanza non poteva operare. Tale era appunto l'arte finissima, onde riusciva al demonio di mantenere in credito gli empj ministri suoi, di sedurre, e affascinare moltissimi, acciocchè in lui ponessero sua fiducia, e negl' incontri a lui ricorressero.

Cadono ora molto in acconcio alcuni Brevi, o Bolle Pontificie emanate in varj tempi nel proposito dell' arte magica. Una ve n' ha di Alessandro VI. riferita nelle aggiunte fatte al libro intitolato *Directorium Inquisitorum* del P. Niccolò Eimerico dell'Ordine de' Predicatori, la quale unitamente coll'altre che seguono trovasi registrata nel Bollario Domenicano dato in luce dal Reverendissimo Padre Bremond, Generale meritissimo di quel Sacro Ordine, e non meno per la molta letteratura, che per la singolare pietà celeberrimo. Emanò questa l'anno 1494. e dice così.

Dilecto Filio Angelo de Verona Ordinis Praedicatorum .... in Provincia Lombardiae Inquisitori.

„ Cum acceperimus, in Provincia Lombardiæ diversas
„ utriusque sexus personas incantationibus, & diabolicis
„ superstitionibus operam dare, suisque veneficiis, & vanis
„ observationibus multa nefanda scelera procurare, homines,
„ & jumenta, ac campos destruere, & diversos errores in-
„ ducere, magnaque inde scandala exoriri ... Ea propter tam
„ tibi quam successoribus tuis per Lombardiam constitutis
„ ut ..... contra easdem utriusque sexus personas diligen-
„ ter inquiratis, easque justitia mediante puniatis, & com-
„ pescatis. "

Nel tomo 2. del sopraccitato Bollario Domenicano un'anteriore Bolla si legge del Pontefice Giovanni XXII. uscita l' anno 1330. il dì 22. Ottobre, la qual fu diretta

Archiepiscopo Tolosano, & suffraganeis ejus, ac Inquisitori haereticae pravitatis in Regno Franciae.

„ Contra eos qui daemonibus immolant, vel ipsos adorant, „ aut homagium ipsis faciunt, dando eis in signum chartam „ scriptam, vel aliud quodcumque; vel qui expresse pacta obligatoria faciunt cum iisdem; aut qui operantur, vel operari procurant quamcumque imaginem, vel quodcumque aliud „ ad daemonem alligandum, seu cum daemonum invocatione „ ad quodcunque maleficium perpetrandum .... possint inquirere & procedere contra ipsos. "

Altra ne leggo presso l' Eimerico di Leone X. uscita fuori l' anno 1521. del seguente tenore.

Universis & singulis locorum Ordinariis, ac haereticae pravitatis Inquisitoribus in Dominio Venetorum consistentibus salutem &c.

„ Quoddam hominum genus perniciosissimum, ac damnatissimum labe haeretica, per quam suscepto renuntiabatur Baptismatis Sacramento, Dominum abnegabant, & „ satanae, cujus consilio seducebantur, corpora & animas conferebant, & ut illi rem gratam facerent, in necandis infantibus passim studebant, & alia maleficia & sortilegia „ exercere non verebantur. "

Prosiegue dando facoltà a' Vescovi ed Inquisitori di procedere severamente contra costoro con castighi e censure.

Un' altra ve n' ha di Adriano VI. diretta all' Inquisitore del S. Officio di Como l' anno 1523.

„ Dudum, uti nobis exponi fecistis... quod per quemdam Georgium de Casali Ordinis Fratrum Praedicatorum „ Professorem, & in Civitate Cremonensi haereticae pravitatis Inquisitorem deputatum, in nonnullis Lombardiae partibus ...repertae fuerunt quamplures utriusque sexus personae „ propriae salutis immemores, & a fide catholica deviantes, „ certam sectam facientes... diabolum in suum dominum „ & patronum assumentes, eique obedientiam & reverentiam exhibentes, & suis incantationibus, carminibus, sortilegiis, aliisque nefandis superstitionibus jumenta & fructus terrae multipliciter laedentes; aliaque quamplurima nefan-

„ fanda , exceffus , & crimina , eodem diabolo inftigante , com-
„ mittentes & perpetrantes .... Contra quas &c.

La felice memoria di Sifto V. Pontefice una ben lunga Bolla mandò fuori nell' anno 1585. contro alcuni graviffimi eccessi che da' Criftiani a que' tempi fi commettevano col beneficio dell' *arte magica*, e fpecialmente mercè l' *Aftrologia* chiamata *giudiziaria*. Verfo la metà di quella fi legge. „ Sunt etiam
„ inanes quidam homines & curiofi, vel impii & irreligiofi, qui
„ futurarum & occultarum aliarum rerum notitiam adeo an-
„ xie habere ftudent, ut ob eadem praenofcenda & inveftigan-
„ da in divinae legis offenfionem multipliciter incurrant. Alii
„ enim Geomantiae, Hydromantiae, Aeromantiae, Pytho-
„ mantiae, Onomantiae, Chiromantiae, Necromantiae, aliif-
„ que fortilegiis & fuperftitionibus, non fine daemonum fal-
„ tem occulta focietate, aut tacita pactione operam dare,
„ feu illis ac fortibus illicitis taxillorum, granorum triticeo-
„ rum, vel fabarum jactu uti non verentur... Alii autem
„ funt qui cum morte foedus ineunt, & pactum faciunt cum
„ inferno, qui fimiliter ad occultorum divinationem, ad in-
„ veniendos thefauros, vel alia facinora perpetranda, etiam ex-
„ preffa cum diabolo pactione facta, in manifeftam fuarum
„ perniciem animarum, nefarias magicae artis incantationes
„ inftrumenta & veneficia adhibent, circulos & diabolicos
„ characteres defcribunt; daemones invocant aut confulunt,
„ ab eis refponfa petunt aut accipiunt... aut anulum, vel fpe-
„ culum, aut parvas phialas fibi fabricant, aut frabicari cu-
„ rant ad daemones in eis alligandos, feu includendos, ut
„ putant, ad refponfa ab ipfis inde petenda aut habenda...
„ Alii quoque... ab eodem patre mendacii diabolo aliis incan-
„ tationibus, aut variis fuperftitiofis obfervationibus futuro-
„ rum & occultorum hujufmodi veritatem quaerunt, & ho-
„ minibus praedicare contendunt. Quorum omnium, quos fu-
„ pra enumeravimus, confimilis impietas parem exitum ha-
„ bet, nimirum quod daemonis praeftigiis ac dolis tum qui di-
„ vinant, tum qui divinationem expetunt, illufi ac delufi
„ miferrime reperiuntur. "

Altra Coftituzione finalmente trovafi di Gregorio XV. *contra maleficos & fortilegos cum diabolo pactum facientes*, la quale comincia *Omnipotentis Dei*; e fortì in luce l' anno 1623. Leggefi in quefta. *Sane nonnulli fuae conditionis obliti, & folemnis*

 fpon-

sponsionis ab eis factae, cum in Christi gregem per sacrum regenerationis lavacrum adsciti fuerunt, satanae, cui renuntiarunt, artibus, maleficiis, superstitionibus, ac nefariis inventis operam dare non verentur; quin immo magistrum imitantes, qui capitali odio, quo humanum genus prosequitur, hominibus insidiari numquam cessat, proximum variis modis laedere, animas vero suas perdere non timent. Quapropter tenore praesentium decernimus, praecipimus, & mandamus, ut constito quod aliquis pactum cum diabolo fecerit, & a fide apostatando, maleficiis seu sortilegiis unam seu plures personas ita laeserit, ut ex maleficio vel sortilegio mors secuta sit, etiam primo lapsu, curiae saeculari tradatur debitis poenis puniendus. Qui vero similiter apostatando, pactum cum diabolo, ut praefertur, fecerit, & maleficium, seu sortilegium commiserit, ex quo licet mors secuta non sit, infirmitas tamen, divortia, impotentia generandi, sive animalibus, frugibus, vel aliis fructibus damnum notabile provenerit, muro claudi, sive perpetuis carceribus, in Sancto Inquisitionis Officio, ubi illud existit, fabricandis, mancipari debeat.

Queste sono autorità che parlan da sè medesime: tanto sono precise e convincenti. Non solo per queste si asserisce la esistenza dell' arte magica, ma se ne accennano i nefandi artificj, e le maligne operazioni; si ammettono le invocazioni, e i patti diabolici, si accorda che il demonio presti soccorso, e dia mano agli empj prestigiatori, e che dove non può giugnere il poter suo, qual non è infinito, ricorra ad illusioni e vane apparenze, ingannando così e quelli che *divinant*, e quelli che *divinationem expetunt*. Questa fu l' arte nefaria e frodolenta, con cui per moltissimi secoli ebbe costui modo di sedurre immensa parte di mondo, inducendola a prestare a sè, come a Dio, venerazione ed ossequio. Gli oracoli che udivansi a quando a quando ne' templi idolatrici, i prodigj che di tratto in tratto si ammiravano presso la cieca Gentilità, le predizioni di felicità, di vittorie, di castighi e flagelli, che talora sopravvenivano, erano tutte larve, frodi, ed astuzie, con cui riusciva al demonio di adescare quella misera gente, acciò più strettamente a lui aderissero, e con maggiore impegno si ponessero ad ossequiarlo. Dell' arti medesime a un di presso si vale il maligno anche a' dì nostri, sebbene non con esito sì felice, nè con sì piena libertà. Moltissimi però sono anche in ora quegli sciaurati che a lui vien fatto di trarre in inganno, e render

der ſuoi per queſta ſtrada; e di queſti è appunto che parlano le autorità fin'ora prodotte. Quindi per tanto non è da ſtupire, ſe da più d'uno fra ſacri e profani Scrittori vengono chiamate le Magie *ludi*, *perniciose e ludicre operazioni*, *inganni*, *giuochi*, e coſe ſimili. Appunto ſon' elleno tali, o ſi riguardino per sè medeſime, dacchè la maggior parte conſiſtono, come ſi è detto, in larve e in preſtigj; o ſi riguardino quanto al fine, cui vengon dirette dal demonio e da' ſuoi malvagi miniſtri, ch'è quello appunto di ſedurre, ingannare, e deludere gli uomini. pag.16.17

§. VIII.

Ricerca ogni dovere che dopo aver mentovato più e più volte queſti *patti taciti*, *o eſpreſſi*, che fanno col demonio i malefici, diſcendiamo una volta a favellarne, giacchè ſu queſti appunto tutta ſi fonda l' arte magica, e per eſſi tutte le operazioni di quella derivano. Il *patto* adunque *tacito* o *eſpreſſo* è una certa convenzione o eſplicita, o implicita, che effettuaſi tra il demonio e l' incantatore, per cui, adoprati da queſto alcuni ſegni, caratteri, ed altri ſtrumenti, uſate alcune voci, ſcongiuri, invocazioni, od altro, s' impegna quello di concorrere prontamente, operando coſe mirabili, e ſuperiori all' umana, non già alla diabolica capacità. Di queſti parlando Santo Agoſtino, li chiamò pur egli (lib. 2. de Doctr. Chriſt. cap. 20.) *pacta quaedam ſignificationum cum daemonibus placita atque foederata*, *qualia ſunt molimina magicarum artium*. La ſcienza però che richiede in oggi tal nefando meſtiere, è appunto quella di ſapere a'quali ſegni, invocazioni, o materie abbia legato il demonio quello o quell'altro preſtigio, o magica operazione. Ond'è poi avvenuto che da' varj attentati ed operazioni, quali mercè di tal arte ſolevano effettuarſi, derivate ſono ad eſſa le varie denominazioni di Negromanzia, di Chiromanzia, d'Idromanzia, ed altre, che nella Bolla allegata di Siſto V. veggonſi accennate. Fino a che queſta ſcienza occupavaſi in ſpecolare moltiſſimo, e dal moto o influſſo degli aſtri, dalle matematiche e filoſofiche oſſervazioni s' ingegnava di rintracciare le arcane cagioni di ciò che ſulla terra era per avvenire, quantunque in ſomiglianti augurj e divinazioni ci en-

traſſe in gran parte il demonio, ne nacque che non a tutti ovvia ella foſſe e percettibile, che vantaſſero credito grande, e riſcuoteſſero molto onore i ſuoi profeſſori, e che i ſecreti di tal arte con ſomma geloſia e venerazione ſi cuſtodiſſero. Preſentemente ſi può dire che quanto appariva in eſſa di ſcientifico e di luminoſo, ſiane ſparito, e rimaſto ſoltanto le ſia quanto ha ſempre mai contenuto di frodolento e ſuperſtizioſo. Quindi è poi che vili femminuccie, uomini volgari ed illitterati poſſano in oggi aver luogo, ed eſercitarſi in tal profeſſione, dacchè malizia, frode, ed empietà può dominare l'animo di coſtoro fors' anche più di alcun' altro, ed hanno eſſi facoltà al par di chiunque di pattuire e far lega col diavolo. Poſta la qual lega ed intelligenza tra coſtoro e il demonio, non è più da ſtupire dell' improporzione e lontananza che v' ha *fra ſpiriti immateriali, e circoli o triangoli, e nomi poliſillabi e nulla ſignificanti, della ſtravaganza di farſi*
pag. 7. *ubbidire da ſoſtanze inviſibili e ignote col mezzo d'erbe, o pietre, o ſegni da noi fatti, e caratteri*. Gli effetti ſoprannaturali, che dall' applicazione e dall' uſo di tali coſe derivano, non debbonſi già rifondere in quelle coſe riguardo a ciò che ſono per sè medeſime, ma bensì nelle attività e qualità eſtrinſeche appropriate e comunicate lor dal demonio. Poteva legare coſtui le varie ſue operazioni a qual coſa più piaciuta gli foſſe, nè per improporzionata ch' ella foſſe ed eſtranea, ſarebbeſi ritardato punto o impedito l' effetto che mercè di quella deſtinato egli avea di operare. Dipende ciò adunque dal talento de' maligni ſpiriti, i quali come maeſtri valentiſſimi d' iniquità non mancano di addottrinare in ciò, e far eſperti i ſeguaci loro, acciò venendo l'incontro ſappiano il modo di conſeguire con facilità e con prontezza quell' aſſiſtenza ed operazione che bramano.

L' Autore a queſte coſe traſecola, e dice: *Potrebbeſi egli*
pag. 41. *inventar novella più ſtrana dei patti taciti?* In lui però, che non conſente darſi Magia, non è da ſtupire, ſe prevenzione anche v'abbia contra de' *patti taciti*. Ma queſta *novella ſtrana* almeno egli dovrà ammettere nelle magiche operazioni regiſtrate nell' antico Teſtamento, e nell' altre moltiſſime operate a que' tempi da Cananei, da Perſiani, ed altri popoli idolatri, e al maggior ſegno ſuperſtizioſi: poichè ſenza patti o eſpliciti, o impliciti non può concepirſi come conſe-

guiſ-

guissero mai il bramato effetto le varie invocazioni, scongiuri, segni, ed inviti, che da que' Maghi al demonio facevansi. Patti taciti o espressi convien supporre intervenissero nelle portentose operazioni de' Maghi di Faraone; e questo manifestamente ci addita il sacro Testo con quelle parole (Exod. 7.) *Fecerunt etiam ipsi per incantationes Aegyptias, & arcana quaedam similiter*. Tali patti conviene pur si suppongano nel pronto effetto che sortivano le maledizioni del Mago Balaamo, d' attirare sopra il capo di alcuno disavventure e malori (Num. 22) La Pittonessa finalmente, che richiamò sulla terra ad istanza di Saule l'ombra del Profeta Samuello (1. Reg. 28.) come potè mai riuscire in tal opra, senza aver prima pattuito col demonio, che doveva essere il principale autore di quell'impresa? Supposto per tanto che in oggi ancora diasi Magia, come ho dimostrato, è indispensabile, doversi anche ammettere questi *patti taciti*, *o espressi*, che sono il mezzo ordinario, per cui inducesi il demonio a cooperare colla sua attività a' prestigj e maleficj altrui. Di simili patti ed intelligenze tra gl' incantatori e i demonj attesta Eusebio (de laud. Constant. cap. 13.) essersi fatto molto uso presso la cieca e superstiziosa Gentilità. Enumerando egli le pazze opinioni, e i riti superstiziosi da questa adottati, ci pone ancor questo. *Nec his contenti, daemones illos, & invisibiles potestates quae per aerem circumferuntur, quibusdam vetitarum artium ligamentis, & sceleratis ac nefariis carminibus & incantationibus assessores sibi adsciverunt*. Non mancano in fatti Scrittori antichi del Gentilesimo, che di queste *ligature*, *patti*, e obbligazioni praticate da' Maghi fatto abbian menzione. Chiamavansi queste da' Greci Scrittori col nome di κατάδεσμοι, come da Platone nel lib. 11. *de legibus*; ed a queste pure volle alludere lo stesso Filosofo, quando scrisse nel lib. 2. *de Repub.* καταδεσμοῖς τοὺς θεοὺς πείθειν: *ligamentis deos adigere*. Artemidoro nel lib. 1. cap. 79. accoppia insieme li *veneficj*, e le *ligature*, φαρμακείας καὶ καταδέσμους; e leggesi pure presso Sinesio: ἐπωδὰς καὶ καταδέσμους καὶ ἐρωτικὰς καταναγκας. Non riputò in oltre il massimo Dottor S. Girolamo *novella strana* l' asserire i *patti taciti*, mentre scrisse in confermazione del già osservato nel suo Comentario sopra l' Epistola agli Efesj (lib. 3. cap. 5. tom. 7. Edit. Veron.) *Sunt quidam daemones amoribus, & amatoriis cantibus servientes, ut Propheta quoque comme-*

me-

memorat dicens: Spiritu fornicationis seducti sunt. *Nam & barbara quaedam nomina eorum esse dicuntur, ut saepe confessi sunt hi quos vere vulgus maleficos vocat, & incantationes, & preces, & colores varii, & diversa vel metallorum genera, vel ciborum, ad quae invocati assistere daemones, & infelices animas capere memorantur ... Ideo autem nunc eorum qui magicis infelices artibus serviunt, & facere ista perhibentur, in medium exempla protulimus, ut retundamus eorum opinionem qui putant, omnia vitia esse carnis & sanguinis, & nullam habere daemones potestatem, ut nos incitent ad peccatum*. Tengo in questo punto dinanzi il celebre Lattanzio Firmiano ove appunto favella delle arti magiche, e trovo che riguardo all'intelligenza de' Maghi co' demonj egli ne fu persuaso niente meno che lo fu dipoi S. Girolamo. *Magorum* (così egli lib. 2. Instit. divin. cap. 15.) *quoque ars omnis ac potentia horum* (daemonum) *aspirationibus constat, a quibus invocati visus hominum praestigiis obaecantibus fallunt, ut non videant quae sunt, & videre se putent illa quae non sunt. Hi, ut dico, spiritus contaminati ac perditi per omnem terram vagantur, & solatium perditionis suae perdendis hominibus operantur. Itaque omnia insidiis, fraudibus, erroribus complent*.

La mente impareggiabile di Santo Agostino non intese già di spacciare *novelle strane*, quando precisamente asserì, e confermò i patti taciti, e l'intelligenza che passa tra il demonio e i malefici (lib. 20. de Civit. Dei cap. 6.) *Illiciuntur autem daemones ad inhabitandum per creaturas, quas non ipsi, sed Deus condidit, delectabilibus pro sua diversitate diversis, non ut animalia cibis, sed ut spiritus signis, quae cujusque delectationi congruunt, per varia genera lapidum, herbarum, lignorum, animalium, carminum, rituum. Ut autem illiciantur ab hominibus, prius eos ipsi astutissima calliditate seducunt, vel inspirando eorum cordibus vir us occultum, vel etiam fallacibus amicitiis apparendo, eorumque paucos discipulos suos faciunt, plurimorumque doctores. Neque enim potuit nisi primum ipsis docentibus disci quid quisque illorum appetat, quid exhorreat, quo invitetur nomine, quo cogatur: unde magicae artes eorumque artifices extiterunt*. Nota altrove il S. Dottore, che da' malvagi incantatori si giugneva persino ad usurpare, e frammischiare colle ligature ed altri incantesimi il nome sacrosanto di Cristo (tract. 7. in Joan.) *Usque adeo ut illi ipsi qui seducunt per ligaturas, per praecantationes, per machinamenta inimici, misceant praecantationibus suis nomen Christi*. A questi

passi,

paſſi, che vagliono un teſoro, e non poſſono eſſere più acconcj pel caſo noſtro, aggiungaſi l'autorità di varj Concilj, e Pontificie Conſtituzioni, che accennano e ſuppongono i patti taciti; e poi ſi giudichi ſe il qualificare per *iſtrane novelle*, e per *ſciocoberie* l' ammettere patti e convenzioni tra negromanti e il demonio, oltre il non eſſere per sè nè giuſto, nè ragionevole, non ſia un derogare implicitamente alla venerazione ſomma cui dobbiamo alle determinazioni della Chieſa, e a' primi lumi che la illuſtrarono. (*a*) pag. 23.

Oſſerva l' Autore, che *de' ſtrani fatti che ſi racconta per patti taciti verificarſi, molti ſono interamente falſi, altri molto in ſoſtanza diverſi, ed alcuni veri, ma naturali, e non punto d' opera diabolica biſognoſi*. pag. 14. Per me, quanto io ſono propenſo a credere che di tanti avvenimenti quali raccontanſi, *molti ſiano interamente falſi*, altrettanto m' induco a ſoſtenere che molti ne ſiano realmente ſeguiti per arte diabolica, e ne poſſano ſeguire anco degli altri. Non entro io però mallevadore di tutti i fatti che ſi raccontano in propoſito di Magie, alcuni de' quali o per le ſtravaganti aggiunte, che vi ſi fanno dal capriccio degli uomini, o per la ripugnanza e aſſurdità loro intrinſeca, eccitano più toſto riſo che ammirazione, e ſervono a tener viva, come dir ſogliamo, la ſcena ne' circoli, e nelle brigate. Mi ſovviene di ciò che ſcriſſe S. Agoſtino in ſimil propoſito (lib. 7. de Civ. Dei cap. 35.) *Solent res geſtae adſperſione mendaciorum in fabulas verti*. E queſto fa che io non prenda faſtidio di certe capriccioſe iſtorielle che ſi van raccontando, e ſi ſcrivono ancora per iſcreditare l' opinion di coloro che ammettono l' arte magica. M' inſegna l' Autore che *i miracoli e le maraviglie per divina virtù operate non debbon far creder vere anche le attribuite al demonio*. pag. 39. Per queſto dirò anch' io, che i preſtigj avvenuti certamente per opera del demonio, non debbono indurmi a credere avvenuti parimente tutti quegli altri che ſi raccontano bensì, ma che non è ragionevole poſſan' eſſere avvenuti. Nel raccontar-

ſi

(a) Non vo' tralaſciare un bel paſſo di Rabano Mauro Scrittore rinomato del IX. Secolo, che l' iſteſſa verità conferma pure ad evidenza. Nel ſuo libro *de Magorum praeſtigiis* (tom. 6.) dopo aver enumerato varj generi e claſſi di Magie e ſortilegj, ſoggiunge: *Ad haec omnia pertinent & ligaturae execrabilium remediorum, ſeu in praecantationibus, ſeu in characteribus, vel in quibuſcumque rebus ſuſpendendis atque ligandis, in quibus omnibus pars daemonum eſt, ex quadam peſtifera ſocietate hominum & angelorum malorum exorta*.

ſi dalla gente volgare i miracoli operati da Dio per l' interceſſione di alcun Santo, quante fole non vi ſi ſogliono frammiſchiare, quanto non vi ſi aggiunge di propria teſta? Si dirà per queſto che vengano a ſcapitarne i veri miracoli incontraſtabili, per cui Dio ſi è compiaciuto di glorificar quel ſuo ſervo? La ſteſſa parità ſembra a me debba correre nel caſo dell' arte magica, la quale non verrà ad iſcemare di credito, dirò così, e di ſuſſiſtenza per le molte favoloſe e ridicole impreſe che dal baſſo volgo le ſi ſogliono attribuire.

Computa l' Autore nel numero di queſte inezie, che il
pag. 13. *demonio padre della menzogna inſegni a' Negromanti il vero circa queſt' arte, e fonte com'è di ſuperbia, inſegni i modi co' quali poſſa dal Negromante eſſer coſtretto ad ubbidire*. Ma queſto non pare ſtrano, ſe ſi rifletta a quanto ſin' ora abbiamo oſſervato. Non deroga niente il demonio al peſſimo ſuo carattere di menzognero e di ſuperbo nel comunicare a' Negromanti i ſecreti dell' arte magica, anzi viene a ſecondarlo mirabilmente. Se alcuna verità in queſti ritrovaſi, almeno circa l' operazione di alcuni maleficj che da lui vengon richieſti; menzogne però ed inganni ſenza numero contengono tanti altri prodigj e operazioni che da lui ſolo in apparenza, e con mera illuſione ſi effettuano. Le conſeguenze poi che sì dagli uni, come dagli altri derivano, e cui principalmente prende di mira il maligno, non altro mai ſono che l'inganno, il ſeducimento, e la perdizione tanto di chi gli opera, quanto di chi gli rimira. Allo ſteſſo fine iniquiſſimo tende pure l'aſſoggettarſi ch' egli promette di voler fare a' precetti ed invocazioni de' malefici; qual promeſſa, ſe pure ſi avveri del tutto, ognun vede non ad altro eſſere indirizzata che ad adeſcare e trapolare più felicemente quegli ſciaurati. Sopra di che è molto opportuna l'oſſervazione del celebre Franceſco Pegna ne' ſuoi Scolj (lib. 2. ſcol.50.) alla ſeconda parte del Direttorio degl' Inquiſitori ſopraccitato. Pianta egli in primo queſta concluſione: *Daemones ſpiritus potentiſſimi, nullo pacto compelli ab homine poſſunt ad intrandum & habitandum alligati in vaſculis; multo minus cogi ad hoc poſſunt ſignis, herbis, aut quibusvis aliis characteribus*. Poi ſoggiugne: *Quod ſi quandoque verbis aut characteribus ingredi videantur compelli, hoc fit vel a ſummo Deo, vel a bonis Angelis, vel fortaſſis a daemonibus potentioribus ac ſu-*

pe-

perioribus, *vel* (*quod verius puto*) *daemones ipſi ſponte veniunt*; *fingunt tamen ſe impelli*, *ut credentes decipiant*. In fatti nel caſo avvenuto al Santo Eremita Ilarione, riferito, come vedemmo, da S. Girolamo nella di lui vita, proteſtò il maligno ſpirito di non poter abbandonar quella zitella, fino a che quel giovane malefico, che confinato lo aveva in ſua caſa, nol rimetteſſe in libertà. Ma a queſte aſſerzioni notò Girolamo che il Santo Eremita non diede aſcolto, per non moſtrare di dar fede a colui, che probabilmente uſava di tal preteſto per non dipartir da quel luogo. Conchiuderò per tanto colla bella rifleſſione di Enrico d' Aſia nel ſuo Comentario ſopra la Geneſi, riferita dal Pegna ne' ſuddetti ſuoi Scolj. *Non ergo eum necromantice vel magice compellis*, *aut in vinculis eum*, *ut putas*, *tenes*. *Sed hoc certum habe*, *quod ipſe ſimulat ſe captum*, *ut te capiat*, *ſe vinctum*, *ut te vinciat*, *ſe tuo imperio ſubditum*, *ut te ſibi ſubdat*, *a te incluſum*, *ut te finaliter concludat*: *fingit ſe tua arte vel lapidi*, *vel imagini alligatum*, *ut te funibus peccatorum alligatum ad infernum perducat*.

Altri avvenimenti di ſimil fatta collocati vengono dall'Autore nel ruolo delle molte inezie e ſcioccherie che ſi raccontan dagli uomini. *Lunghe*, egli dice, *ma curioſiſſime iſtoriette recitar potrei di perſone ſecondo l'univerſal credenza ammaliate*, *di caſe invaſate*, *di cavalli infollettati*, *o di arneſi*, *ch'io ſteſſo in varj tempi e luoghi ho veduto finalmente riſolverſi in nulla*. Sopra queſto teſtimonio dell' Autore, che contar deve moltiſſimo, io non fo replica, e convengo pur, ſe gli aggrada, nel credere quegli avvenimenti di cui è ſtato egli ſteſſo informatiſſimo, inganni di fantaſia, invenzioni donneſche, immaginazioni, pregiudicj, e ſimili. Ma dovrebbe pur egli convenire con me in queſto giuſtiſſimo raziocinio: non doverſi da alcuno, o più caſi particolari derivarne univerſali conſeguenze. Se furono follie e chimere gli affaſcinamenti da lui accennati, dovranno eſſerlo per queſto ancora tutti gli altri? *Lunghe*, *ma curioſiſſime iſtoriette recitar potrei* anch'io di perſone, che credendoſi indemoniate hanno fatto il diavolo a quattro, hanno empito le caſe di romori, e moleſtato tutto il vicinato; e in fine ſi è ſcoperto che tutto il male ſtava nell' immaginazione, o proveniva da ſecreto artificio, che in ſomma il diavolo non c' era, ma vi ſi voleva. Si argomenterà da queſto che non ſi dieno veri oſſeſſi? L' Autore per

pag. 13.

certo non vorrà consentire tale illazione. Gran parte delle autorità da me prodotte ammettono, e riconoscono possibili somiglianti malie di persone, di case, di animali, di arnesi, e cose simili. Nella vita di S.Ilarione racconta pur S. Girolamo (tom.2. pag.22) di certo Italiano, Cristiano di religione, che notriva in Gaza cavalli corsieri pel circo. Avvenne che certo suo rivale, qual era Gentile, e venerava l'idolo *Marna*, e che per simile oggetto nutriva cavalli, per non istare al di sotto dell'altro, e procurare il premio a' suoi corridori, tentò col mezzo di un Mago che teneva presso di sè, che i cavalli suoi, dato il segno, affrettassero il corso a dismisura, e que' del rivale ne fossero rattenuti. *Aemulo suo habente maleficum, qui daemoniacis quibusdam imprecationibus & hujus impediret equos, & illius concitaret ad cursum*. Avvedutosi di questa fraude il Cristiano, fece immantinente ricorso al Santo Monaco, *& non tam adversarium laedi, quam se defendi obsecravit*. Reputò sulle prime il Santo una spezie d'inconvenienza l'impiegare orazioni per fine sì basso; e consigliò in vece quel Cristiano a vendere i cavalli, e darne per salute dell'anima propria il prezzo a' poveri. Questi replicò, che la funzione, qual dovea seguire a momenti, era pubblica, e che piuttosto sforzatamente che per propria elezione ei doveva concorrervi: *nec posse hominem Christianum uti magicis artibus; sed a servo Christi potius auxilium petere, maxime contra Gazenses adversarios Dei, & non tam sibi quam Ecclesiae Christi insultantes*. Mosso da ciò il Santo Vecchio, e più ancora dalle istanze de' suoi Confratelli ivi assistenti, ordinò che certa scodella di terra, di cui egli servivasi, riempita d'acqua fosse, e consegnata al postulante. Ricevuta questa, ne asperse egli la stalla, i cavalli, i cocchieri, il carro, i chiavistelli per sino, e le serrature. Stava tutto il popolo in grande aspettazione, e l'avversario che ciò rimirava, posesi ad insultare e deridere il buon Cristiano, sebbene con niun suo pro'; mentre di lì a poco dato il segno della corsa, i cavalli di questo presero il corso con grandissima celerità, e que' del Gentile camminarono lentamente. Ecco la penna felicissima di S. Girolamo, che con bel tratto ci descrive questo accidente. *Igitur dato signo hi advolant, illi praepediuntur, sub horum curru rotae fervent, illi praetervolantium terga vix cernunt. Clamor fit vulgi nimius; ita ut Ethnici quoque ipsi concre-*

pa-

parent : *Marnas victus est a Christo*. *Porro furentes adversarii Hilarionem tamquam maleficum Christianorum ad supplicium poposcerunt*. Veggasi un poco se diansi realmente, e se dar si possano di questi *spiriti folletti*, come si dicono, che invadono cavalli ed altre povere bestie, nè cessano di recar loro molestia e pregiudizio. Nella vita dell' istesso Santo (ibid. pag. 25.) altre riprove di ciò si ritrovano, dicendosi, che *bruta quoque animalia quotidie ad eum furentia pertrahebantur*; acciò colla benedizione sua e preghiere liberar gli volesse da' demonj che gli agitavano. Si soggiunge di un camelo *enormis magnitudinis*, il quale molte persone avea fracassate, e che a forza di funi grossissime e di assai gente fu strascinato alla presenza del Santo Eremita. Veduto che questi lo ebbe, comandò che fosse disciolto; nel qual mentre tutti i circostanti presi da paura fuggirono a più non posso. Il Santo però intrepidamente gli andò incontro, e parlando in linguaggio Siriaco, *Non me*, inquit, *terres diabole tanta mole corporis*: *& in camelo & in vulpecula unus atque idem es*. *Et interim porrecta stabat manu*. *Ad quem dum furens*, *& quasi eum devoratura bellua pervenisset*, *statim corruit*: *submissumque caput terrae coaequavit*, *mirantibus cunctis qui aderant*, *post tantam ferociam*, *tantam subito mansuetudinem*. Dice di poi S. Girolamo, in grazia di chi non ammette tali diaboliche invasioni e malie: *Docebat autem senex*, *hominum causa*, *diabolum etiam jumenta corripere*, *& tanto eorum ardere odio*, *ut non solum ipsos*, *sed ea quae ipsorum essent*, *cuperet interire*. Quanto poi al darsi maligni spiriti, *folletti*, o che altro dir si vogliano, per cui vengano le case ed abitazioni tal volta infestate, aggiungerò qui un avvenimento rammemorato da S. Gregorio il Magno ne' suoi Dialoghi. Racconta egli nel lib. 3. cap 4. come occorrendo al Santo Vescovo Milanese Dacio di portarsi alla Città di Costantinopoli, nel far questo viaggio gli avvenne di fermarsi in Corinto. Quivi egli ricercò un' ampia abitazione, che a lui e a tutta la sua comitiva servir potesse di albergo. Ma durandosi fatica a rinvenirne una che fosse capace, vide il Santo da lontano una casa *congruentis magnitudinis*, *eamque sibi praeparari ad hospitandum jussit*. Intesa questa sua risoluzione gli abitanti del luogo, si fecero ad avvertirlo, *in ea eum manere non posse*, *quia multis jam annis hanc diabolus inhabitaret*, *atque ideo vacua remansisset*. Ma a questo rispose il

Venerabile Prelato: *Immo ideo hospitari in domo eadem debemus, si hanc spiritus malignus invasit, & ab ea hominum inhabitationem repulit*. In quella per tanto ordinò che se gli preparasse l'albergo, ed entrò intrepidamente il Santo Vescovo a prendervi alloggio con tutto il numeroso suo seguito. Avvenne però nel più bujo della notte, mentre il Santo riposava, che lo spirito maligno *immensis vocibus magnisque clamoribus coepit imitari rugitus leonum, balatus pecorum, ruditus asinorum, sibilos serpentium, porcorum stridores & soricum*. Da queste voci e strida animalesche risvegliato immantinente il Servo di Dio, *surrexit vehementer iratus, & contra antiquum hostem magnis coepit vocibus clamare dicens: Bene tibi contigit miser. Tu ille es qui dixisti: Ponam sedem meam ad Aquilonem, & ero similis Altissimo. Ecce per superbiam tuam porcis & soricibus similis factus es*. A queste voci del Santo restò scornato il maligno talmente, che abbandonò in un tratto per sempre quell' abitazione. Onde S.Gregorio conchiude il racconto così. *Sicque postmodum fidelium habitaculum facta est: quia dum eam unus veraciter fidelis ingressus est, ab ea protinus mendax spiritus atque infidelis abscessit*.

§. IX.

VI sarebbe ora a discorrere a lungo sopra certo iniquo avvenimento che dicesi poter verificarsi per arte diabolica, ed è quello degli demonj *incubi e succubi*, accennato dall' Autore alla pag.14. ma reputato follia, e *stravaganza*. Alcune cose io rifletterò di passaggio, e colla dovuta circospezione su tale proposito. Il Regnante Sommo Pontefice colla particolare sua erudizione ad accuratezza, con cui è solito ventilar le materie propostesi ne' varj suoi scritti, tratta ancor questa nella lodatissima sua opera *de servorum Dei Beatificatione & Canonizatione* (lib. 4. parte 1. cap. 3. num. 3.) Riferisce egli i sentimenti di molti Dottori sopra tal punto, e la varietà di opinioni che tra lor corre riguardo al seguire o nò generazione per tale commercio, che vien ammesso comunemente. Egli per tanto dopo aver asserito, che *praedicti concubitus communiter admittuntur*, propende anche a credere, coll' autorità di S. Tommaso, di S. Bonaventura, del Valesio, del Suarez, dell' Abulense, e di altri, *generationem fieri posse, &*

fa-

factam fuisse, modo quodam inusitato & hominibus incognito: (Edit. Roman. pag.29.) il che avea pure notato alquanto innanzi nell'enumerare le operazioni che effettuare si possono dal demonio colla naturale sua attività. Alcuni moderni però, cui basta non entrino in capo certe cose, perchè non abbiano mai ad aver luogo *in rerum natura*, e che formano, si può dire, un tribunale supremo del suo privato giudizio, non cessano di deridere e spacciare qer inezie somiglianti opinioni. Dicono, che „ i Teologi che più degli altri son buo„ namente caduti in questa immaginaria supposizione, non „ recan pruova di alcun peso in questo proposito. " (Trattato della fantas. uman. cap. 10.) Io confesso candidamente di non averne letto moltissimi; ma pur di que' pochi su quali ho fatto studio, dirò che in riprova di tale opinione adducono fondamenti e ragioni assai convincenti. Se parlasi di queste, bastar dovrebbe, cred' io, quella decisiva, e insuperabile, che Dio permette a' demonj di operar cose assai sorprendenti, e che questi colla naturale loro facoltà sono in grado di far ciò che l'umana natura non val operare, nè intendere. Se questo è vero, com' è infallibile, e a lungo confermasi dal Regnante Pontefice nel luogo precitato, non è da stupire che avvenir possa altresì l'accennato commerzio. Dicesi „ che esaminato questo affare nel tribunale de'Filo„ sofi e de' Medici conchiudono essi abborrire questo preteso „ commerzio dalle regole prescritte da Dio per la formazio„ ne dell'uomo. " (ibid.) Ma questo al più significherebbe non essere ciò in libera potestà del demonio, se non quando Iddio autore della natura, e formatore di tali *regole*, per fini suoi altissimi e giustissimi, come tante altre cose dannevoli permette al demonio, gli permettesse ancor questa. Sostengono però gli Autori, non esser d'uopo a costui d'una speciale e straordinaria permissione di Dio, avendo egli modo col natural suo potere ed industria di effettuare il già detto, senza nemmeno derogare notabilmente alle *regole* prescritte da Dio per la formazione dell'uomo. Sopra di che si consultino i Teologi che ne trattarono, e quelli in particolare che non isdegna riferire la mente sublimissima del supremo universale Pastore. L'Autorità venerabile di Santo Agostino concorre parimente a dar peso a questa opinione, come si può vedere nell'opera più volte lodata *de Civitate Dei* lib.15. cap.

23

23. Tanto egli crede possibile questa diabolica illusione, *ut hoc negare*, dic' egli, *impudentiae videatur*. Nel lib. 3. *de Trinitate* (cap. 8.) dichiara il Santo per qual via potrebbe anche seguire generazione da un tale commerzio; e in ciò vien seguito fedelmente dall' Angelico Dottore S. Tommaso (1. part. qu. 51. art. 3. ad 6.) il quale co' raziocinj stessi di Santo Agostino passa a definire, che avvenendo mai da tale commerzio generazione, *ille qui nascitur*, *non sit filius daemonis*, *sed illius hominis cujus est semen acceptum*. Quanto poi alle difficoltà mosse *dal Tribunale de' Filosofi e Medici*, aggiungerò solo ciò che Santo Tommaso racconta (quodlib. 6. quaest. 3. art. 18.) di una femmina, che senza aver perduto il bel fiore di sua virginità naturalmente concepì; il che esser avvenuto alcun' altra fiata varj Medici e Filosofi osservano. Ma questo similmente dovrebbe dirsi ripugnante alle *regole prescritte da Dio nella formazione dell' uomo*; e pure *ripugnante* dir non si può, quando naturalmente è possibile, nè quello si debbe dir *ripugnante* che ha dell' insolito e straordinario, e che in tutto non conviene colle regole ordinarie e consuete della natura. Obbiettasi da chi è di sentimento contrario (fantas. uman. ibid.) un passo di S. Giovanni Grisostomo preso dall' Omelia 22. sopra la Genesi. Ma questo esaminato che sia, e ben inteso, non contravviene alla massima di Santo Agostino, e dell' Angelico S. Tommaso. Quello che non si è toccato nel confutare questa opinione, e che secondo me dà a lei grandissimo peso, si è una Bolla che abbiamo d' Innocenzo VIII. emanata l' anno 1484. che comincia, *Summis desiderantes affectibus*, quale trovo riferita nel *Direttorio* del sopralladato Eimerico pag. 106. Edit. Rom. ann. 1585., e nel tomo 4. del Bollario Domenicano. Dic' ella così. *Sane nuper ad nostrum*, *non sine ingenti molestia*, *pervenit auditum*, *quod in nonnullis partibus Alemanniae superioris*, *nec non Maguntinensi*, *Coloniensi*, *Treverensi*, *Saltzumburgensi*, *& Bremensi provinciis*, *civitatibus*, *terris*, *locis & dioecesibus complures utriusque sexus personae*, *propriae salutis immemores*, *& a fide catholica deviantes cum daemonibus incubis & succubis abuti*, *ac suis incantationibus*, *carminibus*, *& conjurationibus*, *aliisque nefandis*, *superstitiosis*, *& sortilegis excessibus*, *criminibus*, *& delictis*, *mulierum partus*, *animalium foetus*, *terrae fruges*, *vinearum uvas*, *& arborum fructus*, *nec non homines*, *mulieres*, *pecora*, *& alia*...

vi-

vineas quoque, pomeria .... perire, suffocari, & extingui facere & procurare, ipsosque homines, mulieres, jumenta &c. diris tam intrinsecis, quam extrinsecis doloribus & tormentis afficere, & excruciare; ac eosdem homines ne gignere, & mulieres ne concipere, virosque ne uxoribus, & mulieres ne viris actus conjugales reddere valeant, impedire ...... aliaque quamplurima nefanda, excessus, & crimina, instigante humani generis inimico, committere & perpetrare non verentur. Dopo di che si ordina agl' Inquisitori del S. Offizio di procedere severissimamente e senza riguardo contra tali enormissime iniquità. Ma sopra questo punto degli demonj *incubi e succubi* ci siamo trattenuti abbastanza, e più ancora di quello occorreva; mentre non è poi questo un cardine sì principale, che quando mai vacillasse, e cedesse ancora, venisse a mancare del necessario appoggio l' opinione che sostien l' arte magica.

Ma ritornando all' Autore, riflette egli saggiamente, che „ fin dove si estendano le forze degli Angeli, benchè rubelli „ non sappiamo; " e che è cosa assai „ difficile assegnar le pro- pag. 26.
„ prietà tutte, e fissare i limiti di natura superiore e spirituale: „ il che so di aver riflettuto anch'io coll' autorità di S. Agostino. Da questa dottrina però sembra a me se n'abbia a inferire, che non può essere fondata risoluzione quella di negare assolutamente al demonio certe operazioni, le quali se sono *impossibili alle forze umane*, alla capacità di gran lunga superiore de' maligni spiriti non può dirsi che disconvengano. Da ciò che può l'umana natura, non debbesi mica prender misura di quanto possa, stante sempre la permissione di Dio, una sostanza spirituale e incorporea. Venendo pertanto al caso nostro, non vedesi per qual ragione si nieghi presentemente al demonio quella potestà naturale che Cristo stesso, come vedemmo, non gli ha levata, di operare in virtù dell' arti magiche veneficj, prestigj, incantesimi, ed altre simili operazioni. Dicesi che il „ suppor ciò fa torto agl' inalterabili pag. 46.
„ attributi dell' onnipotente Iddio; quasi egli si fosse fatta leg- e seg.
„ ge di condescendere agli empj e bizzarri voleri de' maligni „ spiriti, e di que' pazzi che a lor ricorrono, (*a*) secondan„ dogli, e permettendo i maravigliosi effetti da lor voluti."

Poi

(a) Questo termine di *secondare* sembra voglia dire assai più che tollerare e permettere; ma il male vien permesso da Dio, non *secondato*.

Poi soggiugnesi: „ Con qual raggio di buon giudizio si può
„ egli credere, che il sommo Autor del tutto, il quale le no-
„ stre vive, e reiterate preci per private o per pubbliche bi-
„ sogne, secondo i suoi fini imperscrutabili più volte non es-
„ audisce, alle brame di vile e trista persona prontamente
„ permettendo condescenda? " Altrove mi rammenta di avere sventato somigliante difficoltà, la quale se avesse peso, ci porterebbe a negare assolutamente che diansi ossessi dal diavolo, che possa questi con tentazioni, lusinghe, ed altri lacci tirarci a mal fare, e che v'abbia in questa vita persona, che spinta da mal talento, pregiudicio e danno notabile arrechi alla roba, alla fama, alla vita de' suoi prossimi, e per sino al pubblico bene. A tutte queste operazioni funeste certa cosa è che il *sommo Autor del tutto permettendo condescende*; altrimenti non si verrebbero ad avverare giammai. La più *vile e trista persona* del mondo che pongasi ad effettuare qualsisia enorme misfatto, non lo opera forse per permissione di Dio? E come nò, se questo egli è anzi uno de'primarj e *inalterabili attributi* dell' *onnipotente Iddio*, che nulla, per di leggiero o grave momento che sia, accada nel mondo, cui egli o permissivamente, o effettivamente non venga a concorrere, e che non cada, come suol dirsi, foglia dall' albero, senza ch'egli il consenta? Iddio è legge a sè stesso, nè col suo volere deroga niente alla sua libertà, anzi vi dà risalto ed aumento, e quando egli si determina a permettere o nò alcuna cosa, lo fa, perchè vuole, nè toglie a sè stesso la libertà di potere ad arbitrio romperle il corso, e risolverla in nulla. Ma queste sono dottrine assai trite, ed è far torto all' Autore l'avanzarsi a proporgliele. Egli già avvedutamente ne' riflessi allegati ha soggiunto quanto bastava per abbattere la difficoltà medesima ch' essi tendevano a promuovere. Quella particola *secondo i suoi fini imperscrutabili*, ch' egli vi ha inserito, è l'unica chiave per disserare e disciorre ogni dubbio consimile. Come lascia più volte Iddio inesaudite le nostre pubbliche e private preghiere, *secondo i suoi fini imperscrutabili*; così per quest' istessi fini *imperscrutabili* permette che il demonio entri ne' corpi umani, che col mezzo di prestigj, di malie, ed illusioni molesti, danneggi, e seduca moltissimi, anche per opera di *vile e trista persona*, di *qualch' uomo scellerato e pazzo*. Volea pur alludere a ciò probabilmente l' Autore, pag. 40.

quan-

quando avvertì: *Non si nega che per castigo de' peccati non si possa servire Iddio talvolta de' maligni spiriti anche su questa terra in più modi*. Dice però acconciamente S. Agostino (lib. 2. de Civ. c. 23.) *Si aliquid in his rebus daemones possunt, tantum possunt, quantum secreto omnipotentis arbitrio permittuntur .... sicut & ipsi mali homines in terra, sic etiam illi non omnia quae volunt, facere possunt, nisi quantum illius ordinatione sinuntur, cujus plene judicia nemo comprehendit, juste nemo reprehendit*. La permissione che diede il Signore al demonio di tentar Giobbe, e sì nella roba, che nella persona danneggiarlo estremamente; quella pur che gli accordò d'ingannare Accabo Re d'Israello, con suggerire a' Profeti da lui consultati menzogne e falsità (3. Reg. 22.) ed altre simili che nella Scrittura vengono riferite, farebbero trasecolare più d'uno, quando non si riguardassero pel suo diritto. Lo stesso dicasi de' molti fatti innegabili, che raccolti dall' Ecclesiastica Istoria si sono di sopra accennati, circa i quali non credo vorrà pronunziare l'Autore, che *raggio di buon giudizio* non ci sia stato, nè ci possa essere tanto in chi gli riferisce, quanto in chi gli crede.

Altro riflesso soggiunge l' Autore. „ Fin che si crederà
„ che l' arte magica sia cosa vera e operatrice di mara-
„ viglie, e che per essa si costringa il demonio a ubbidire,
„ avranno bel predicare i buoni Religiosi contra il peccato
„ di superstizione, e contra le scelleraggini, e le follie de'
„ maliardi: molti ci saranno sempre che ci si proveranno,
„ e faranno i lor tentativi, e di riuscirvi s' immagineranno
„ ancora. Per ismorbare così fatta peste, convien prima d'
„ altro far ben' intendere, che così orribil peccato si com- pag. 4.
„ mette in vano, che per tal via non si ottien mai nulla,
„ che son tutte ciance e chimere quelle che in tal proposi-
„ to si raccontano. " Questo è appunto il *benefizio maggiore* pag. 47.
che da principio suggerì l' Autore doversi rendere al comune degli uomini. Piacesse però a Dio che modo ci fosse, salva sempre la verità, di secondare tali ottime insinuazioni; ma per quanto veduto abbiamo, non può esser cosa agevole, nè possibile il riuscirvi. Spediente molto più vantaggioso sarebbe al certo per l'umana felicità, e pel bene dell' anime, che stato non ci fosse giammai, nè che vi avesse pur di presente alcun vizio nel mondo, di quello che il proscri-

verlo, posto che sìavi, condannarlo, ed abbatterlo. Ma che si vuol fare? Iddio sa il gran perchè ne abbia permesso e ne permetta tanti tuttora. L'istesso dee dirsi intorno all'arti magiche, le quali non essendo ragionevole spacciar per *chimere* e per *ciance*, è ben ragionevole, e conveniente biasimarle, proscriverle, e per rilevarne maggiormente l'orrenda abbominazione, palesarle opportunamente, e metterne in vista gli enormi attentati, e le nefande illusioni. *Molti vi saranno sempre che ci si proveranno, e faranno i lor tentativi?* Buon viaggio, tal sia di coloro. Questo vuol dire che il peccato e il disordine si può ben in questo mondo rintuzzare, e recidere, ma non già sradicare. Le leggi però, le prediche, i catechismi, ed i libri fanno sempre un gran bene a combattere e proscrivere la Magia; nè a queste si dovrà mai imputare la colpa di qualche incauto, che o spinto da curiosità, o portato da malizia volesse farne sperienza; come non potrebbonsi giustamente attribuire alle leggi di Dio, della Chiesa, e de' Principi que' mali gravissimi che ad onta di queste commettono gli uomini. La legge al più dà occasione rimota al peccato, in quanto che, come nota S. Paolo, per la nostra viziata natura inclinare ci sentiamo più a far ciò che ci è proibito, di quello che ciò ch'è permesso; e gli dà in certa guisa ancora risalto, in quanto che, come l'Apostolo soggiunge, il peccato allora comparisce e dà fuori quando v' abbia la legge che lo condanni: *Peccatum non cognovi nisi per legem: nam & concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces ..... Occasione accepta peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam*. (Rom. 7.) Se non che io son di parere che posto mai venisse in mente ad alcuno di spacciare per verità che il *peccato* di usar l'arte magica *si commette in vano*, *che per tal via non si ottien mai nulla*, e simili proposizioni: son, dissi, di parere che molti e moltissimi ci sarebbero a' quali e per aver letto, e per aver udito da persone di credito molti casi seguiti, salterebbe il grillo in capo di volerne essi stessi far esperimento, per rilevare così da qual canto stiane la verità, e chi abbia propriamente dato nel segno.

Come io non mi sono prefisso per termine di sostenere e difendere alcuna particolare operazione dell'arte magica, ma solo di propugnarne l'esistenza, e le operazioni in generale, così facilmente m'indurrò a credere coll' Autore, che molte ope-

operazioni, tuttochè naturali, vengano dal volgo attribuite alla forza di magico prestigio, solo per non sapersi le vere naturali cagioni onde procedono; e che inoltre dal volgo istesso raccontinsi come avverati per arte magica certi successi che debbono riputarsi, com' egli osserva più volte, favolosi ed immaginarj. Quello certamente delle ingermature, cui vuolsi attribuire la proprietà di render l'uomo invulnerabile, per quante volte siasi sperimentato, sempre si è rilevato un sogno, una chimera, ed una folle millanteria. Il celebre Francesco Redi in varj luoghi dell'erudite e deliziose sue Opere attesta, varj tentativi esserne stati fatti, ed esso alcuni averne veduti, ma sempre riusciti al medesimo modo. Molti altri avvenimenti di simil genere ci saranno, a' quali o per non avere il demonio forza che basti, o per mancarvi il concorso della divina permissione, può competere d' ordinario l'istesso carattere. Questi però quando si scorga tali essere veramente, sarà lodevol cosa il beffeggiarli, e deriderli; acciò per questa parte ancora si confonda, e si biasimi l' arte magica, cui tanti si applicano miseramente, lusingandosi forse che il demonio abbia facoltà di tutto operare il posibile, e di operare anche ciò ch' è in sua mano, independentemente e senza il divino consenso. Per altro il punto più principale, cui è d'uopo battere e ribattere a chi in trattare di queste materie si occupa o colla voce, ovvero in iscritto, deve essere questo, che la Magia è un' arte nefandissima, inventata dal diavolo pel solo fine di trappolare, sedurre, e precipitar gli uomini, che questa promette assai, e pochissimo attende, che delle sue operazioni mirabili alquante son vere, altre meri prestigj e false apparenze; tutte però dirette egualmente alla spirituale e temporale perdizione dell' uman genere; che l' esercitarla è proibito da tutte le leggi naturali, divine, ed ecclesiastiche; che contro questa v'ha editti rigorosi di Principi, scomuniche e censure gravissime fulminate da' Pontefici, processi, carcerazioni, e castighi di varj generi, ma tutti formidabilissimi ne' sacri Tribunali della Inquisizione. Se dopo una lezioncina di questa sorte ben digerita e proposta con serietà, taluno per sorte ancor si sentisse di applicarsi a tal mestiere iniquissimo, questo ognun dirà ch' è un ribaldo, un forsennato, che a tutti i patti vuol perdersi, e che vuol darsi

nelle braccia del diavolo in vita prima di avervi ad incorrere perpetuamente dopo la morte. Non avverrà così di un uomo timorato di Dio e amante di sè medesimo. Dall'udire questi favellarsi dell'arte magica, e di alcune operazioni maravigliose per essa dal demonio operate, motivo maggiore ne ritrarrà di detestarla, e abborrirla, pregherà Dio istantemente per non incontrarne giammai alcun maleficio ed insidia, e tanto più si sentirà eccitato a ricorrere e confidare nel potentissimo comun Mediatore Gesù, da cui unicamente potiamo sperare ogni nostro vantaggio ad esaltamento. *Quanto quippe in haec ima potestatem daemonum majorem videmus, tanto tenacius Mediatori est inhaerendum, per quem de imis ad summa conscendimus*. (Augustin. lib. 18. de Civitat. Dei cap. 18.)

§ X.

Resta per ultimo da soddisfare ad altre obbiezioni promosse dall' Autore, le quali siccome non pare abbiano molta solidità, così cederanno facilmente, e si dilegueranno in un'attimo, e ci daranno in oltre molti capi in mano per finir di convalidare e stabilir la opinione che nel presente Trattato ci siam posti a difendere. Si oppone l' Autore alla pagin. 39. *che fra gli Ordini Clericali c' è pur quello degli Esorcisti, e come benedizioni e orazioni contra l' operar dei demonj contengono pur i Rituali*. A questo risponde: *Ma qui non bisogna confondersi, e cose diversissime mandare a mazzo.... Il grado degli Esorcisti fu già anche ne' primitivi Cri-*
pag. 40. *stiani tempi, e se ne fa da più antichi Padri menzione; ma in niuno si trova che fosse diretto contra streghérie o simili baje, ma bensì sempre, come pur ora, per liberar dall' invasione gl' indemoniati.... Abbiamo nel Rituale Romano orazioni e benedizioni per ogni bisogno, e per ogni occorrenza; abbiamo imprecazioni ed esorcismi contra i demonj; ma dove sia puro, e da particolari e posteriori aggiunte esente, non ci ha menzione di persone, e di mobiglie maleficiate*. Fin qui egli. Ora tocca a me l' entrare nella discussione di questi riflessi, e mantenere fedelmente la parola che ho dato. La potestà comunicata agli Esorcisti nella loro Ordinazione propriamente riguarda il cacciare da' corpi degli energumeni il maligno spiri-

to,

to, dacchè nelle monizioni che la precedono, dice il Vescovo: *Accipitis itaque potestatem imponendi manus super energumenos, ut per impositionem manuum vestrarum gratia Spiritus sancti, & verbis exorcismi pellantur spiritus immundi a corporibus obsessis*. (Pontif. Rom.) Nella forma poi della Ordinazione si dice loro: *Habete potestatem imponendi manus super energumenos sive baptizatos, sive catechumenos*. Non ad altro adunque spetta il grado degli Esorcisti, come saggiamente l'Autore ha avvertito. Se questo solo però avverasi del ministero degli Esorcisti, degli esorcismi però che abbiamo ne' Rituali, non è così. Moltissimi ve n'ha tra questi che non solo per cacciare i demonj da' corpi ossessi, ma per allontanarli da' varj luoghi e generi di cose furon prescritti; e questo si è appunto il primo passo che deggion fare i sacri Ministri prima di santificare alcuna materia, fugare da quella ogni fraude d'immondo spirito, acciò discender vi possa l'effusione dello Spirito divino. Posta tal verità, ch'è più chiara del Sole, adunque non ha il demonio solamente potestà sopra i corpi degli uomini: la tiene e la esercita ancora sopra l'altre creature, o per suo iniquo talento, o per istigazione de' suoi nefandi ministri.

Leggasi nel Rituale Romano la benedizione dell'acqua pel sacro Fonte battesimale, in cui dopo l'esorcismo si aggiugne: *Tibi igitur praecipio omnis spiritus immunde, omne phantasma, omne mendacium, eradicare, & effugare ab hac creatura aquae*. Leggasi il rito di fare l'acqua benedetta, in cui vien prima l'esorcismo del sale, *ut efficiaris sal exorcizatum in salutem credentium ... & effugiat atque discedat a loco in quo aspersum fueris, omnis phantasia & nequitia vel versutia diabolicae fraudis, omnisque spiritus immundus*. Siegue dipoi l'esorcismo dell'acqua, *ut fias aqua exorcizata ad effugandam omnem potestatem inimici, & ipsum inimicum eradicare & explantare valeas cum angelis suis apostaticis*. Nell'orazione susseguente pregasi dal Sacerdote il sommo Iddio, *ut creatura tua mysteriis tuis serviens ad abigendos daemones morbosque pellendos divinae gratiae sumat effectum, ut quidquid in domibus vel in locis fidelium haec unda resperserit, careat omni immunditia, liberetur a noxa: non illic residéat spiritus pestilens, non aura corrumpens; discedant omnes insidiae latentis inimici; & si quid est quod aut incolumitati habitantium invidet, aut quieti, aspersione hujus aquae effugiat*. In altra

che

che vien dopo, si prega, *ut ubicumque fuerit aspersa per invocationem sancti tui nominis, omnis infestatio immundi spiritus abigatur, terrorque venenosi serpentis procul pellatur.* Leggasi la benedizione delle candele, fuori del giorno solito della Purificazione. In essa si prega, *ut benedictionem signaculo sanctae Crucis accipiant, ut quibuscumque locis accensae seu positae fuerint, discedant principes tenebrarum & contremiscant & fugiant pavidi cum omnibus ministris suis ab habitationibus illis, nec praesumant amplius inquietare aut molestare servientes tibi omnipotenti Deo.* Leggasi la benedizione dell' olio semplice, ove dice l' esorcismo: *Omnis virtus adversarii, omnis exercitus diaboli, & omnis incursus, omne phantasma satanae eradicare & effugare ab hac creatura olei.* Ma queste non sono già benedizioni ed esorcismi che
pag. 41. vengano da *particolari* e *posteriori aggiunte*, e intruse poi nel Rituale Romano, come forse l' Autore s'immagina. Entrano elleno nel corpo del Rituale medesimo, apposta perchè sieno usate ne' respettivi bisogni; e vi si trovano tanto nelle prime quanto nelle posteriori e più recenti edizioni, anche dopo l' ultima emendazione fattane con decreto del dì 4. Decembre 1725. dalla santa memoria di Benedetto terzodecimo. Più, la Chiesa tratto tratto prega Iddio colla voce de' suoi Ministri: *A domo tua, quaesumus Domine, spiritales nequitiae repellantur, & aerearum discedat malignitas tempestatum.* Più, nella benedizione delle campane che fa il Vescovo, varie orazioni consimili si leggono nel Romano Pontificale. Pregasi in una, che al suono del sacro bronzo *procul pellantur omnes insidiae inimici, fragor grandinum, procella turbinum, impetus tempestatum... prosternat aereas tempestates dextera tuae virtutis, ut hoc audientes tintinnabulum contremiscant & fugiant.* In altra, che *ante sonitum ejus longius fugentur ignita jacula inimici, percussio fulminum, impetus lapidum* &c. In altra finalmente, *ut ante sonitum illius semper fugiat bonorum inimicus ... hostilis terreatur exercitus.*

Produce l' Autore in suo vantaggio l' amplissima Raccol-
pag. 42. ta fatta dal P. Martene *de antiquis Ecclesiae Ritibus*, in cui egli pretende non trovarsi *menzione alcuna* di maleficj, di stregherie, di Magie, o d' opere magiche, nè *farsi mai motto, che l' agir degl' immondi spiriti provenga da malie.* Io non posso non persuadermi, che i varj Rituali dati in luce dal P. Martene, non che opporsi al Romano, quale degli antichi

si

ſi può dire un' eſtratto, e de' moderni particolari eſſer deve l' eſemplare e il modello, nella ſoſtanza a lui ſi aſſomiglino intieramente. Voglio dire che accorderanno beniſſimo anch' eſſi nell' attribuire poteſtà al demonio di danneggiare gli uomini in mille guiſe, e d' infeſtare non ſol le regioni dell' aria, ma le caſe, gli armenti, le campagne, e l'altre creature del baſſo mondo, ch' è quella poteſtà appunto che negaſi e dileguaſi dall' Autore. A queſto fine aveano anch'eſſi deſtinati, come il Romano, eſorciſmi e preghiere. Che ciò in fatti ſia vero, oltre moltiſſime riprove che addur ne potrei, queſte ſole, per non dilungarmi di ſoverchio, io vo' mettere innanzi. Nella medeſima ſua Raccolta produce il P. Martene (tom. 2. lib. 3. cap. 9. pag. 975.) alcuni eſorciſmi cavati da un Codice Mſ. di S. Gaziano Veſcovo di Tours, ſcritto da 800. anni. Tra queſti dopo l' eſorciſmo *ſupra hominem quando a daemonio vexatur*, con cui partitamente intimaſi al demonio di uſcire dal corpo, e da ogni qualunque membro dell' uomo, ſegue ancora il ſacro Miniſtro: *Exi de cunctis cibariis & omni pane ſuo, de toto potu, de omni motu illius abſcedas, nec malos aeres, nec foetidos horrores, vel inſidias ullas ei ingerere praeſumas, ſed expulſus extra mundum iſtum per virtutem & ſignum ſanctae Crucis Redemptoris noſtri*. Tali eſpreſſioni pare a me ſtabiliſcano non oſcuramente, *maleficj* e *fattucchierie* operarſi beniſſimo dal demonio, avvenendo per ordinario mercè di quelle tali moleſtie e perturbazioni diaboliche. Altro antico eſorciſmo di Santo Martino *ſuper eos qui a daemonio vexantur* leggeſi nella ſteſſa Raccolta alla pag. 991. il qual dice: *Ex imperio Dei omnipotentis ..... quicumque es, aut undecumque es ſpiritus immunde, ſive de inferno, ſive de aere, ſive de monumentis, ſive de ſpeluncis, ſive de paludibus, ſive de locis aquoſis, ſive de rivis, ſive de viis, ſive de ſilvis, ſive de imis, ſive de ſummis... in ipſius nomine interdicitur tibi immunde ſpiritus, & erratice ſpiritus, ut nullo modo praeſumas nocere huic famulo Dei N. neque in dolore, neque in inſania, neque in vulneribus, neque in aliquo maleficio, neque ambulanti, neque ſtanti, neque iter agenti, neque vigilanti, neque dormienti, neque dum manducat & bibit, neque dum aliquod opus facit*.

Ma laſciamo i ſuoi Rituali a chi s'aſpettano, nè dipartiamoci dal Romano, che fa per noi. Proteſto io d'eſſermi rimaſto di ſtuc-

ſtucco, quando al titolo *de exorcizandis obſeſſis*, in alcune rubriche ivi poſte, non già per aggiunta capricciosa dello Stampatore, o di alcun' altra perſona, ma coll' approvazione della Sede Apoſtolica, quale ha dichiarato più volte che al Rituale medeſimo come ſta in oggi *quidquam nec addi, nec detrahi, nec immutari valeat* (*a*): quando, diſſi, mi è avvenuto di leggervi tra gli altri queſto avvertimento pel Sacerdote Eſorciſta. *Jubeat daemonem dicere, an detineatur in illo corpore ob aliquam operam magicam, aut malefica ſigna, vel inſtrumenta.* Confeſſo altresì che pel timore di non avere sbagliato coll' occhio, mi ſon fatto a rileggere più e più volte queſte parole; ma in verità le ho ſempre trovate l' iſteſſe, per quante edizioni vecchie o moderne del Rituale conſultato mi abbia. Nel rilevare però ch' io feci una verità sì lampante dovetti argomentare che il noſtro Autore non abbia veramente eſaminato il Romano Rituale, e affidato ſiaſi puramente alle aſſerzioni e ſuggerimenti di alcuno: mentre com' è poſſibile mai che avendolo conſultato, rilevata non aveſſe egli la sì patente *menzione di perſone e di mobiglie*
pag. 40. *maleficiate*?

Il libretto accennato *Circulus aureus* non dee ſoſpettarſi che poſſa eſſere ſtato proibito per queſto ſolo che ammette darſi *maleficia, incantationes, ligaturas, & facturas*, e perchè ancora
pag. 41. memora i patti e le convenzioni tra il demonio e i malefici. Se queſto foſſe, come ſtarebbero mai a coperto il Rituale Romano non meno che tanti Concilj, Decreti, e Bolle Pontificie, tante autorità di Padri e Scrittori Cattolici, che negl'iſteſſi o ſomiglianti termini gli aſſeriſcono, e tratto tratto gli rammemorano? Per queſta ragione fu egli proibito, perchè contiene orazioni, eſorciſmi e benedizioni non approvate nè preſcritte dalla Chieſa, quando c' è proibizione di non uſarne altre che le ordinate ne'Rituali dalla Chieſa approvati. Dopo molti altri Pontefici il felicemente Regnante Benedetto XIV. in una ſua conſtituzione diretta a'Veſcovi e al Clero del Regno di Servia (tom. 1. Bullar. Conſt. 89. §. 18.)

(a) Determinato fu ciò da S. Carlo nel IV. de' ſuoi Sinodi Diocesani, decret. 18. E il Pontefice Clemente XI. in certa lettera enciclica data li 21. Giugno 1710. *diſtricte mandavit ut nemo exorcizans a norma in praedicto Rituali Romano praeſcripta ulla ex parte diſcedere praeſumat*; come vien avvertito dal Regnante Sommo Pontefice nella conſtituzione 141. *ad Epiſcopum Auguſtanum.* (tom. 1. Bullar. §. 43.)

§. 18.) prescrisse *ut nihil in hujusmodi tuta ac laudabili consuetudine* (parla della prescritta nel Romano Rituale) *immutari, & tam in Sacrorum celebratione, & Sacramentorum administratione, quam in benedictionibus & exorcismis, non aliis, quibuscumque petitis ritibus, caeremoniis, & precationibus ..... aditum reserari permittant*. Ho letto come anche il Concilio di Magonza dell' anno 1549. memorò e condannò i sortilegj, *quae ad injuriam sacrae Religionis nostrae detestando malorum daemonum commercio exercentur*. (Concil. tom. 14. Edit. Venet.) E ciò pur si conferma negli Atti de' Santi raccolti dall' Enschenio e Papebrochio (ad diem 22. April. tom. 3.) ove riferisconsi le condizioni, con cui S. Teodoro Abate, che visse nel VI. Secolo, ammise a penitenza certo Mago per nome pure Teodoro; e sono queste. *Si vis a Deo veniam impetrare, primum omnia peccata tua confitere, & si quos habes libros maleficos, in medium profer, & quoscumque homines, aut domos, aut animalia maleficiis tuis obstrinxisti, dissolve, nec amplius ea in quemquam exerce*. Oltre di che ne' Direttorj che abbiamo del Sacro Uffizio della Inquisizione trovasi espresso, come avvenendo di processare malefici e fattucchieri, debbono investigare gl' Inquisitori, quali patti sieno corsi tra quelli e il demonio, quali operazioni ne sieno seguite, e di quali stromenti, segni, caratteri e voci abbiano quelli per simile oggetto fatt' uso. Leggansi l' Eimerico nel suo Direttorio degl'Inquisitori; il Trattato di Cesare Carena Cremonese *de Officio S. Inquisitionis*, la *Praxis Inquisitorum* di Francesco Pegna.

Molto osservabili e di gran peso sono finalmente sopra questo punto due autorità, ch'io non debbo lasciar nella penna. Una è dell'antico *Penitenziale Romano* dato fuori dal celebre Alitgario Vescovo di Cambray, qual visse a' tempi di Lodovico il Pio, e di Carlo Calvo, cioè del IX. Secolo, e che attesta nella Prefazione al detto Penitenziale di averlo desunto *de scrinio Romanae Ecclesiae ; attamen a quo sit editus ignoramur*. (tom. 3. Oper. S. Gregor. M. pag. 461.) Varj capi di delitti in questo si enumerano per formare sopra essi *judicium poenitentis*, ch' è il titolo a quelli prefisso. Il quinto tra essi inquirisce *de maleficio*, in tal modo: *Si quis maleficio aliquem perdiderit, septem annos poeniteat, tres in pane & aqua. Si quis pro amore maleficus sit, & neminem perdiderit, si laicus est, dimidium annum poeniteat. Si autem per hoc mulieris partus*

quis deceperit, sex quadragenas unusquisque insuper augeat, ne homicidii reus sit. Si quis immissor tempestatum fuerit, septem annos poeniteat, tres in pane & aqua. Nel VI. *de Sacrilegio. Si quis Mathematicus, idest per invocationem daemonum hominis mentem tulerit, quinque annos poeniteat, unum in pane & aqua. Si quis ligaturas fecerit, quod detestabile est, tres annos poeniteat, unum in pane & aqua.*

L' altra autorità ci viene somministrata da un' antico Interrogatorio prodotto da Reginone Scrittore del X. Secolo, e da Burcardo pure, che fiorì sul principio del XI. lib. I. *Direct.* cap. 94. Di questo solevano servirsi anticamente i Vescovi nel visitare le loro Diocesi, e per tal fine da alcuni Canoni Sinodici fu esso compilato. (Mansi tom. 2. Supplem. ad Concil. Labbe.) Tra le interrogazioni che vi si leggono, alcune versano intorno le magiche operazioni. La 40. dice. *Si aliquis sit Magus, ariolus, aut incantator, divinus, aut sortilegus, vel si aliquis vota ad arbores, vel ad fontes, vel ad lapides faciat, aut ibi candelam, seu quodlibet munus deferat, velut ibi quoddam numen sit, quod bonum aut malum possit inferre?* La 49. *Si est aliquis quodcumque opus inchoans, qui aliquid dixerat, aut quacumque magica arte aliud fecit, nisi ut Apostolus docet, omnia in nomine Domini facienda? Neque enim daemones in nostrum adjutorium debemus invocare, sed Deum.*

pag. 40. Si nota per ultimo dall' Autore, che il *Santo Padre vivente, che tante e tante cose insegna negli aurei suoi libri, tratta a lungo dell' opere mirabili del demonio riferite nel Testamento vecchio, , ma neppur mentova streghérie o Magie avvenute ne' tempi alla Redenzion posteriori.* Sopra questo punto so di aver toccate alcune corde, dalle quali ben si conosce, quali sentimenti abbracci intorno di ciò la mente sublimissima del Regnante Pontefice. Presentemente non altro io farò avvertire, se non che appunto nel cap. 3. del lib. IV. parte prima citato dall' Autore, e nel cap. 4. susseguente dell' Opera celeberrima *De Servorum Dei Beatificatione & Canonizatione*, viene a convalidarsi mirabilmente l' opinione ch' io qui mi son posto a difendere. Trattasi nel primo luogo *de malis Angelis, Infidelibus &c. quo ad miraculorum patrationem*; e nel secondo *de fine miraculorum, & de differentiis inter vera & falsa miracula.* Il discutere questi punti ognun vede quanto lume contribuisca, e quanto sia necessario per iscuoprire quali sieno i prodigi

digj veri ed atti a promuovere la Beatificazione e Canonizazione de' Servi di Dio, ſopra cui versò eruditamente e profondamente da ſuo pari il Venerabiliſſimo Autore. Convennegli adunque mettere in viſta qual coſa non ſolo ſia ſtato, ma ſia pur di preſente valevole ad operare di maraviglioſo il demonio mercè de' miniſtri ſuoi, o *negromanti*, o *infedeli*, o *peccatori* (Edit. Rom. pag. 27. 38. 45.) per così diſcernere i veri da' falſi prodigj, e dare a'primi il conveniente riſalto. Come però quivi ſi tratta della Canonizazione e Beatificazione de' Servi di Dio non già dell'antico, ma del nuovo Teſtamento, certa coſa è che intendeaſi ragionare principalmente, come ſi è anche fatto, de' preſtigj, degl' incanteſimi, e delle *Magie* o *avvenute*, o che ponno avvenire *ne' tempi appunto alla Redenzion poſteriori;* quantunque gli avvenimenti di tal pag. 40. genere ſeguiti e regiſtrati nel vecchio Teſtamento, come più noti e più incontraſtabili, come ſaggio ancora e modello di tutti que' molti che di poi ſuccedettero nel nuovo, ſpecialmente vegganſi diſaminati.

Ed eccomi con ciò al termine di quelle Oſſervazioni che dalla brevità del tempo, e dalla tenuità del mio ingegno mi fu conceduto di ſtendere ſopra la lettera del più volte commendato celeberrimo Autore, di cui era aſſunto *dileguare* le magiche operazioni del diavolo. Qualora riflettevo nell' atto di ſcrivere alla cauſa che mi ſon fatto a proteggere, confeſſo la verità che più volte ho dato luogo alle riſa, conſiderando che in quella ſortito avevo un sì triſto e vituperoſo cliente. Se non che mi riſovveniva ben toſto che non per render ſervigio, e far onore a coſtui, ma unicamente per dar gloria alla verità, e per corroborare vie più il ſentimento comune e incontraſtabile della Cattolica Chieſa, mi vi ſono plicato. Che in ciò poi abbia corriſpoſto o nò l'opra al deſiderio, io non debbo giudicarlo da me medeſimo, nè tanto prometter mi poſſo, quand' io faccia rifleſſo allo ſcarſo ingegno, alla tenue e cortiſſima mia capacità; il porre la quale in confronto dell' ingegno perſpicaciſſimo, e della ſomma erudizione onde va fregiato il noſtro Autore, ſarebbe come

Si confers fulicas cycnis, & aedona parris.

Conchiuderò per tanto queſto mio, qualunque ſiaſi, lavoro colla importantiſſima moralità che l' inarrivabile Santo Agoſtino dopo aver mentovate alquante operazioni e preſtigj diabo-

bolici, per sua e per comune istruzione, opportuno giudicò di soggiugnere (lib. 20. de Civit. Dei cap. 6.) *Sunt ergo facta eorum plurima, quae quanto magis mirabilia confitemur, tanto cautius vitare debemus. Sed ad hoc unde nunc agimus, nobis etiam ipsa proficiunt. Si enim haec immundi daemones possunt, quanto potentiores sunt sancti Angeli, quanto potentior est his omnibus Deus, qui tantorum miraculorum effectores etiam ipsos Angelos fecit?*

IL FINE.